STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC
storicang.it

SPECIALE 15 ANNI

LA VALLE SACRA DEGLI INCA

ROMOLO E REMO
LE ORIGINI DI ROMA

LO SPLENDORE DI BABILONIA

RAMSES II
I GIUBILEI DEL FARAONE

LA STORIA DEL MONDO IN NOVE MAPPE

MICHELANGELO

IL GENIO FURIOSO, INTENSO, DIVINO

N. 181 • MARZO 2024 • 5,90 €
PERIODICITÀ MENSILE – ESCE IL 17/02/2024 – POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N°46) AUT: MBPA/LO-NO/065/A.P./2018 ART. 1, COMMA 1 - LO/MI. GERMANIA 13,70 € - SVIZZERA C. TICINO 12,90 CHF - SVIZZERA 12,90 CHF - BELGIO 11,80 €

STORICA ■ NATIONAL GEOGRAPHIC ■ RAMSES II ■ BABILONIA ■ ROMOLO E REMO ■ LA VALLE SACRA DEGLI INCA ■ MICHELANGELO ■ LA STORIA DEL MONDO IN NOVE MAPPE

DAI **MIGLIORI ATELIER FRANCESI** LA **FEDELTÀ** DI UN **CAPOLAVORO** DELL'**ARTE UNIVERSALE** PER L'**AMORE** DEGLI **APPASSIONATI**

VINCI ARTE

Leonardo Da Vinci - Sant'Anna, la Vergine e il Bambino con l'agnellino - 100x70 cm.
Riproduzione originale in tiratura rigorosamente limitata dell'opera custodita presso il Museo del Louvre.

FIDÈLE à soi-même

Musée du Louvre

ACCADEMIE INTERNAZIONALI DEL LIBRO · PADOVA

Per informazioni: 347 8649602 - info@vinciarte.it - www.vinciarte.it

Il 18 febbraio 1546 il cuore di Michelangelo Buonarroti smise di battere. Se ne andava per sempre l'artista divino, forse il più noto del suo tempo. Lasciava al mondo opere immortali che lo consacrarono in vita alla fama eterna che si sarebbe sublimata con la sua morte. Cosciente della propria grandezza, Michelangelo si sforzò di dare lustro alla sua stirpe, dettò una sua biografia e fu l'unico artista citato in *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori* di Giorgio Vasari ancora in vita al momento della pubblicazione. Tanto si è scritto su di lui e tanto ancora non sapremo mai. Quel che è certo è che la sua eredità artistica continua ad ammaliare 460 anni dopo la sua morte, come a voler dire che il tempo, in realtà, non ha lo stesso valore per ogni cosa. In merito a un anniversario ben più modesto, ma che ci riempie di orgoglio, con questo numero celebriamo il compimento dei quindici anni di *Storica National Geographic*. Come per i 180 numeri precedenti, rinnoviamo per i prossimi quindici anni il proposito di raccontarvi le grandi e le piccole storie che hanno contribuito a forgiare il cammino dell'umanità: dall'estro creativo di Michelangelo alla furia di Gengis Khan, il conquistatore delle steppe; dalle mummie dei bambini delle Ande alla spettacolare tomba di Nefertari; dall'esecuzione di Maria Antonietta di Francia al trionfo di Cixi, l'imperatrice della Cina. E se possiamo farlo è grazie al nostro pubblico, che ci legge e trattiene il fiato a ogni colpo di scena, proprio come nelle grandi storie, «quelle che contano davvero».

ANNALISA PALUMBO
Direttrice responsabile di *Storica National Geographic*

Se ti appassiona la storia, di sicuro ti piacerà la nostra newsletter settimanale. Scansiona il codice e la riceverai gratis ogni settimana sulla tua mail.

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

8 **ATTUALITÀ**

10 **PERSONAGGI STRAORDINARI**

Ada Lovelace
Figlia del poeta lord Byron, Ada Lovelace fu una grande matematica che elaborò il primo programma informatico della storia per la macchina analitica di Babbage.

16 **VITA QUOTIDIANA**

Tatuarsi in Polinesia
Per i polinesiani il tatuaggio era un regalo degli dei che si utilizzava nei riti di passaggio all'età adulta. Era anche un simbolo di status o un segno dell'indentità culturale.

122 **GRANDI SCOPERTE**

Kerma, l'origine della Nubia
Negli anni 70 del XX secolo l'archeologo svizzero Charles Bonnet scavò in Sudan i resti della prospera capitale del regno di Nubia. Bonnet appurò che Kerma era una realtà indipendente dall'Egitto faraonico.

128 **LIBRI E MOSTRE**

60 URUBAMBA, LA VALLE SACRA DEGLI INCA

Gli inca fondarono la loro prosperità economica e il loro potere politico sullo sfruttamento delle fertili terre della valle del fiume Urubamba, che scorre al nord di Cuzco, la capitale del regno. I sovrani inca fecero ricoprire le scoscese scarpate che fiancheggiano le Ande con straordinari terrazzamenti messi a coltura. Vi costruirono pure una catena di fortezze, residenze reali e centri cerimoniali, tra i quali spiccano Choquequirao, Ollantaytambo e Machu Picchu.

DI ARIADNA BAULENAS

Campi coltivati sulle sponde dell'Urubamba, che scorre tra le Ande.

22 I quattordici giubilei di Ramses II

Nel corso dei suoi 67 anni di regno il faraone Ramses II celebró 14 *heb-sed*, fastose e spettacolari cerimonie giubilari destinate a rinnovare l'energia fisica e intellettuale del faraone e a mantenere l'ordine e arginare il caos nel Paese del Nilo. **DI BARBARA FAENZA**

34 Babilonia, la capitale di Nabucodonosor II

Due millenni e mezzo fa, sotto Nabucodonosor II, Babilonia divenne la capitale di un grande impero. Era una città maestosa, colma di edifici spettacolari come il palazzo reale, la via delle Processioni e la grande ziggurat Etemenanki. **DI ENRICO ASCALONE**

48 Romolo e Remo, la fondazione di Roma

Tra i tanti miti fondativi sulle origini di Roma, il più noto è senza dubbio quello che narra la storia dei due gemelli allattati da una lupa. Come e quando giunse a formarsi la leggenda dei due fratelli, e perché ha avuto così tanto successo? **DI ANDREA FREDIANI**

94 La storia del mondo in venti mappe

Per celebrare il quindicesimo anniversario della rivista, *Storica National Geographic* presenta una serie di mappe del mondo che ripercorrono la storia dell'umanità dal Neolitico fino alla vigilia della Prima guerra mondiale. **DI JOSEP MARIA CASALS**

76 Michelangelo, il genio del Rinascimento

Concentrato unicamente sulla creazione artistica e propenso a irritarsi facilmente contro chi credeva gli mancasse di rispetto, che fosse un pontefice o un membro della sua stessa famiglia, Michelangelo fu anche un uomo di mondo, e mantenne proficue e intense relazioni personali.

DI MANUEL SAGA

Modellino di una mano per la tomba di Giuliano de' Medici a Firenze.

VOLTO DEL *MOSÉ*. MICHELANGELO BUONARROTI. 1513-1515. BASILICA DI SAN PIETRO IN VINCOLI, ROMA
FOTO: SCALA, FIRENZE

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

Pubblicazione periodica mensile - Anno XVI - n. 181

Editore: RBA ITALIA SRL
via Gustavo Fara, 35
20124 Milano
tel. 0200696352
e-mail: storica@storicang.it
Direttore generale: ANDREA FERDEGHINI

Direttrice responsabile: ANNALISA PALUMBO
Grafica: ESTHER MOYANO
Coordinatrice editoriale Italia: ELENA BILONI
Consulenti: MÒNICA ARTIGAS **(Curatrice editoriale edizioni internazionali)**
JOSEP MARIA CASALS **(Direttore, rivista *Historia*)**
IÑAKI DE LA FUENTE **(Direttore artistico, *Historia*)**
Collaboratori: PIA BRUGNATELLI; LUIGI COJAZZI; MATTEO DALENA; VÍCTOR LLORET BLACKBURN **(Consulente editoriale)**; ALESSANDRA PAGANO; AMARANTA SBARDELLA; MARTINA TOMMASI
Stampatore: ROTOCOBRHI, S.A.
Distribuzione:
PRESS-DI DISTRIBUZIONE STAMPA & MULTIMEDIA
via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI)

Pubblicità:
Rita Cusani
tel. 3358437534
e-mail: cusanimedia@gmail.com

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 31 del 22/01/2009
ISSN: 2035-8784

© 2009-2024 RBA ITALIA S.L.

Poste Italiane S.P.A Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L.27.02.2004 n.46) art.1, comma 1 LO/MI

Questa edizione è stata pubblicata da RBA Revistas, S.A., 2024 National Geographic Yellow Border Design sono marchi registrati National Geographic Society. Tutti i diritti riservati.

Per informazioni e abbonamenti:
Sito internet: www.storicang.it
Email: rba.abbonamenti@directchannel.it
Tel: 02 4957 2009 (Il servizio è attivo da lunedì a venerdì, dalle 9.00 alle 19.00)
Posta: Direct Channel S.p.A. — Casella Postale, 97- Via Dalmazia, 13 - 25126 Brescia.

Per richiedere arretrati:
Email: arretrati@mondadori.it

Errata corrige Storica 179 (dicembre 2023)
Nell'articolo *Atena, la dea protettrice di eroi e città*, a pagina 56 indichiamo che Gea è la madre di Zeus, mentre invece è la nonna. La madre di Zeus è Rea.

Scrivici a
storica@storicang.it

Per maggiori informazioni:
www.storicang.it

Seguici su Facebook:
www.facebook.com/storicang

Seguici su Instagram
@storicang

Seguici su Twitter
@storicang

RBA REVISTAS

Licenciataria de
NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY,
NATIONAL GEOGRAPHIC TELEVISION

PRESIDENTE
RICARDO RODRIGO
EDITORA
ANA RODRIGO
DIRECTOR GENERAL CORPORATIVO
JOAN BORRELL
DIRECTORA GENERAL
AUREA DIAZ

DIRECTORA DE MARKETING
BERTA CASTELLET
DIRECTORA CREATIVA
JORDINA SALVANY
DIRECTORA EDITORIAL
SUSANA GOMEZ MARCULETA
DIRECTOR GENERAL DE OPERACIONES
JOSEP OYA
DIRECTOR DE PRODUCCIÓN
RAMON FORTUNY

Difusión controlada por

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY
"Suscitando interesse per l'esplorazione e la protezione del pianeta"

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY
è un'istituzione scientifica ed educativa senza fini di lucro fondata a Washington nel 1888 e impegnata nell'esplorazione e nella salvaguardia del pianeta.

Interim President and CEO:
JILL TIEFENTHALER

BOARD OF TRUSTEES
Chairman: JEAN M. CASE
Vice chairman: KATHERINE BRADLEY BRENDAN P. BECHTEL, AFSANEH BESCHLOSS, ÁNGEL CABRERA, ELIZABETH (BETH) COMSTOCK, JACK DANGERMOND, JOSEPH M. DESIMONE, ALEXANDRA GROSVENOR ELLER, JANE LUBCHENCO, KEVIN J. MARONI, STRIVE MASIYIWA, MARK C.MOORE, GEORGE MUÑOZ, NANCY E. PFUND, LYNDON RIVE, EDWARD P. ROSKI, JR.,FREDERICK J. RYAN, JR., RAJIV SHAH, ELLEN R. STOFAN, JILL TIEFENTHALER, ANTHONY A. WILLIAMS, TRACY R. WOLSTENCROFT.

RESEARCH AND EXPLORATION COMMITTEE
Chairman: PETER H. RAVEN
KAMAL BAWA, JUSTIN BRASHARES, RUTH DEFRIES,MARGARET HONEY, ANTHONY JACKSON, GARY KNIGHT, STEVEN R. PALUMBI, ANDREW REVKIN, JERRY A. SABLOFF, ELEANOR STERLING

NATIONAL GEOGRAPHIC PARTNERS

SENIOR MANAGEMENT
Editorial Director: SUSAN GOLDBERG
General Manager NG Media: DAVID E. MILLER
Global Networks CEO: COURTENEY MONROE
Deputy Chief Counsel: EVELYN MILLER
EVP Sales and Partnerships: BRENDAN RIPP
EVP Business and Legal Affairs: JEFF SCHNEIDER
Head of Travel and Tour Operations: NANCY SCHUMACHER
Chief Financial Officer: AKILESH SRIDHARAN

BOARD OF DIRECTORS
JEAN M.CASE, REBECCA CAMPBELL, JOSH D'AMARO, KARIM DANIEL, NANCY LEE, KEVIN J.MARONI, PETER RICE, FREDERICK J.RYAN, JR., JILL TIEFENTHALER, MICHAEL L. ULICA.

INTERNATIONAL PUBLISHING
Senior Vice President: YULIA PETROSSIAN BOYLE, ALLISON BRADSHAW, ARIEL DEIACO-LOHR, KELLY HOOVER, DIANA JAKSIC, JENNIFER JONES, LEANNA LAKERAM, ROSSANA STELLA

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

DA OGGI LA STORIA PUÒ ANCHE ESSERE ASCOLTATA!

Storica National Geographic presenta Curiosità della storia.

Ogni due settimane un nuovo podcast sui grandi avvenimenti del passato, i personaggi che hanno fatto la storia, le invenzioni e le scoperte che hanno cambiato il corso dell'umanità. Potrai così approfondire eventi e curiosità delle grandi civiltà del passato – Egitto, Grecia, Roma –, dell'Età Moderna e dell'Età Contemporanea. Per ascoltare i nostri podcast e rimanere sempre aggiornato sulle nuove uscite seguici sui nostri canali di Spotify, Apple Music, Audible, Amazon Music e tanti altri, oppure sui nostri profili social Facebook, Twitter e Instagram.

Spotify Music audible amazon music

Scopri la nuova sezione di STORICA dedicata ai podcast in cui potrai anche leggere l'articolo!

www.storicang.it

ROMA ANTICA

Mosaico romano torna alla luce

In una *domus* situata tra il foro Romano e il Palatino è stato rinvenuto uno spettacolare mosaico del II secolo a.C.

Un'équipe di esperti del Parco archeologico del Colosseo ha riportato alla luce diversi ambienti di una lussuosa *domus* di età tardo-repubblicana, situata tra il foro Romano e le pendici del Palatino, di cui erano già state scavate alcune strutture murarie nel 2018.

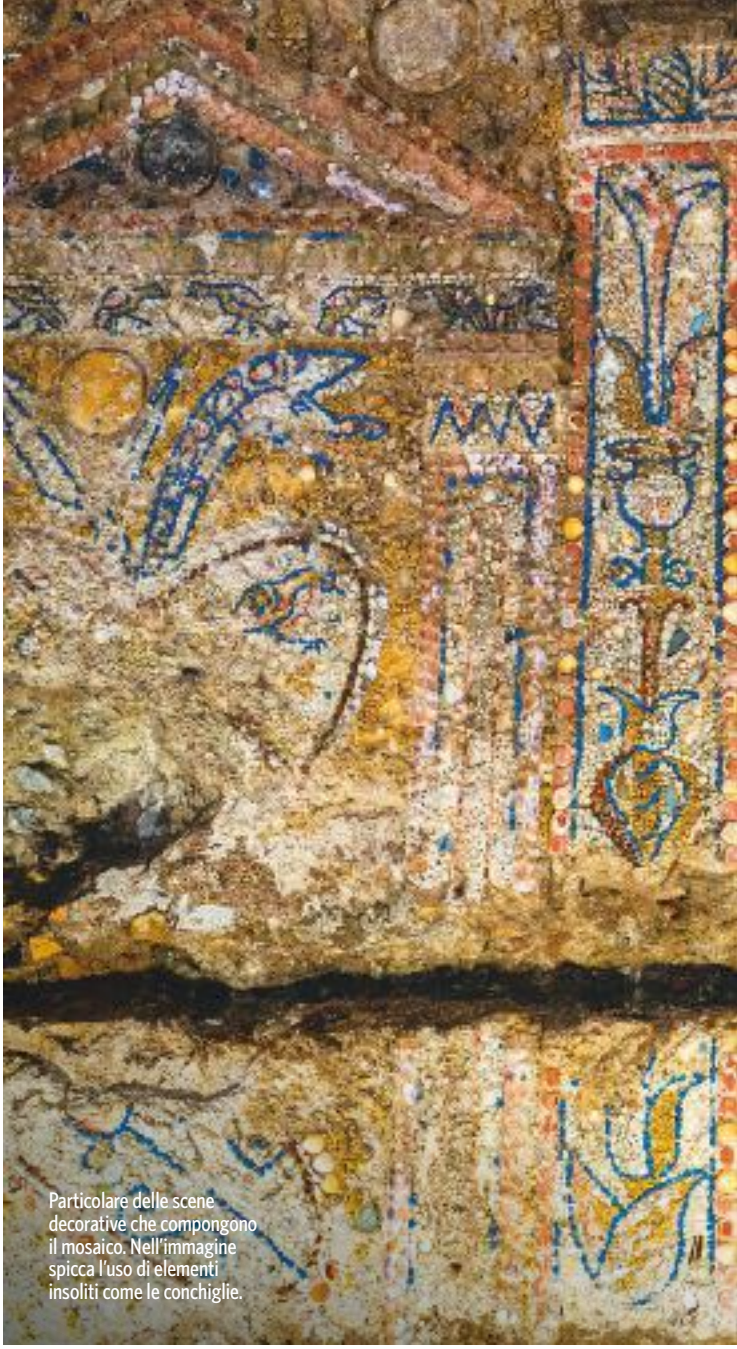
Gli archeologi hanno sottolineato l'importanza del ritrovamento, soprattutto per quanto riguarda le decorazioni parietali. In una grande sala della villa, infatti, è stato ritrovato uno spettacolare e raro mosaico, di un tipo che gli specialisti definiscono "rustico". Le scene che vi sono raffigurate e il periodo in cui fu realizzato, ovvero gli ultimi decenni del II secolo a.C., a detta degli esperti lo rendono «privo di confronti».

La magnifica residenza è distribuita su più piani, probabilmente disposti a terrazze, e si trova dietro gli *horrea Agrippiana*, i magazzini fatti costruire da Marco Vipsanio Agrippa, genero e braccio destro dell'imperatore Augusto. La *domus* era composta da diverse stanze di rappresentanza e una grande sala per banchetti – l'area principale della residenza – che imitava una grotta e veniva utilizzata durante la stagione estiva. Per questo motivo era definita appunto *specus aestivus*. Lo splendido mosaico è stato scoperto proprio sulle pareti di questo ambiente.

Vetri e conchiglie

Il mosaico è composto da una sequenza di quattro scene figurative delimitate da lesene su cui sono rappresentati dei vasi dai quali fuoriescono tralci di loto e di vite, oltre a riproduzioni di armi e strumenti a fiato di tipo celtico (*carnyx*), così come prue di navi con tridenti e timoni. L'opera musiva, unica nel suo genere, si distingue soprattutto per gli elementi utilizzati nella composizione. È infatti costituita da diversi tipi di conchiglie, tessere in blu egizio, vetri preziosi, scaglie minute di marmo bianco, tartari (frammenti di travertino spugnoso) e cretoni di pozzolana legati da malta e orditi.

Sulla grande lunetta superiore compare la raffigurazione di un paesaggio con una città affacciata su una scogliera a picco sul mare, tra i cui flutti navigano tre grandi imbarcazioni. Una di esse è raffigutata con le vele spiegate.



MINISTERO ITALIANO DELLA CULTURA

Particolare delle scene decorative che compongono il mosaico. Nell'immagine spicca l'uso di elementi insoliti come le conchiglie.

MINISTERO DELLA CULTURA

A sinistra, il mosaico scoperto nella sala dei banchetti della *domus*.

Secondo quanto affermano gli studiosi del Parco archeologico del Colosseo, l'immagine «potrebbe alludere a una conquista bellica da parte del proprietario della *domus*, appartenente a un personaggio aristocratico, presumibilmente di rango senatorio». I materiali impiegati per la sua realizzazione, così come la complessità delle figure che vi sono ritratte, gli sono valse l'appellativo di "mosaico delle meraviglie".

Dopo i lavori di scavo del sito e i necessari interventi di manutenzione e conservazione, questa straordinaria opera d'arte verrà resa accessibile al pubblico. Si potrà dunque visitare uno dei luoghi «tra i più suggestivi di Roma antica», come non ha esitato a definirlo la direttrice del Parco, Alfonsina Russo. In questo modo si aggiungerà un altro percorso di visita ai tanti che la Città eterna già offre. ■

IN UN'ALTRA STANZA DI RAPPRESENTANZA scavata e studiata dagli archeologi è stato scoperto un rivestimento in stucco bianco in cui spiccano diverse figure entro finte architetture di altissima qualità, come si può vedere nell'immagine sottostante.

MINISTERO ITALIANO DELLA CULTURA

Ada Lovelace, la donna che inventò l'informatica

Matematica di talento, Ada Lovelace dimostrò che la macchina analitica di Charles Babbage poteva eseguire programmi in modo simile a un attuale computer

Un lampo nel mondo della scienza

1815

Nasce Augusta Ada, unica figlia del poeta inglese Lord Byron e della ricca ereditiera Annabella Milbanke.

1833

Ada incontra l'inventore Charles Babbage, che riconosce il talento e l'educazione rigorosa della giovane.

1835

Sposa William King-Noel, ottavo barone King e poi conte di Lovelace, con cui avrà tre figli.

1842

Commentando un articolo sulla macchina analitica di Babbage, scrive il primo programma informatico.

1852

Ada Lovelace muore di cancro all'utero. Viene sepolta accanto al padre a Hucknall.

Il 2 gennaio 1815 il poeta George Gordon Byron, meglio conosciuto come Lord Byron, noto tanto per la sua padronanza delle parole quanto per la sua tortuosa vita sentimentale, sposò in una casa di campagna nel nord-ovest dell'Inghilterra Anne Isabella — o Annabella — Milbanke, unica figlia di una facoltosa coppia liberale della contea. Quello stesso anno nacque la sola discendente dei coniugi Byron, Augusta Ada.

La bambina non conobbe mai il padre. Quando era ancora in fasce la madre, incapace di sopportare oltre la convivenza con Lord Byron, la prese discretamente con sé e se ne andò a vivere nel podere dei genitori. Pochi mesi dopo il poeta lasciò definitivamente l'Inghilterra e morì in Grecia quando la figlia aveva appena otto anni. Ciononostante, Ada Lovelace sarebbe arrivata a provare una vera e propria venerazione nei confronti del celebre genitore.

Lettera di Ada Lovelace sul calcolo differenziale.
ALAMY / ACI

A occuparsi dell'educazione della bambina fu Annabella, una delle poche donne della sua generazione ad aver ricevuto un'istruzione formale e ad aver mostrato uno spiccato interesse per la matematica, tanto che Lord Byron l'aveva ribattezzata «la principessa dei parallelogrammi». Annabella trasmise questo interesse alla figlia, ritenendo che la matematica avrebbe compensato le tendenze fantasiose e stravaganti dell'eredità paterna. Assunse per lei come tutori noti matematici, insegnandole la materia in prima persona quando non riusciva a trovare precettori adatti.

La contessa istruita

A vent'anni Ada sposò William King-Noel, un nobile che presto sarebbe diventato conte di Lovelace, conferendole quel titolo di contessa con cui il mondo l'avrebbe conosciuta in seguito. Ma né il matrimonio né i tre figli avuti nel giro di pochi anni impedirono ad Ada di perseguire la sua grande passione per la matematica.

Già prima di sposarsi, la ragazza si era dimostrata più interessata a parlare con scienziati e matematici che

> La madre di Ada assunse matematici di spicco come tutori per la figlia

UNA RAGAZZA CHE SOGNAVA DI VOLARE

ADA LOVELACE coniugava il rigore matematico della madre con l'immaginazione del padre. A 12 anni decise, come accade spesso a tanti coetanei, che voleva volare. Solo che lei, invece di limitarsi a saltare dalle sedie come gli altri, adottò un approccio decisamente più scientifico. Studiò gli uccelli e i materiali adatti al volo, e poi pensò a come fabbricare delle ali. In un'epoca in cui l'elettricità non era ancora diffusa, Ada disegnò i progetti di una macchina volante a vapore. Scrisse e illustrò un manuale sul volo che chiamò *Flyology*, che si potrebbe tradurre con "vologia".

Ada Lovelace in un ritratto del 1835. New York Public Library.

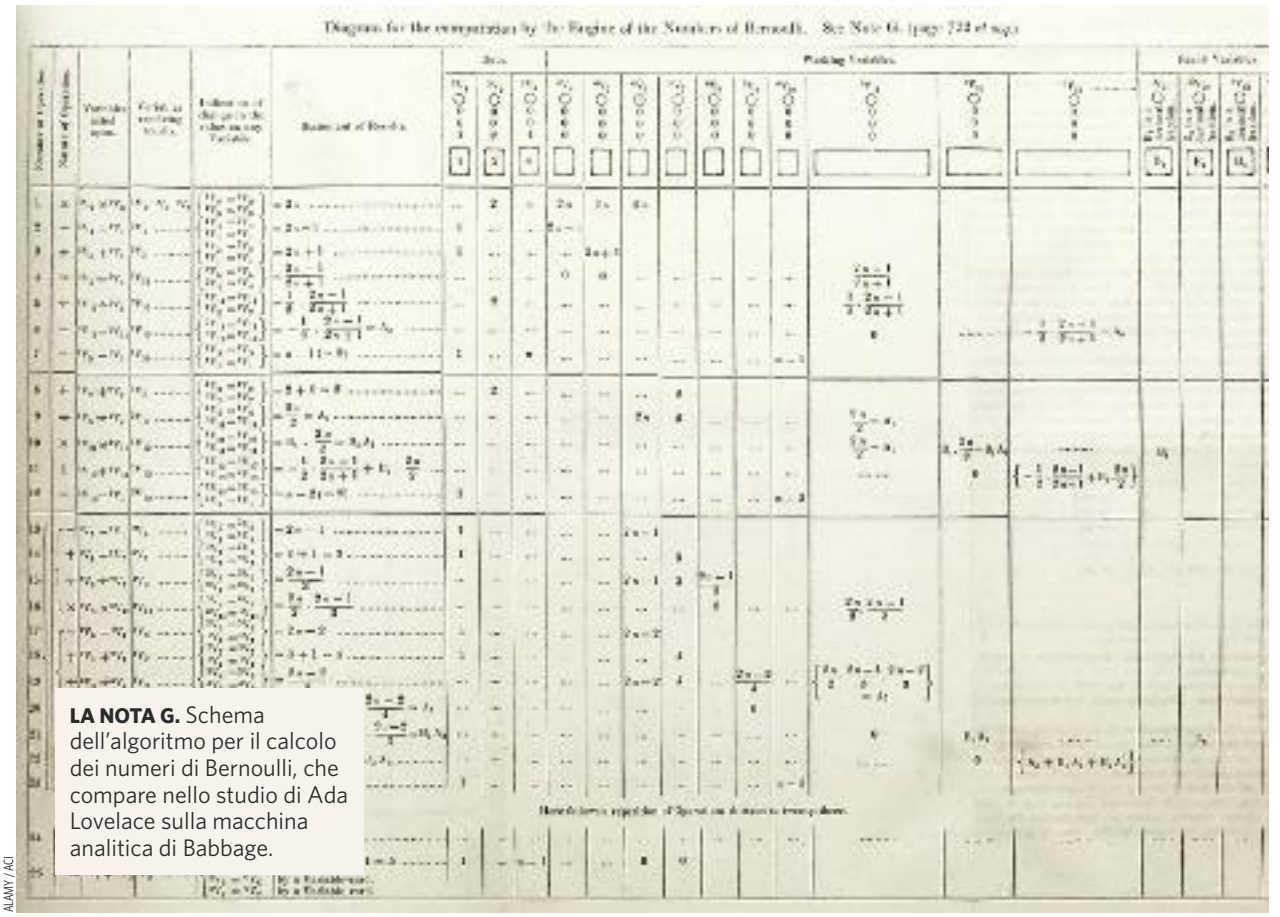
IAN DAGNALL COMPUTING / ALAMY / ACI

con potenziali pretendenti. Proprio in quegli anni ebbe inizio la sua lunga amicizia con Charles Babbage, il più importante matematico inglese della prima metà del XIX secolo, conosciuto a una serata mondana nel 1833, quando lei aveva appena diciassette anni e Babbage quarantuno. In quell'occasione lo scienziato le parlò della «macchina differenziale» che aveva appena costruito, un complesso apparecchio in bronzo e acciaio che permetteva di risolvere automaticamente le equazioni. Due giorni più tardi Ada e la madre si recarono a casa di Babbage per vedere con i loro occhi quell'apparecchio che in realtà era solo un prototipo di circa settantacinque centimetri di altezza.

A Babbage piaceva organizzare dimostrazioni della sua macchina calcolatrice davanti ad altri scienziati come Charles Darwin, a letterati come Charles Dickens e ai curiosi della buona società. Molti rimanevano a bocca aperta, come se stessero assistendo a un gioco di prestigio. Ada, invece, comprese subito il funzionamento e le potenzialità di quello strumento. Lei e Babbage svilupparono una relazione intellettuale che sarebbe durata una ventina d'anni, prima nelle vesti di allieva e maestro, e in seguito su un piano paritario.

La macchina analitica

Un anno più tardi Babbage illustrò ad Ada e alla madre il progetto per una nuova invenzione. Sebbene la macchina differenziale, quel rumoroso apparecchio a manovella che gli aveva fatto vedere l'anno precedente, non fosse ancora terminata, Babbage stava già immaginando un dispositivo più complesso ed efficiente.



LA NOTA G. Schema dell'algoritmo per il calcolo dei numeri di Bernoulli, che compare nello studio di Ada Lovelace sulla macchina analitica di Babbage.

ALAMY / ACI

Alimentata a vapore e dotata di cilindri rotanti delle dimensioni di una locomotiva, la nuova macchina analitica sarebbe stata in grado di fare qualcosa in più che eseguire semplici calcoli matematici. Secondo quanto affermò lo stesso Babbage, avrebbe potuto «mordersi la coda», ovvero memorizzare i risultati generati e riutilizzarli in seguito in altre equazioni. Si trattava, in sostanza, di un primordiale computer.

Affascinata dal potenziale dell'apparecchio, Lovelace si tenne in stretto contatto con Babbage mentre questi sviluppava i progetti. Nel 1842 il matematico italiano (e futuro capo del governo) Luigi Federico Menabrea pubblicò un articolo sull'idea di Babbage, che Lovelace tradusse entusiasticamente in inglese nella speranza di ottenere in patria un maggiore sostegno all'iniziativa. La giovane aggiunse al testo anche le proprie osservazioni sulla macchina analitica, che risultarono molto più estese — quasi il doppio — dell'articolo stesso.

La geniale nota G

Nella sua *Nota della traduttrice* compariva una spiegazione del funzionamento dell'ipotetica macchina molto più dettagliata rispetto a quella contenuta nell'articolo di Menabrea. Lovelace spiegava che la meccanica dell'apparecchio era simile a quella del telaio Jacquard, un'invenzione che nel XIX secolo aveva rivoluzionato l'industria tessile. Le schede perforate del nuovo telaio automatizzavano parzialmente la produzione di modelli e immagini sui tessuti.

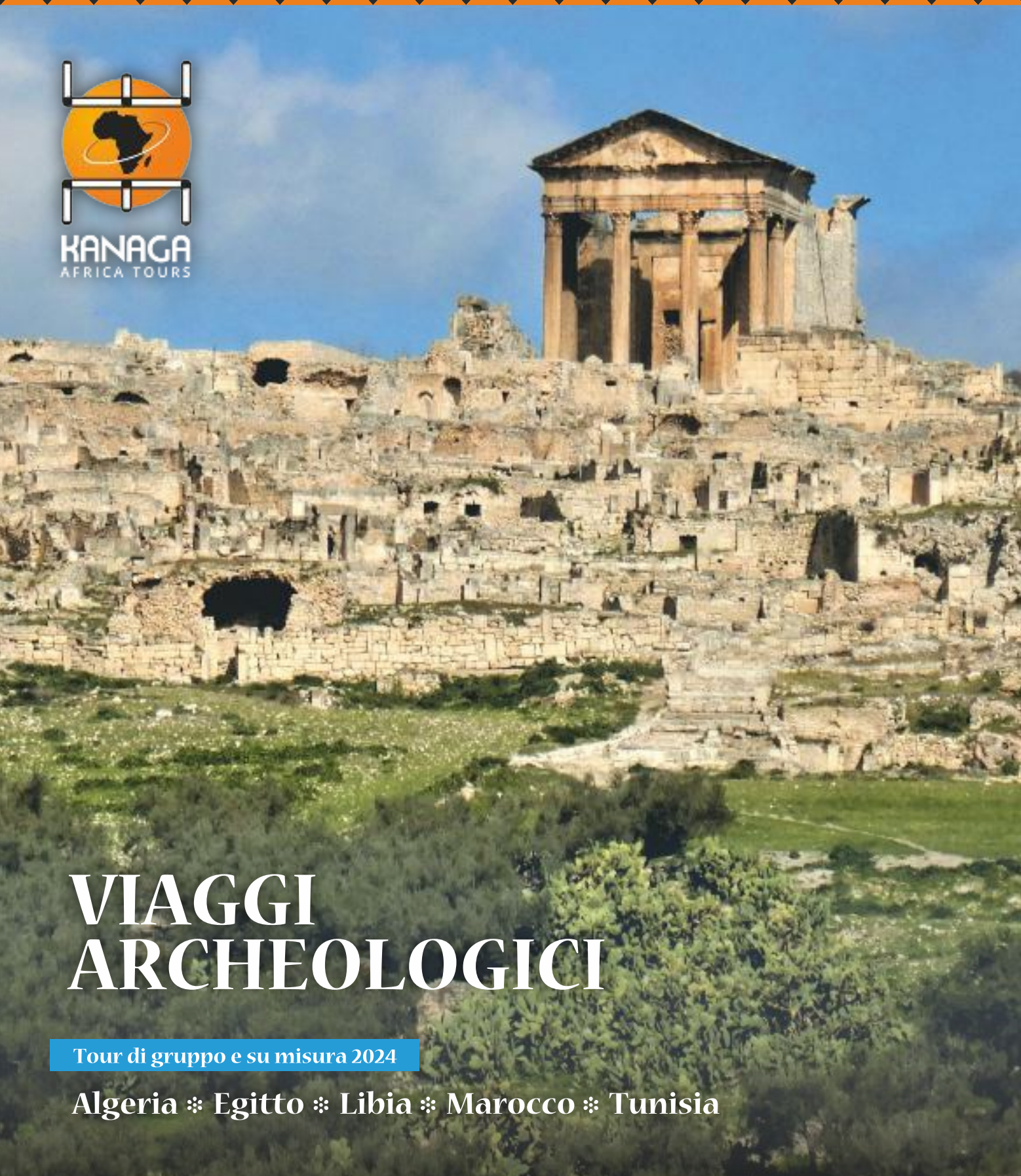
NOTE SORPRENDENTI

CHARLES BABBAGE rimase molto sorpreso dalle note scritte da Ada Lovelace riguardo alla sua macchina analitica. «Più leggo le tue note», le confessò in una lettera, «più mi stupisco e mi rammarico di non aver esplorato io stesso questi argomenti».

Charles Babbage in una fotografia del 1860.

ALAMY / ACI

KANAGA
AFRICA TOURS



VIAGGI ARCHEOLOGICI

Tour di gruppo e su misura 2024

Algeria ❊ Egitto ❊ Libia ❊ Marocco ❊ Tunisia

Info e prenotazioni:
info@kanaga-at.com

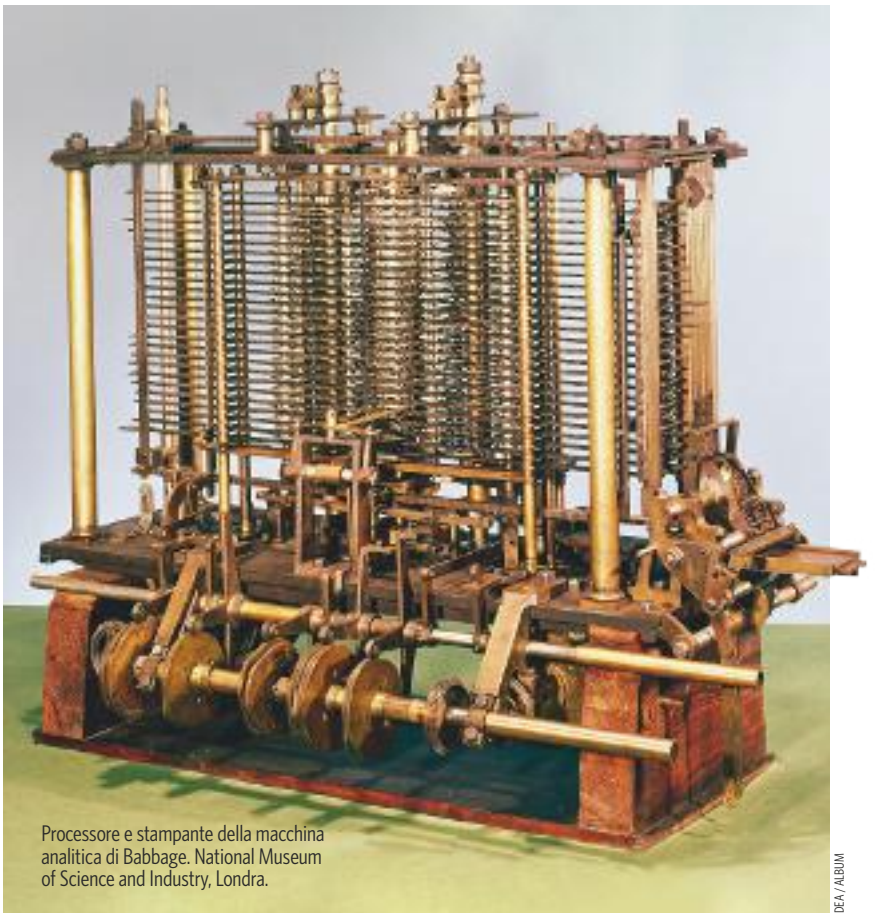
Contattaci:
+223 76723946 +39 3757840872

Programmi e quote:
www.kanaga-at.com

IL PRIMO COMPUTER

LA MACCHINA ANALITICA di Babbage era costituita da quattro componenti principali. In un lettore di schede perforate venivano inseriti dati e istruzioni. Un sistema di colonne con ruote permetteva di memorizzare le informazioni (mille numeri di 50 cifre ciascuno). Il "mulino" o processore eseguiva le operazioni. I risultati venivano stampati su carta o su nuove schede perforate. La macchina di Babbage era alimentata a vapore.

Schede del telaio Jacquard. BRIDGEMAN / ACI



Processore e stampante della macchina analitica di Babbage. National Museum of Science and Industry, Londra. DEA / ALBUM

Non era più necessaria una persona per intrecciare i fili e creare il disegno: era la presenza o l'assenza di fori sulla scheda a indicare automaticamente al telaio quali fili utilizzare in ogni punto, e questo permetteva di creare raffigurazioni complesse in tempi ridotti. Le schede contenevano una sorta di codice binario a cui avrebbe fatto ricorso anche il dispositivo di Babbage: «Così come il telaio Jacquard tesse fiori e foglie, la macchina analitica tesse modelli algebrici», scrisse Lovelace.

Nella nota G Ada illustrava i passi con cui l'apparecchio poteva «calcolare la serie di Bernoulli», una successione di numeri razionali che svolge un ruolo importante in vari problemi matematici. Lovelace trasformava un calcolo in una serie d'istruzioni dettagliate su schede perforate, analoghe ai moderni algoritmi, che la macchina analitica avrebbe eseguito. Ada aveva scritto il primo programma informatico della storia per un computer che non esisteva ancora e di cui si conosceva solo una descrizione.

Se Babbage riteneva che la macchina si limitasse a eseguire equazioni complesse, Lovelace presagiva che avrebbe potuto funzionare con qualsiasi cosa rappresentabile tramite numeri, come le note musicali o le lettere, e immaginava un futuro in cui le persone avrebbero lavorato con apparecchi di questo tipo.

Scienza poetica

Nel suo lavoro Lovelace coniugò il rigore analitico della madre con l'originalità del padre. Le sue descrizioni dettagliate e concrete del funzionamento dell'ipotetico computer erano accompagnate da divagazioni poetiche sulle potenzialità di un futuro meccanico. L'intelletto matematico e la creatività le permisero d'immaginare un campo astratto che sarebbe poi diventato noto come informatica. Non a caso la matematica britannica definì il suo lavoro «scienza poetica».

Ada Lovelace morì di cancro all'utero nel 1852, a soli trentasei anni, senza poter vedere realizzata la macchina analitica, che di fatto non fu mai costruita. Babbage riuscì a completarne solo una piccola parte prima di spegnersi nel 1871, a ottant'anni. Ma nel 1979, più di cento anni dopo la scrittura del primo programma per computer da parte di Lovelace, un linguaggio informatico utilizzato nei sistemi militari e di trasporto di tutto il mondo fu battezzato Ada in suo onore. ■

KATIE THORNTON
GIORNALISTA

Per saperne di più

SAGGI
Il computer dimenticato. Charles Babbage, Ada Lovelace e la ricerca della macchina perfetta
Silvio Henin. Hoepli, Milano, 2015.

SWAN HELLENIC

SEE WHAT OTHERS DON'T

LUNGO LA ROTTA DEI VICHINGHI

ESPLORAZIONI CULTURALI

Veri marinai e primi grandi navigatori d'Europa o anche definiti "ladri del mare", un nome che li identificava come individui dediti a crudeli razzie e saccheggi.

Swan Hellenic, leader nelle crociere di spedizione dall'accento culturale, vi porta alla scoperta dell'Estremo Nord – laddove sanguinose battaglie ebbero luogo per la conquista di strategici tratti di mare – senza rinunciare al comfort, ai servizi esclusivi e alla raffinata eleganza, che solo un megayacht è in grado di offrire.

Spirits of the Celts

24 Mag–4 Giu 2024 | SH Vega

Portsmouth–Dublino | 11 notti

→ da € 4.950 per persona

In the wake of Celts & Vikings

4–16 Giu 2024 | SH Vega

Dublino–Reykjavik | 12 notti

→ da € 5.000 per persona

Iceland in Depth

16–24 Giu 2024 | SH Vega

Reykjavik–Reykjavik | 8 notti

→ da € 4.900 per persona

Per chi ha più tempo

Il nuovo modo di esplorare il mondo

Crociere combinabili, quota speciale su richiesta

Ogni crociera Swan Hellenic è un'esperienza straordinaria. Archeologi ed esperti di fama internazionale, presenti a bordo, vi guideranno in un viaggio immersivo alla scoperta della destinazione, svelandovi miti antichi e leggende dimenticate.

La vostra prossima avventura vi attende

Info e prenotazioni **enquiries@swanhellenic.com**

SWANHELLENIC.COM

I tatuaggi, il linguaggio del corpo del popolo polinesiano

I primi europei a raggiungere le isole del Pacifico nel XVI secolo rimasero stupiti vedendo uomini e donne con la pelle decorata da elaborati tatuaggi

Nel luglio del 1595 il navigatore spagnolo Álvaro de Mendaña s'imbatté nel mezzo dell'oceano Pacifico nella piccola isola di Fatu Hiva. La chiamò Magdalena e battezzò l'arcipelago a cui apparteneva Isole Marchesi di Mendoza, in onore del viceré del Perù che aveva organizzato la spedizione. Pedro Fernández de Quirós, il capitano dell'imbarcazione principale, scrisse nel suo diario di bordo che i guerrieri locali «si presentarono completamente nudi, senza parte alcuna nascosta alla vista, con il corpo e la faccia tutti dipinti di blu e coperti di immagini quali pesci e altre figure». Senza saperlo, aveva appena fornito al mondo occidentale la prima descrizione di un tatuaggio polinesiano.

Il tatuaggio, ovvero l'arte di decorare la pelle con disegni permanenti infiltrando inchiostro nel derma con l'ausilio di aghi e di altri strumenti, nacque durante il Neolitico in varie parti del mondo. Sul corpo di Ötzi, la mummia di cinquemila anni fa ritrovata nel 1991 su un ghiacciaio delle Alpi austriache, sono stati identificati sessantuno tatuaggi. Ne sono stati segnalati anche su mummie rinvenute in Groenlandia, Alaska, Siberia, Mongolia, Cina, Egitto, Sudan, Ande e Filippine. In nessuna parte del mondo, però, questa pratica era diffusa come in Polinesia.

Il paradiso dei tatuaggi

Il termine stesso "tatuaggio" deriva dalla parola tahitiana *tatau*, che significa segnare o colpire, e che entrò a far parte della lingua inglese grazie ai primi navigatori giunti a Tahiti nel XVIII secolo. Da quel momento i tatuaggi iniziarono a diffondersi tra i marinai. I più antichi strumenti per tatuare della regione polinesiana sono stati ritrovati in un sito di Tonga, una delle aree da cui partì l'emigrazione che avrebbe progressivamente colonizzato gli arcipelaghi compresi in un vastissimo triangolo con ai vertici la Nuova Zelanda, l'isola di Pasqua e le Hawaii.

Questi primi utensili, risalenti a oltre 2.700 anni fa, sono rimasti immutati fino all'avvento della modernità. Il principale era una specie di pettine con un manico, le cui punte venivano intinte nell'inchiostro e poi applicate sul derma.

Dono degli dei

Sebbene la tecnica di base non sia cambiata, i disegni dei tatuaggi si sono evoluti nel corso del tempo. Mano a mano che i polinesiani colonizzavano gli arcipelaghi del Pacifico, i disegni, i simboli, le cerimonie e persino le leggende associate al tatuaggio cambiarono fino a raggiungere una straordinaria varietà.

Secondo la mitologia polinesiana, l'arte del tatuaggio era un dono degli dei. In tutte le isole della Polinesia questi intricati disegni facevano parte di un rito di passaggio all'età adulta nel corso del quale l'interessato doveva dimostrare coraggio e forza per sopportare il dolore. L'operazione veniva eseguita da sacerdoti esperti, con nomi simili nei diversi arcipelaghi: a Tonga erano chiamati *tufuga ta tatau*, mentre nelle Isole Marchesi erano detti *tuhuna patu tiki*.

TECNICA DI PRECISIONE

IL PRINCIPALE STRUMENTO di tatuaggio era lo *'au*. Consisteva in un manico di legno a cui era attaccata, per mezzo di una corda, una specie di pettine con punte o aghi intagliati in osso, conchiglia o guscio di tartaruga. Le punte venivano intinte in un inchiostro a base di semi e olio, e applicate sulla pelle con colpi ritmici inferti al manico con un altro bastone.

Strumento per tatuare proveniente dall'arcipelago samoano.

BRIDGEMAN / ACI

ALBUM

GUERRIERO NUKU HIVA
delle Isole Marchesi con il corpo completamente tatuato e in mano la mazza *U'u*. 1843.

IL VOLTO DEI MAORI

L'ARTE DEL TATUAGGIO era molto comune tra i maori, la popolazione polinesiana stanziata prevalentemente in Nuova Zelanda. Ne erano privi solo gli individui dello strato sociale più basso. Le donne di solito si tatuavano solo le labbra e il mento, mentre i *ta moko* degli uomini potevano coprire fronte, naso, zigomi, guance e mento. Lungi dall'essere semplicemente decorativi, i disegni mostravano informazioni sull'ascendenza, la discendenza e le imprese realizzate. Potevano denotarne anche il rango sociale: più il viso era decorato, più l'individuo era importante nella comunità.

Tamati Waka Nene, capo maori del XIX secolo. Olio di Gottfried Lindauer. 1890.

BRIDGEMAN / ACI

Generalmente l'intervento veniva realizzato in apposite capanne. Mentre effettuava il tatuaggio, il sacerdote era solito intonare canti e preghiere che si riteneva potessero fissarsi sul disegno, conferendo alla persona che lo riceveva la protezione costante degli dei. Un canto samoano, per esempio, ricordava all'iniziato: «Una collana si rompe, una corda può essere recisa, ma un tatuaggio non si cancella mai e ti accompagna fino alla tomba».

Al margine delle variazioni riscontrate tra un arcipelago e l'altro, i disegni erano di solito rappresentazioni geometriche e stilizzate di elementi della vita quotidiana utilizzati anche per la decorazione ornamentale di tessuti vegetali, vasi o altri oggetti. I motivi più comuni erano uccelli, reti da pesca, denti di squalo, montagne, armi e divinità.

Disegni biografici

Potevano tatuarsi sia gli uomini sia le donne. A Samoa, per esempio, ancora oggi i maschi si fanno spesso tatuare dall'ombelico in giù (vita, natiche e cosce) il cosiddetto *pe'a*, il tatuaggio tradizionale che i primi europei scambiarono per pantaloni o calze. Chi non si tatua è chiamato *telefua*, "nudo". A Tonga, tutti gli uomini avevano tatuaggi tranne il *tu'i tonga*, il capo più importante: l'assenza di tatuaggi era indice del suo alto rango sociale. Il tatuaggio poteva anche indicare alcuni eventi importanti della vita individuale. Alcune donne si tatuavano segni agli angoli delle labbra per indicare i figli avuti, mentre alle Hawaii i disegni sulla lingua (un'operazione molto dolorosa) erano parte del processo di lutto successivo alla morte del marito.

In alcune zone della Polinesia il tatuaggio serviva anche a identificare il clan di appartenenza, l'isola o la regione in cui si viveva, gli antenati o persino la principale divinità venerata. In qualche area permetteva anche di conoscere la storia della

BRIDGEMAN / ACI

Il termine "tatuaggio" deriva dalla parola tahitiana *tatau*, che significa segnare o colpire

Donna tatuata dell'isola di Maui, Hawaii. Incisione di Jacques Arago. 1842.

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

IN EDICOLA

Gli speciali di Storica National Geographic **in edicola questo mese**

Speciale Viaggi

IL CAMMINO DI SANTIAGO

Suggerimenti e informazioni utili per intraprendere uno dei viaggi più impressionanti, un'esperienza unica.
In edicola dal 16 febbraio.

Speciale Curiosità della Storia

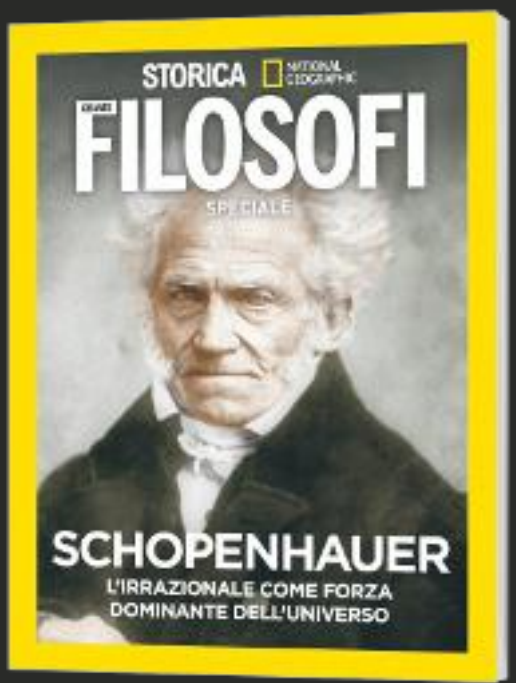
GENI DELLA LETTERATURA

Storica dedica uno speciale alle curiosità sui grandi della letteratura di tutti i tempi.
In edicola dal 23 febbraio.

Speciale Grandi Filosofi

SCHOPENHAUER

Il filosofo pessimista per eccellenza sostenne la rinuncia al desiderio come unica via per alleviare il dolore dell'esistenza.
In edicola dal 29 febbraio.



UN TATUATORE SAMOANO (*tufuga ta tatau*) e il suo apprendista (*solo*) eseguono un tatuaggio con strumenti tradizionali intorno al 1895.

BRIDGEMAN / ACI

persona tatuata. È questo il caso della Nuova Zelanda, dove il tatuaggio raggiunse il suo massimo sviluppo. Il capitano James Cook arrivò in questo arcipelago nel 1769, nel corso del suo primo viaggio intorno al mondo, dopo aver visitato Tahiti, a quasi quattromila chilometri di distanza. Si rese subito conto che i maori, gli indigeni neozelandesi, avevano una cultura e una lingua simili a quelle dei tahitiani – entrambi i popoli sono infatti polinesiani.

Eppure c'era una cosa che li distingueva dai "cugini" di Tahiti: i tatuaggi sul viso. Nel suo diario, Cook scrive che «sui corpi di entrambi i sessi» erano presenti «disegni in inchiostro nero chiamati *ta moko*, realizzati con lo stesso metodo che a Tahiti viene definito tatuaggio». L'esploratore britannico conclude osservando che gli uomini avevano corpi più tatuati di quelli delle donne.

A sorprenderlo fu soprattutto il fatto che tra i maori i tatuaggi si concentrassero sul volto e fossero così vari che, «su cento a prima vista uguali, a un esame più attento non ce n'erano due simili». Nel caso del tradizionale *ta moko* maori, inoltre, l'inchiostro non veniva introdotto con un ago: il *tohunga ta moko* utilizzava piuttosto un piccolo scalpello chiamato *uhi* con il quale incideva un solco nella pelle degli interessati.

Una pratica proibita

All'inizio del XIX secolo, con l'arrivo dei missionari cristiani nelle isole del Pacifico, la pratica del tatuaggio fu vietata e scivolò nell'oblio per quasi 150 anni. E sarebbe andata perduta se non fosse stata praticata in segreto o registrata dagli artisti europei che parteciparono alle prime spedizioni in Polinesia a partire dalla fine del XVIII secolo. È il caso, solo per citarne alcuni, di John Webber (viaggio di Cook), Louis Choris (spedizione di Kotzebue) e Jacques Arago (spedizione di Freycinet).

Negli anni settanta del XX secolo, quando la cultura polinesiana visse una rinascita basata sul recupero dei suoi costumi ancestrali, il tatuaggio poté finalmente ritrovare il suo antico splendore. Oggi questa pratica non solo si è consolidata, ma ha superato i confini naturali delle isole per diffondersi in tutto il mondo. ■

JORDI CANAL-SOLER
SCRITTORE

Per saperne di più

SAGGI

Tatuaggi. Storia di una pratica ancestrale
Jerome Pierrat (autore), Alfred (illustratore). Sonda, Milano, 2019.

Segni indelebili. Materia e desiderio del corpo tatuato
Betti Marenko. Feltrinelli, Milano, 2002.

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

ABBONATI ALLA RIVISTA
STORICA NATIONAL GEOGRAPHIC DIGITAL

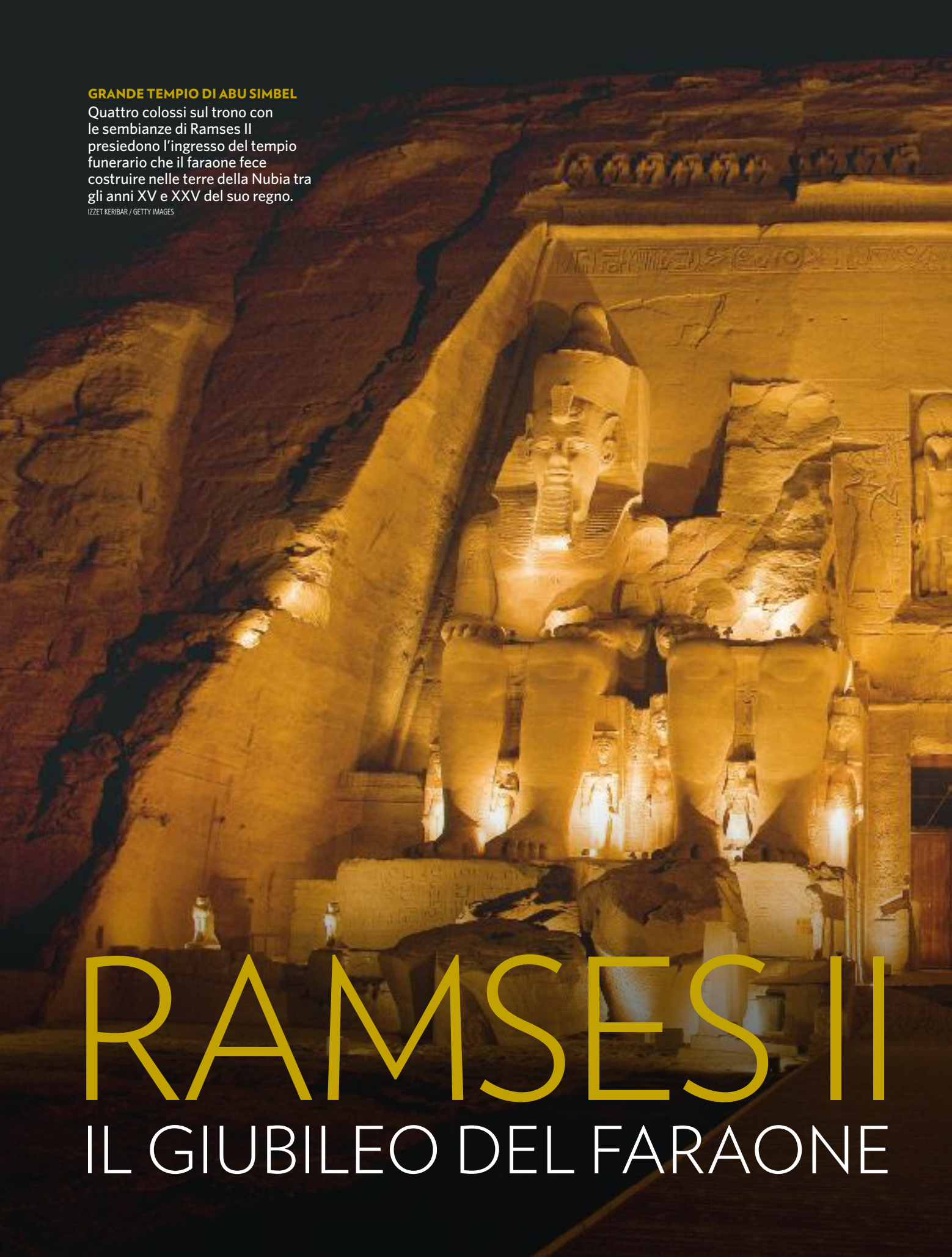
Goditi i migliori contenuti del momento nella tua APP

Sempre con te. Portalo dove vuoi

Leggi la rivista su Tablet o Smartphone Apple e Android

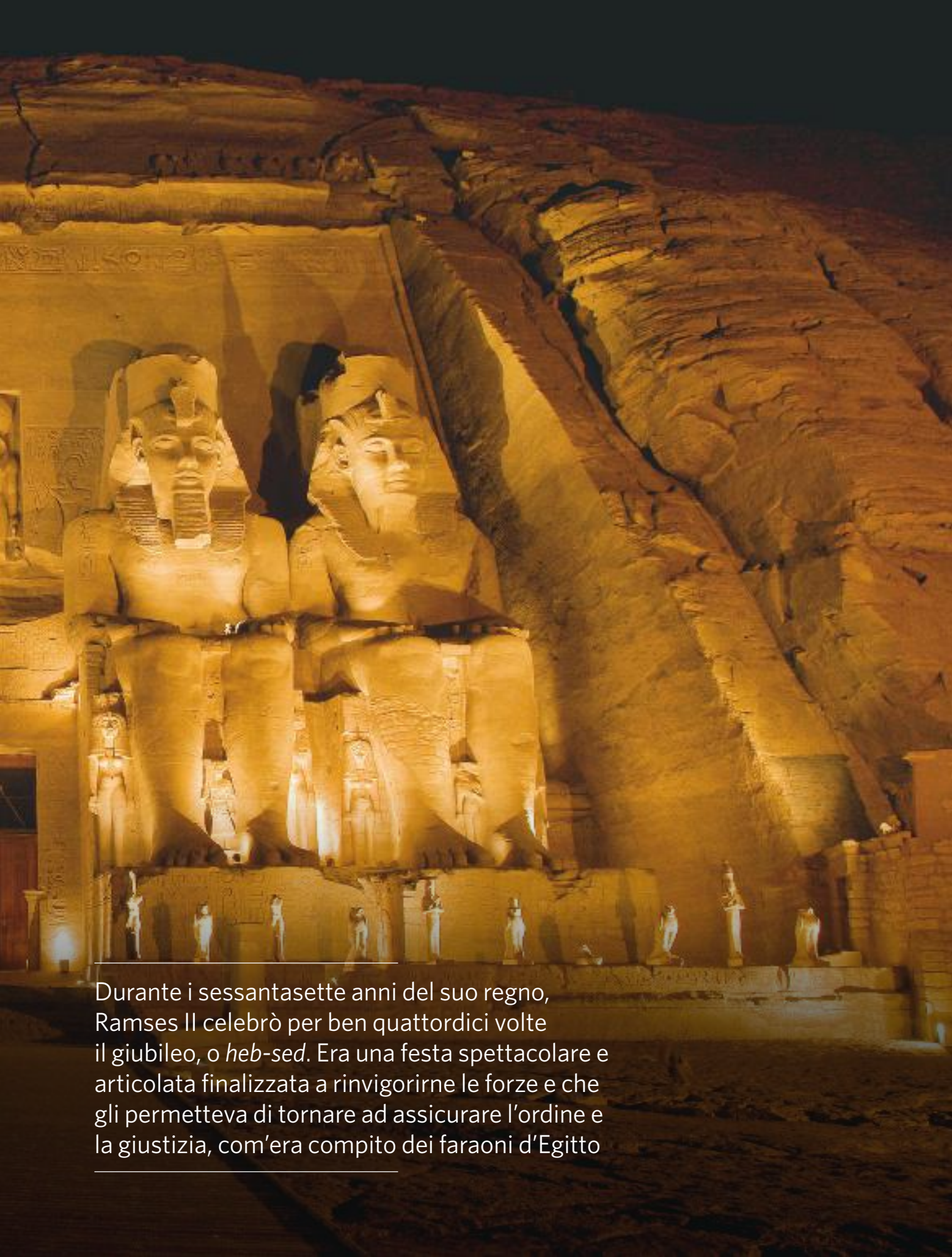
SCARICA L'APP E LEGGI IL TUO NUMERO GRATUITO
HTTPS://QRCO.DE/STORICA

OTTIENI APP

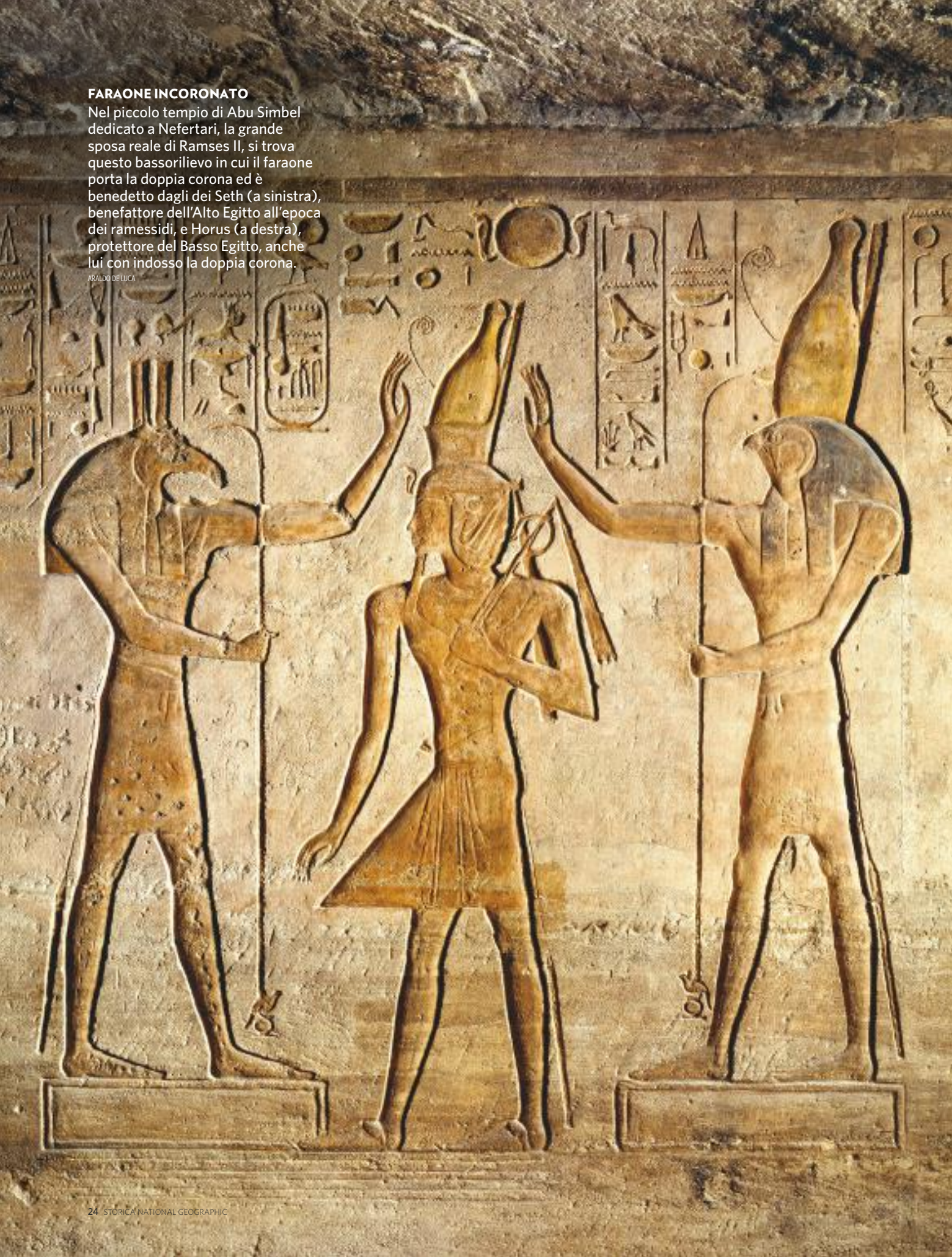


GRANDE TEMPIO DI ABU SIMBEL
Quattro colossi sul trono con le sembianze di Ramses II presiedono l'ingresso del tempio funerario che il faraone fece costruire nelle terre della Nubia tra gli anni XV e XXV del suo regno.
IZZET KERIBAR / GETTY IMAGES

RAMSES II
IL GIUBILEO DEL FARAONE



Durante i sessantasette anni del suo regno, Ramses II celebrò per ben quattordici volte il giubileo, o *heb-sed*. Era una festa spettacolare e articolata finalizzata a rinvigorirne le forze e che gli permetteva di tornare ad assicurare l'ordine e la giustizia, com'era compito dei faraoni d'Egitto



FARAONE INCORONATO
Nel piccolo tempio di Abu Simbel dedicato a Nefertari, la grande sposa reale di Ramses II, si trova questo bassorilievo in cui il faraone porta la doppia corona ed è benedetto dagli dei Seth (a sinistra), benefattore dell'Alto Egitto all'epoca dei ramessidi, e Horus (a destra), protettore del Basso Egitto, anche lui con indosso la doppia corona.
ARALDO DE LUCA

Nell'anno XXX del suo governo Ramses II celebrò una grande festa la cui eco si sarebbe diffusa in tutto l'Egitto: l'*heb-sed*, o giubileo reale. La organizzò il quarto figlio del faraone, il principe Khaemuaset, sommo sacerdote di Ptah a Menfi, aiutato dal visir di Tebe, Khay. Khaemuaset annunciò l'imminenza della festa *sed* per il padre dalla città di Menfi.

IL GIUBILEO DI DJOSER
In questo rilievo, proveniente dal complesso funerario di Djoser a Saqqara, è raffigurato il faraone fasciato nella tunica rituale e sul punto di celebrare l'*heb-sed*. Museo egizio, Torino.
DEA / SCALA, FIRENZE

Un inviato regio si recò poi presso tutti i capoluoghi di provincia dell'Egitto per proclamare la festa e lasciare una registrazione scritta della notizia presso templi e importanti edifici civili. Uno di questi documenti compare sul muro esterno dello *speos* – il tempio egizio rupestre – di Horemheb a Gebel el-Silsileh. Accanto all'immagine di Khaemuaset vi è infatti un breve testo che afferma: «Anno XXX: la prima ricorrenza della festa *sed* del Signore delle Due Terre Usermaatra-Setepenra, vivente in eterno, Sua Maestà ha ordinato che la festa *sed* fosse annunciata da un capo all'altro del paese dal principe e sacerdote *sem* Khaemuaset». La cerimonia vera e propria si tenne a Piramesse, dove il sovrano aveva fatto costruire una superba sala per le feste con gigantesche colonne alte undici metri. Cerimonie parallele si tennero invece negli altri rilevanti santuari del Paese, soprattutto a Menfi, sede del tempio di Ptah.

La festività *sed* era un evento eccezionale. Celebrata dopo trent'anni di governo, avrebbe ridato la forza al sovrano ormai invecchiato. Nel corso della storia egizia solo pochi faraoni superarono i tre decenni di regno così da poterla festeggiare: tra di loro si possono menzionare Thutmose III, Amenhotep III e, ovviamente, Ramses II. Alcuni sovrani commemorarono l'*heb-sed* molto prima, contravvenendo alla regola dei trent'anni. Di solito questo avveniva o perché erano saliti sul trono in tarda età o per questioni religiose, come nel caso di Akhenaton. Dopo il primo giubileo se ne svolgevano altri, di solito ogni due o tre anni di governo. È questa la ragione per cui, durante i sessantasette anni trascorsi sul trono d'Egitto, Ramses II ebbe modo di celebrare quattordici giubilei, un record rimasto imbattuto.

Garante dell'ordine

Il significato del giubileo reale è legato alla mitologia e alla religione egizie. Secondo il mito, all'inizio dei tempi in Egitto regnavano le divinità, che in un secondo momento trasmisero il loro potere ai sovrani mortali. Il faraone era scelto dagli dei ed era l'unico intermediario tra l'umanità e il mondo ultraterreno; proprio per questo doveva garantire la *maat* – l'ordine e la giustizia – sulla terra e distruggere tutto ciò che era *isfet*, cioè caos e turbamento.

CRONOLOGIA
IL RE PIÙ LONGEVO

1279 A.C.
Dopo la morte di Seti I suo figlio Ramses II sale sul trono d'Egitto come nuovo faraone.

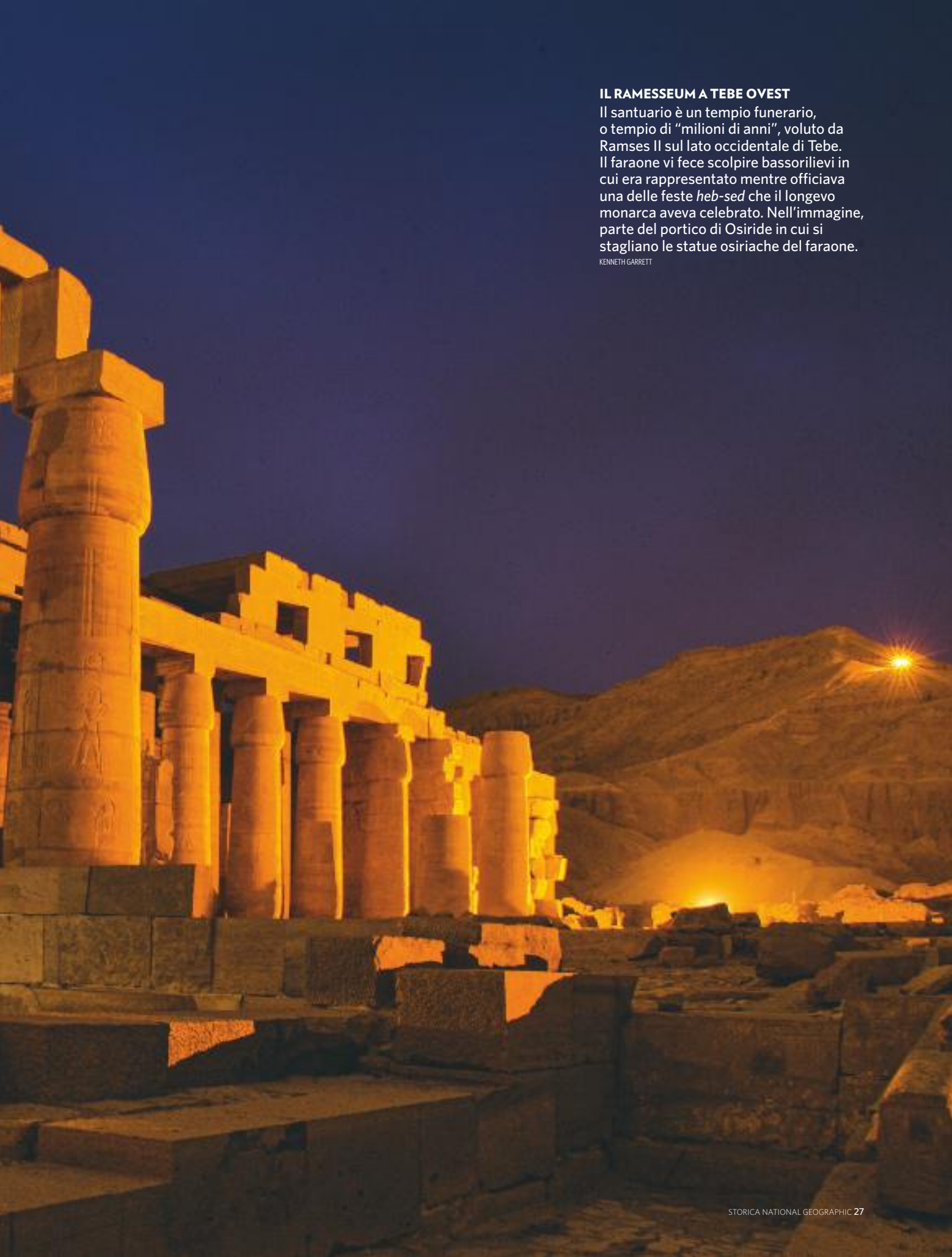
1249 A.C.
A 54 anni, dopo tre decenni di governo, Ramses II celebra la prima festa *heb-sed*.

1249-1224 A.C.
I giubilei successivi di Ramses II si tengono ogni due o tre anni, oppure ogni anno.

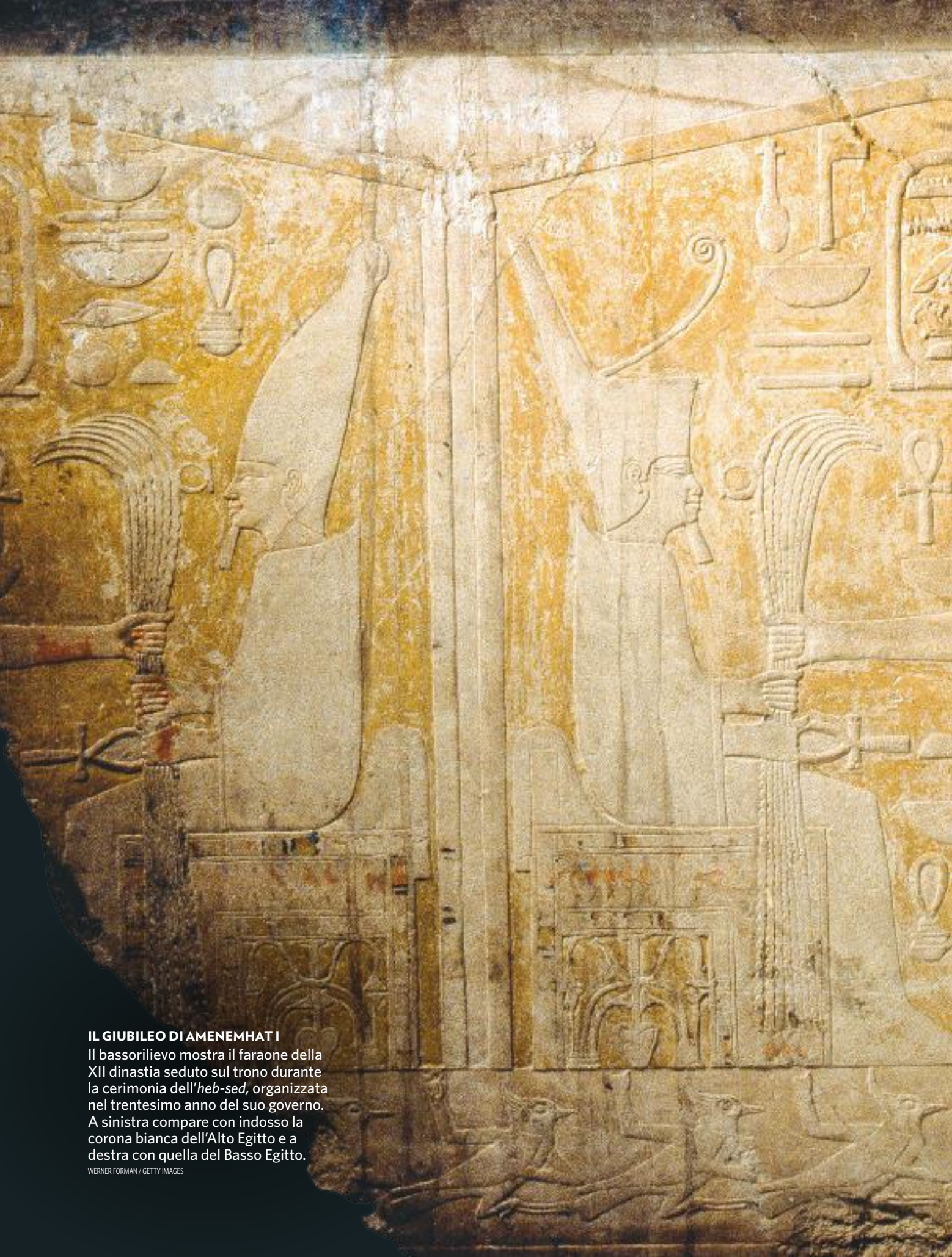
1213 A.C.
Ramses II muore a circa novant'anni. Il suo regno è uno dei più lunghi d'Egitto.

ERICH LESSING / ALBUM

Il principe Khaemuaset, figlio di Ramses II. Musée du Louvre, Parigi.



IL RAMESSEUM A TEBE OVEST
Il santuario è un tempio funerario, o tempio di "milioni di anni", voluto da Ramses II sul lato occidentale di Tebe. Il faraone vi fece scolpire bassorilievi in cui era rappresentato mentre officiava una delle feste *heb-sed* che il longevo monarca aveva celebrato. Nell'immagine, parte del portico di Osiride in cui si stagliano le statue osiriache del faraone.
KENNETH GARRETT



IL GIUBILEO DI AMENEMHAT I
Il bassorilievo mostra il faraone della XII dinastia seduto sul trono durante la cerimonia dell'*heb-sed,* organizzata nel trentesimo anno del suo governo. A sinistra compare con indosso la corona bianca dell'Alto Egitto e a destra con quella del Basso Egitto.
WERNER FORMAN / GETTY IMAGES

L'origine divina del faraone compare in un'iscrizione presente nel tempio di Ramses II ad Abido: «Lo stesso Signore Universale [il dio Ra] mi esaltò da quando ero un bimbo fino a quando diventai sovrano. Mi affidò il dominio della terra mentre ancora ero nell'uovo. I nobili baciarono la terra davanti a me quando fui designato».

Alla morte del sovrano il mondo sarebbe potuto piombare nel disordine, ma l'incoronazione del successore riportava l'ordine nel creato. La funzione regale s'incarnava nel sovrano grazie al rito dell'incoronazione: quando la doppia corona del Basso e dell'Alto Egitto veniva posta sul capo del nuovo faraone, questo si trasfigurava immediatamente in un dio in terra. Il sovrano incoronato donava così nuova vita al mondo illuminando il cosmo al pari del sole. La funzione della regalità era una sorta di catena infinita e ininterrotta dall'inizio dei tempi, e ogni faraone ne costituiva un anello che si collegava direttamente alle divinità primordiali.

Riti ancestrali

La regalità egizia era di origine divina ma, per quanto divino potesse essere, un faraone andava incontro alla vecchiaia e alla morte. Per questo fu creato uno speciale rituale magico documentato fin dalle origini della storia egizia: l'*heb-sed*, ovvero giubileo, che serviva a rinnovare i poteri fisici e intellettivi del faraone regnante. *Heb* significa "festa" mentre *sed* vuol dire "coda" e si riferisce alla coda di toro che era simbolo e attributo sia del sovrano sia della sua forza, e che il monarca indossava insieme al corto gonnellino *shendyt*. Il *sed* era insomma un rito di passaggio in cui il re, anziano e debole, moriva simbolicamente per poi rinascere ringiovanito e più forte.

Il dio Ptah di Menfi, antica capitale d'Egitto, era il patrono delle feste giubilari. Tale festività sembra derivare da oscuri riti che affondano le radici nella storia più antica. A quei tempi se il sovrano non aveva più il vigore di governare veniva ucciso e sostituito con uno più giovane. Il re incarnava la tribù, il clan e i suoi mali: le sue mancanze si sarebbero riflesse sull'intera comunità.

GRANGER / AURIMAGES

ACQUA RIGENERATRICE

SECONDO GLI EGIZI esisteva uno stretto legame tra il Nilo e i giubilei reali: credevano che queste celebrazioni potessero influire positivamente sulla piena del fiume, rendendola abbondante. Nell'anno XXX del regno di Ramses II un poeta scrisse: «[Ecco] una grande inondazione per il primo giubileo di Ramses II! [Il fiume] è alto un cubito, nessun argine gli può resistere, anche le montagne hanno pesci e sono piene di uccelli selvatici!». Il miracolo si era rinnovato.

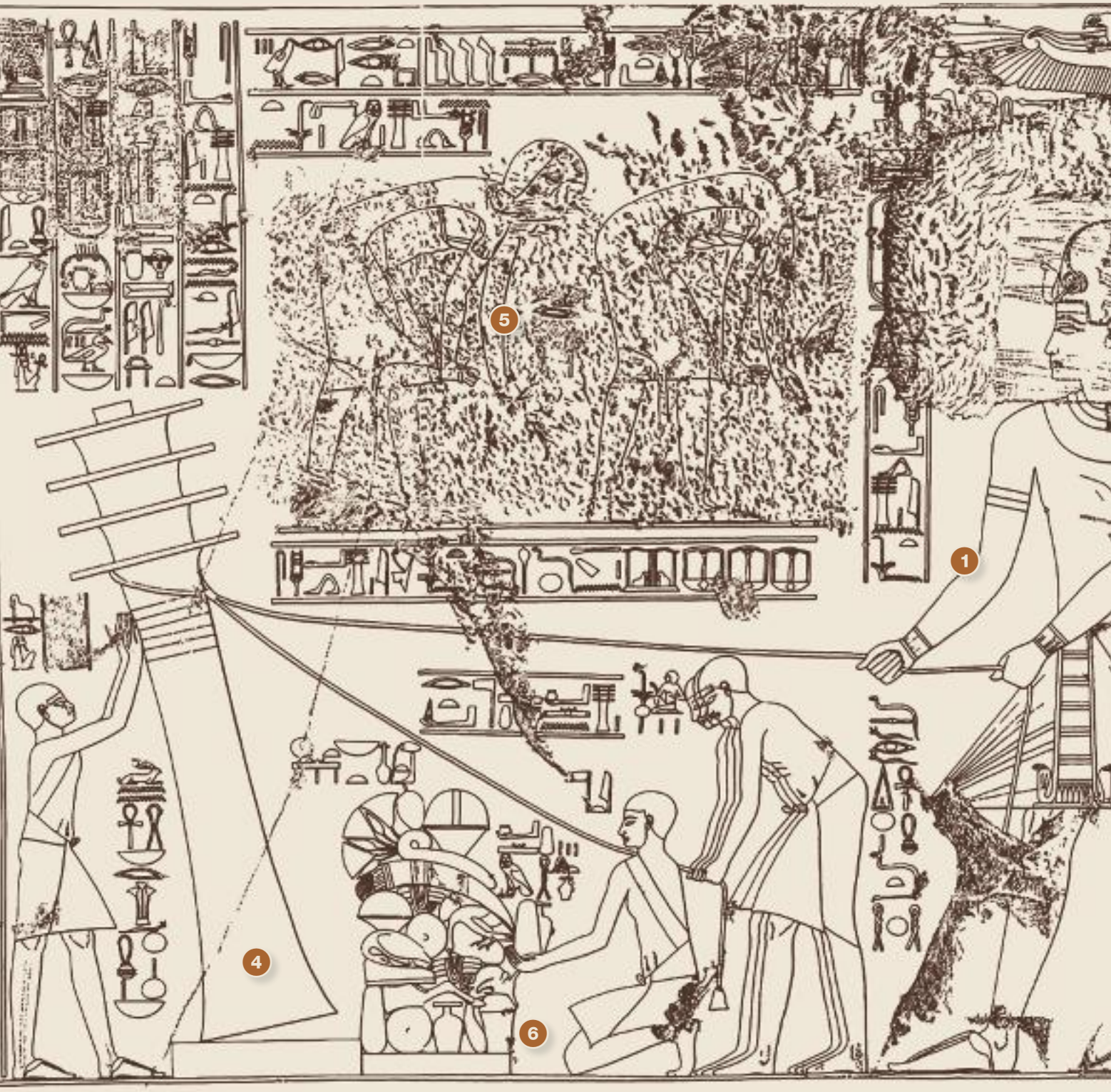
Ancora oggi in Egitto le acque del Nilo inondano i campi coltivati.

In un periodo imprecisato della preistoria più recente venne creata quindi la celebrazione *heb-sed* che, invece di uccidere il sovrano, ne rinnovava le forze con riti magici e con una morte soltanto simbolica.

Le fasi della festa

Per ricostruire le varie fasi della festa *sed* è necessario fare riferimento a testi e a immagini frammentari, che appartengono a periodi storici diversi. In tal modo si riesce a individuare alcuni dei riti che venivano eseguiti, ma non la loro esatta successione. La cerimonia si può schematizzare in tre fasi differenti. Nella prima si ripeteva l'incoronazione del sovrano, che sedeva su due troni rappresentanti il nord del Paese, o Basso Egitto, e il sud, o Alto Egitto.

Il dio Ptah, protettore dei giubilei. Statuetta. Metropolitan Museum, New York.



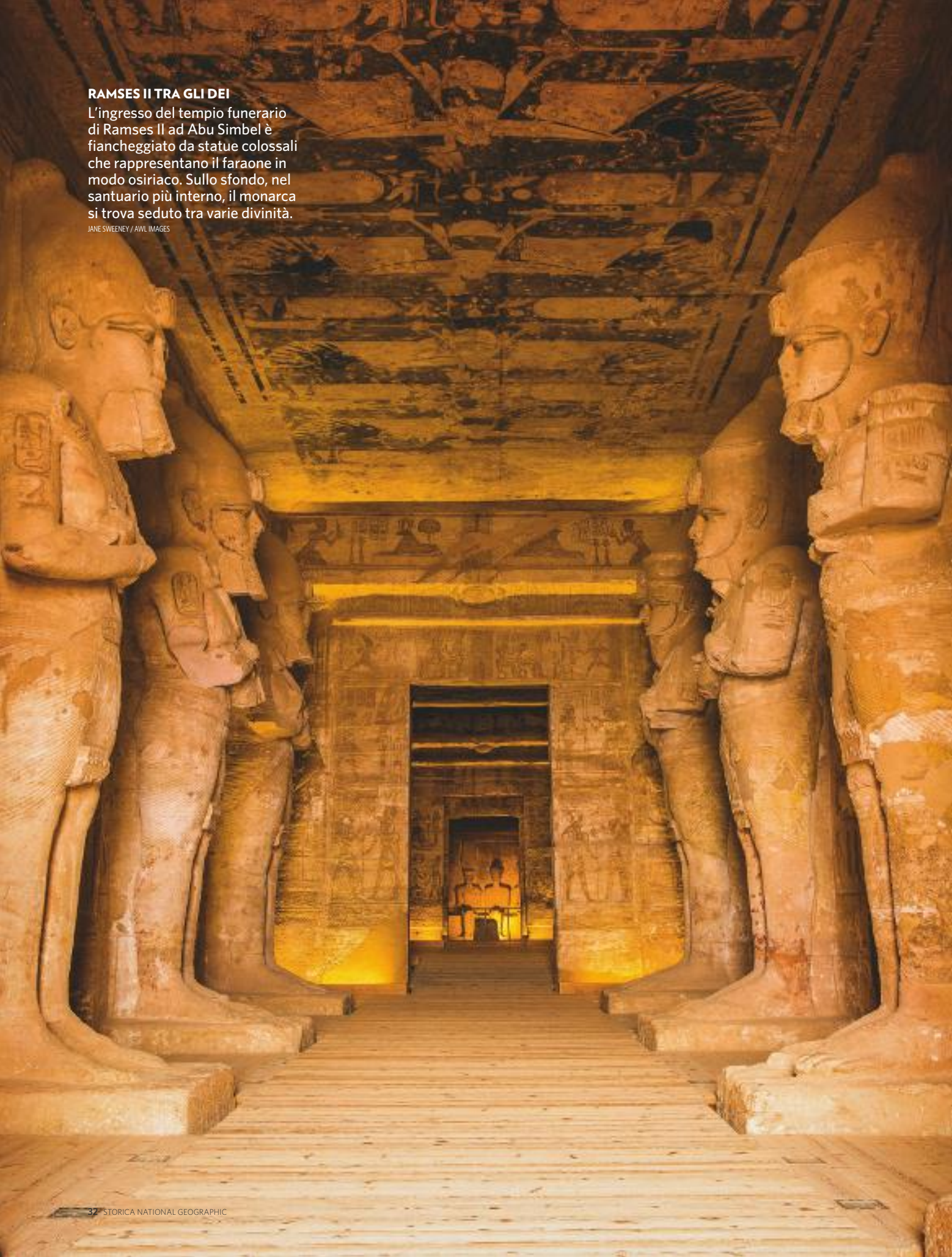
IL PILASTRO *DJED* E IL GIUBILEO REALE

NELLA TOMBA DI KHERUEF, un alto funzionario di Amenhotep III, a Tebe, una serie di rilievi rappresenta le varie cerimonie che componevano la festa dell'*heb-sed*. Lo stesso Kheruef organizzò quella dell'anno XXXVII del governo di Amenhotep. Qui è riprodotto il momento dell'innalzamento del pilastro *djed*. Il faraone 1 compariva seguito dalla grande

ORIENTAL INSTITUTE / THE UNIVERSITY OF CHICAGO

sposa reale 2 e dalle principesse 3, che qui agitano dei sistri. All'alba il monarca tirava la corda per alzare il pilastro *djed* 4, aiutato da alcuni servitori. Il pilastro era identificato con il dio Osiride e l'atto d'innalzarlo simboleggiava il ritorno alla vita dall'inframondo. In tal modo il faraone recuperava pure la virilità. Come scrive Christiane Desroches Noblecourt, «l'invecchiamento delle tenebre veniva scacciato e sostituito dalla luce luminosa». L'autrice osserva che, mentre si erigeva il pilastro, «alcuni uomini armati di voluminosi gambi di papiro 5 dovevano lottare contro gli acquitrini, simulando la lotta delle forze contrapposte». Il bassorilievo testimonia la presentazione di offerte al pilastro osiriaco 6.

Amenhotep III e il pilastro *djed*. Disegno di un rilievo dell'ala nord del portico occidentale della tomba di Kheruef, nella necropoli di el-Assasif, nell'antica Tebe. XVIII dinastia.



RAMSES II TRA GLI DEI
L'ingresso del tempio funerario di Ramses II ad Abu Simbel è fiancheggiato da statue colossali che rappresentano il faraone in modo osiriaco. Sullo sfondo, nel santuario più interno, il monarca si trova seduto tra varie divinità.
JANE SWEENEY / AWL IMAGES

Il sovrano indossava un mantello aderente che gli conferiva un aspetto a forma di crisalide. L'abbigliamento serviva forse ad accostare la sua figura all'idea di rigenerazione spirituale e fisica. Nella seconda fase partecipavano al rito anche la sposa del faraone e i figli. Si esaltavano così l'eredità dinastica del passato, incarnata dalla sposa che trasmetteva la regalità, e i regnanti del futuro, rappresentati dai figli del monarca. Infine, nella terza fase, il sovrano s'identificava con Osiride e, grazie all'aiuto di alcuni sacerdoti, innalzava il pilastro *djed*, simbolo di stabilità ed equilibrio. Durante la cerimonia il re doveva poi effettuare una corsa rituale mentre, per dimostrare la propria potenza, indossava la coda di toro *sed* e il corto gonnellino *shendyt*. Dopo il rituale il sovrano rinvigorito si recava in visita dalle principali divinità del Paese poste in apposite cappelle.

Pur non disponendo ancora di dettagliate descrizioni sulla festa, sappiamo che i giubilei richiamavano fiumi di persone poiché erano un'occasione allegra in cui si elargivano cibo e bevande. In una lettera indirizzata alla madre, un operaio delle tombe reali di nome Amek si lamenta perché gli è stato affidato un paio di sandali che appartenevano a un soldato improvvisamente partito alla volta del nord per assistere al giubileo di Ramses II: «Mi ha teso i suoi sandali dicendo: "Custodiscimeli" e, per Ptah è volato al nord di notte! [...] Che significa che egli è andato al nord per il giubileo?».

Giubilei rigeneratori

Khaemuaset riuscì a organizzare i primi cinque giubilei del padre poi, appesantito dall'età, lasciò l'incarico al visir Khay e infine al fratello Merenptah, che sarebbe succeduto al padre sul trono d'Egitto. Il dodicesimo, tredicesimo e quattordicesimo giubileo si tennero a distanza di circa un anno l'uno dall'altro perché il faraone era invecchiato e necessitava di nuova linfa vitale per rimanere sul trono. Ramses II era rimasto in vita molto più a lungo del previsto, ma durante il sessantasettesimo anno di regno il suo cuore smise di battere. Il faraone, quasi novantenne, lasciò al mondo le sue enormi costruzioni di pietra e alla terra le sue spoglie mortali e si unì al consesso degli dei che lo stavano attendendo. Queste le parole scritte dall'egittologo inglese Kenneth Anderson Kitchen sulla sua dipartita: «Uomo per sua natura, detentore di una funzione divina nel corso della vita, il sovrano morendo raggiungeva il pantheon divino, ossia andava ad unirsi all'intero augusto consesso degli antichi sovrani defunti, "gli antenati regali"». ■

BARBARA FAENZA
EGITTOLOGA

ARALDO DE LUCA

IL FARAONE IN SALVO
In questa semplice bara di legno i sacerdoti della XXI dinastia seppellirono nuovamente Ramses per preservarne le spoglie dai ladri. Così lo trovarono gli archeologi nel 1881 nel nascondiglio di Deir el-Bahari.

Per saperne di piú

SAGGI
Ramesse II
Edda Bresciani. Giunti, Firenze, 2012.
Ramesse il Grande
Manfred Clauss. Salerno, Roma, 2011.
LIBRI PER BAMBINI
Ramses II, il più grande dei faraoni
Igor De Amicis, Paola Luciani.
EL, Trieste, 2020.

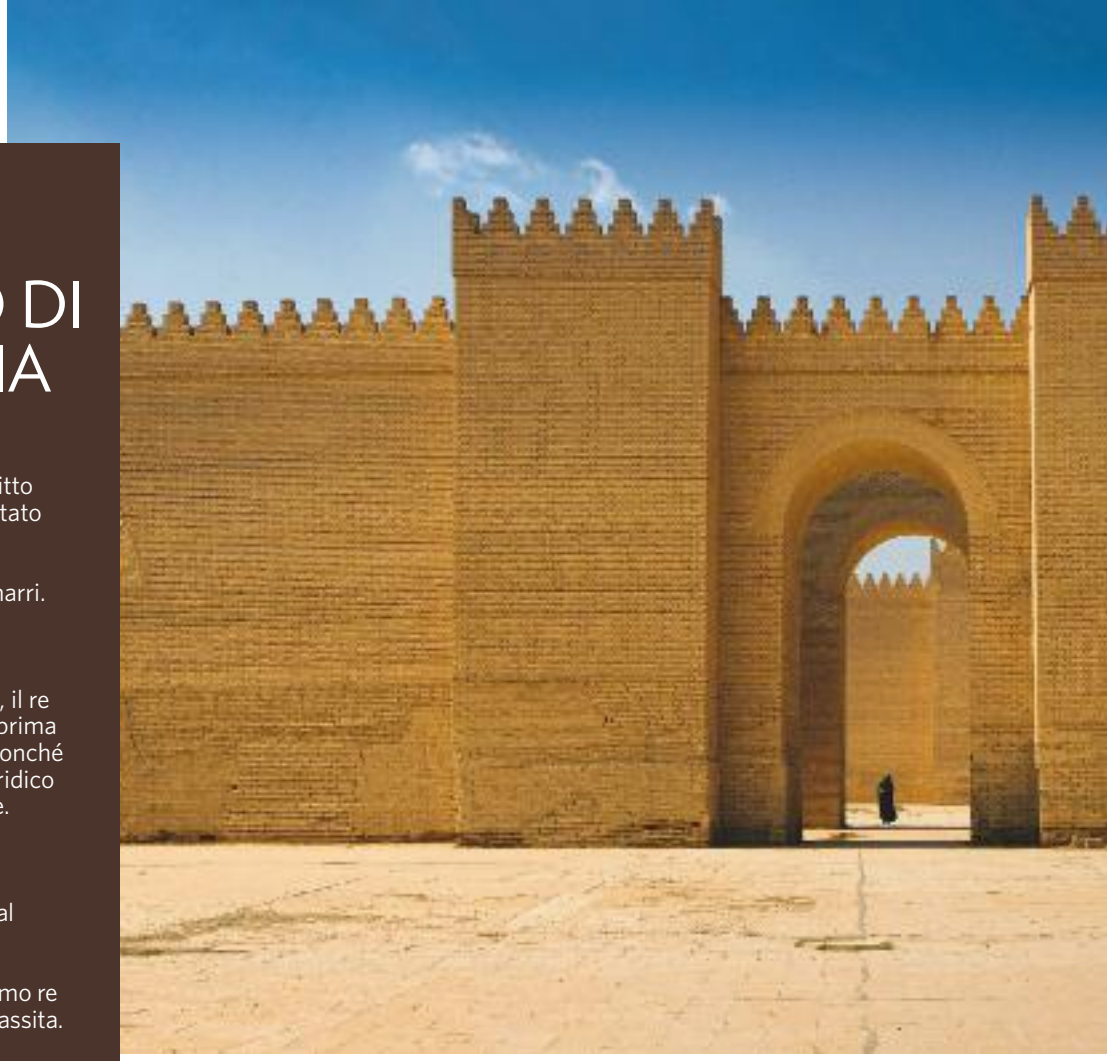
UNA SPLENDIDA CITTÀ
Ricostruzione di Babilonia agli inizi del VI secolo a.C., sotto Nabucodonosor II. In basso a destra, testa di leone ruggente composta dai mattoni invetriati e policromi che decoravano la via delle Processioni. È custodito presso il Museo archeologico d'Istanbul.

BABILONIA

LA GRANDE CAPITALE DI NABUCODONOSOR II

ILLUSTRAZIONE: BYZANTIUM1200 PROJECT. KADINGIRRA.COM. FOTO: SCALA, FIRENZE

Durante il regno di Nabucodonosor II Babilonia riacquistò lo splendore dell'epoca gloriosa di Hammurabi. La sua colossale ziggurat e la famosa via delle Processioni furono restaurate mentre veniva costruito un nuovo palazzo reale di notevoli dimensioni



CRONOLOGIA

AUGE E DECLINO DI BABILONIA

2200 a.C.
Primo riferimento scritto a Babilonia, documentato durante il governo dell'ultimo sovrano accadico, Shar-kali-sharri.

1792-1750 a.C.
Regno di Hammurabi, il re più importante della prima dinastia babilonese nonché autore del codice giuridico che porta il suo nome.

1595-1530 a.C.
Gli ittiti mettono fine al dominio di Babilonia. Nel 1530 a.C. Burna-Buriash I diventa il primo re della nuova dinastia cassita.

689 a.C.
Il sovrano assiro Sennacherib distrugge la città di Babilonia per vendicare la morte del figlio Ashur-nadin-shumi.

625 a.C.
Nabopolassar sale al trono di Babilonia. Nel 610 a.C. i babilonesi conquistano Harran e sconfiggono l'ultimo re assiro, Ashur-uballit II.

604-562 a.C.
La città vive l'epoca di maggior splendore sotto Nabucodonosor II, che espugna Gerusalemme e abbatte il tempio nel 587 a.C.

539 a.C.
Il re persiano Ciro II il Grande assedia Babilonia, dove governa Nabonide, che finisce per cadere nelle mani dei persiani.

THE JEWISH MUSEUM, NY / RMN-GRAND PALAIS

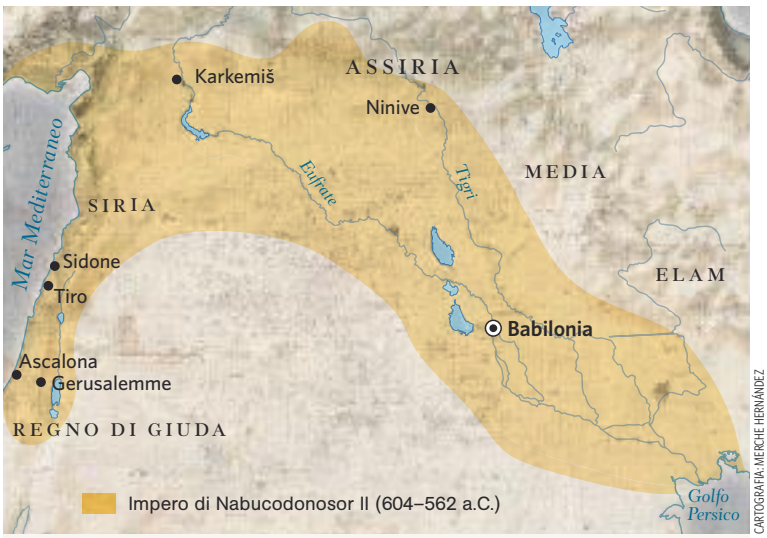
Babilonia non figura tra i centri politici più antichi della Mesopotamia. Fece irruzione sulla scena politica del Vicino Oriente soltanto agli inizi del II millennio a.C., con la prima dinastia di origine amorrea, che regnò su tutta la Mesopotamia centrale e meridionale. Questo primo periodo di prosperità, nel quale si staglia il personaggio di Hammurabi, il grande legislatore, venne tragicamente interrotto dall'invasione del re ittita Murshili I, che conquistò e saccheggiò la città nel 1595 a.C. Per un millennio, quindi, Babilonia visse sotto il controllo di diverse popolazioni, finché venne soggiogata dall'impero assiro. I sovrani assiri la governarono tra il IX e il VI secolo a.C., un periodo di difficoltà notevoli per la capitale.

La rinascita di Babilonia dev'essere ascritta a Nabopolassar, conosciuto come Nabû-apal-uṣur (O dio Nabu, proteggi il primogenito), padre di Nabucodono-

Nabucodonosor II. Disegno di James Tissot per una serie dedicata all'Antico testamento. XIX secolo.

Una delle porte d'ingresso a Babilonia dopo che la città è stata ricostruita negli anni ottanta e novanta del XX secolo.

KAVEH KAZEMI / GETTY IMAGES



CARTOGRAFIA: MERCHE HERNÁNDEZ

L'IMPERO BABILONESE

SOTTO NABUCODONOSOR II le frontiere dell'impero babilonese si estesero a nord fino a Karkemish, nell'attuale Turchia; a ovest fino alla costa mediterranea; a sud fino all'Egitto e alla penisola arabica, e a est fino alle terre dei medi e dei persiani. Il regno di Giuda, con capitale Gerusalemme, venne sottomesso due volte dagli eserciti babilonesi, nel 597 a.C. e nel 587 a.C. In questa seconda data la città e il tempio furono saccheggiati in maniera massiccia.

sor II, che divenne sovrano di Babilonia nel 625 a.C. con l'appoggio dei caldei. Questi ultimi erano il frutto dell'unione di tribù di origini occidentali che cominciarono a essere presenti nei testi mesopotamici attorno al X secolo a.C. anche se forse si erano infiltrate nelle regioni alluvionali del sud già un paio di secoli prima. Anche se non crearono mai uno stato unitario, rappresentarono una capillare organizzazione di carattere tribale che con il tempo assunse un discreto potere in tutta la regione, fino a determinare le sorti delle dinastie regnanti.

Il figlio di Marduk

Il nuovo re babilonese, forse pure lui di origine caldea, si alleò con il grande nemico degli assiri, l'impero medo che si estendeva verso nord-est. Dopo aver conquistato Ninive nel 612 a.C. Nabopolassar divise quel che rimaneva del dominio assiro con il medo Ciassare. Fondò così il cosiddetto impero neobabilonese, che finì per occupare l'intera Mesopotamia e la Siria fino alle frontiere con l'Egitto, l'Anatolia e l'altopiano iraniano. Suo figlio Nabucodonosor II giocò un ruolo decisivo nella rinascita di Babilonia e nell'espansione del suo dominio. Beroso, un autore che nacque e visse verso la seconda metà del IV secolo a.C., sostiene che, quando il padre Nabopolassar nel 607 a.C. gli affidò la responsabilità dell'esercito, Nabucodonosor II era poco più che adolescente, anche se in un'età ormai matura per assumere le responsabilità che spettavano a un degno erede al trono. Il giovane, il cui nome in babilonese vuol dire "Nabû proteggi mio figlio erede" (Nabû-kudurrī-uṣur), fu uno dei sovrani più longevi della storia del Vicino Oriente. Regnò per ben quarantatré anni, dal 604 al 562 a.C., segnando con le sue imprese l'intera sua generazione e quelle successive.

Oltre a rimarcare la discendenza dinastica diretta del sovrano, le evidenze epigrafiche contemporanee al re di Babilonia, tra le quali novantacinque iscrizioni ufficiali giunte fino ai

INCISIONE NELLA PIETRA

Nella cosiddetta stele della Torre di Babele furono rappresentati la maestosa ziggurat di Babilonia e il re Nabucodonosor II. VI secolo a.C. Collezione Schøyen, Oslo.

AGE FOTOSTOCK

PRIMI SCAVI
Quando il tedesco Robert Koldewey iniziò gli scavi, l'antica Babilonia era completamente ricoperta dalla terra sedimentatasi per millenni. A destra della fotografia si può osservare un frammento della porta d'Ishtar.

nostri giorni, presentano Nabucodonosor II come un uomo inquieto, «alla ricerca della vita», particolarmente preoccupato, se non ossessionato, per la propria salute, vista la moltitudine di restauri rivolti ai templi delle divinità guaritrici. Allo stesso modo sono significative le titolature, una sessantina, con cui è indicato dalla cancelleria reale. Perlopiù esprimono qualità intellettuali, come nel caso di epiteti come «ponderato», «saggio», «sapiente», «profondo», «capace», «attento», «fortissimo», «valente», «in cerca del bene», «messo alla prova». Il re era coinvolto anche nelle numerose campagne in Occidente, e più sporadicamente viene descritto nei panni del belligerante, definito come colui che «lega i nemici», «uccide i ribelli» e «allontana il cattivo e il malvagio». Nabucodonosor II era convinto di essere stato generato per mano del dio Marduk, che «aveva formato il suo essere nel seno materno», e scelse come divinità personale Shamash, dio Sole e garante della giustizia, legandosi perciò indissolubilmente al regno più antico di Hammurabi e definendo quell'archetipo a cui la sua sovranità babilonese si sarebbe ispirata.

La rinascita di Babilonia

Il sovrano portò avanti un ambizioso progetto edilizio per trasformare Babilonia nella splendida capitale del nuovo impero. Per molto tempo le principali fonti d'informazione sono stati gli autori classici, e in particolare il greco Erodoto, che dovette visitarla intorno alla metà del V secolo a.C. Oggi vi sono però dubbi sul fatto che avesse davvero effettuato il viaggio, visto che quanto riporta non sempre coincide con quanto documentato dagli archeologi. Furono gli scavi iniziati dal tedesco Robert Koldewey tra il 1899 e il 1917 a permettere di modellare un'immagine più precisa della città.

Con ogni probabilità ai tempi di Nabucodonosor II Babilonia era un centro cosmopolita la cui architettura monumentale si può ancor oggi ricostruire grazie alle attività di scavo della missione tedesca.

BPK / SCALA, FIRENZE

ARNOLD PAIRA / LAIF / CORDON PRESS

UN PERCORSO SACRO

LA VIA DELLE PROCESSIONI (in alto) era chiamata dai babilonesi Ay-ibur-shabun, "che l'arrogante non prosperi". Secondo un documento, Nabucodonosor II la fece restaurare: «Riempii fino a notevole altezza Ay-ibur-shabun, la via di Babilonia, per la processione del potente signore Marduk. La costruii con lastre di pietra dalla porta di Ellum fino alla porta d'Ishtar [...] La unii con la parte che aveva edificato mio padre e feci una via magnifica».

La capitale, che si sviluppava lungo le rive dell'Eufrate, doveva organizzarsi su pianta rettangolare ed era circondata da due possenti cortine murarie. Lo spessore del muro interno raggiungeva i 6,5 metri ed era intervallato ogni diciotto metri circa da torri più grandi, alternate ad altre più piccole. Quello esterno era spesso 7,18 metri e aveva torri sporgenti ogni cinquantadue metri. Le due fasce murarie, risalenti a un periodo compreso tra il XVIII e il XIV secolo a.C., furono rafforzate all'epoca di Nabopolassar e del figlio con un fossato esterno riempito d'acqua attraverso un elaborato insieme di canalizzazioni.

Il complesso urbano era diviso da un'organizzata articolazione viaria che definiva quartieri e aree secondo un sistema di assi ortogonali direttamente collegati alle principali porte della città, realizzate in legno e in bronzo. Le tavolette "geografiche" rinvenute a Babilonia hanno permesso di frazionare la capitale in dieci quartieri, sei nella parte antica e quattro in quella nuova, ognuno con il proprio nome. Hanno inoltre dato la possibilità di conoscere la denominazione delle otto strade principali, nonché di sedici vie minori, e delle otto porte d'ingresso alla città.

La via delle Processioni

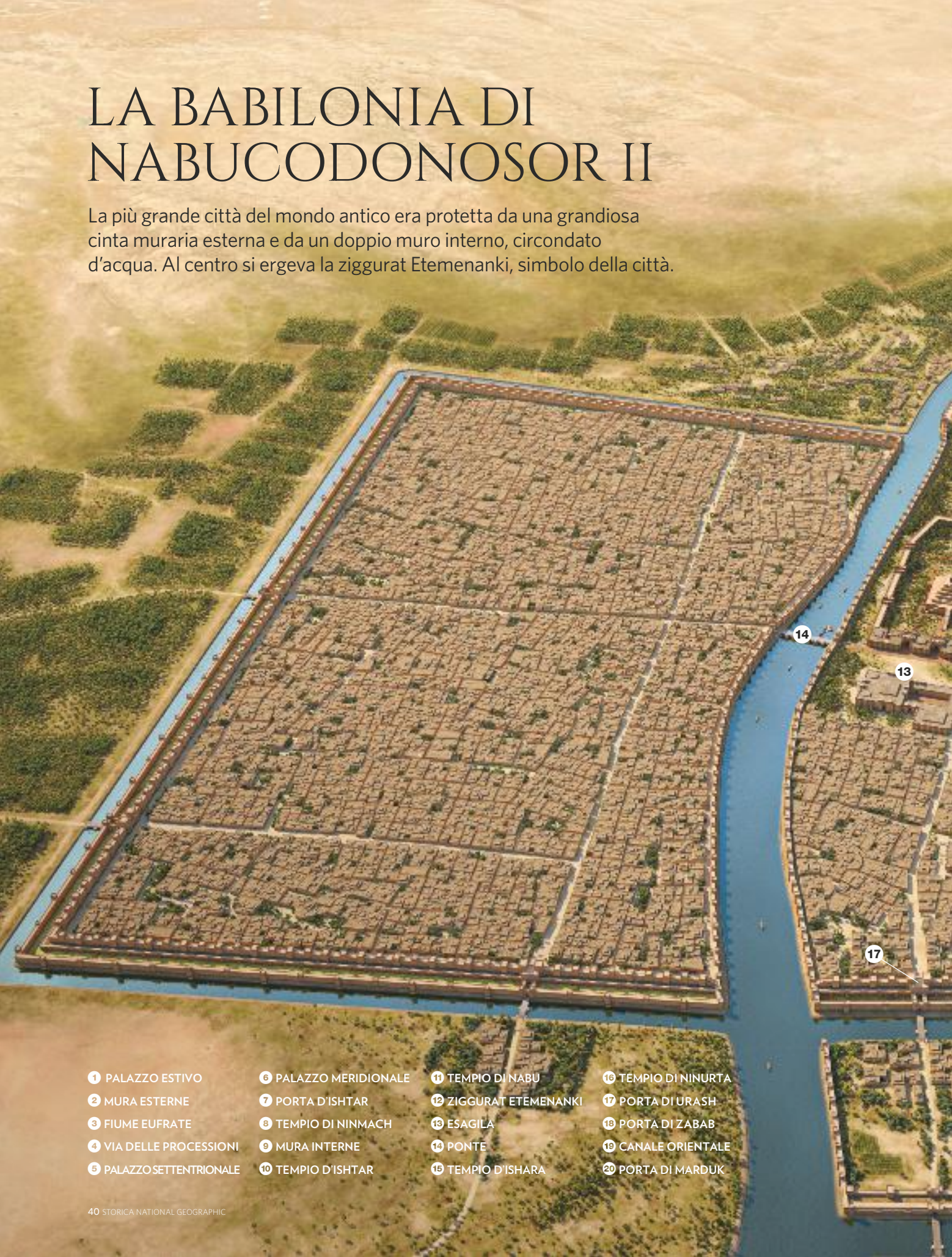
Il più importante asse viario era certamente la cosiddetta via delle Processioni, sul lato settentrionale, che veniva percorsa nelle lunghe parate durante la festa del Nuovo anno. Si celebrava l'inizio della primavera e si rinnovavano quindi le nozze sacre tra il dio Marduk, impersonato dal re o da un alto sacerdote, e una sposa, verosimilmente designata tra le sacerdotesse locali. La via delle Processioni permetteva di entrare in città attraverso l'ingresso più importante, la porta d'Ishtar. Oggi conservata nel Museo dell'Asia anteriore di Berlino, questa porta era realizzata in mattoni invetriati e modanati di colore blu. Disposti tra bande decorative dai motivi a rosetta, tali mattoni rappresentavano figure di tori e leoni che simboleggiavano il dio Adad e la dea Ishtar.

MARDUK, IL DIO TUTELARE
In basso, testa di drago in bronzo con due lunghe corna. Rappresenta Marduk, la divinità più nota del pantheon babilonese. Museo del Louvre.

FRANCK RAUX / RMN-GRAND PALAIS

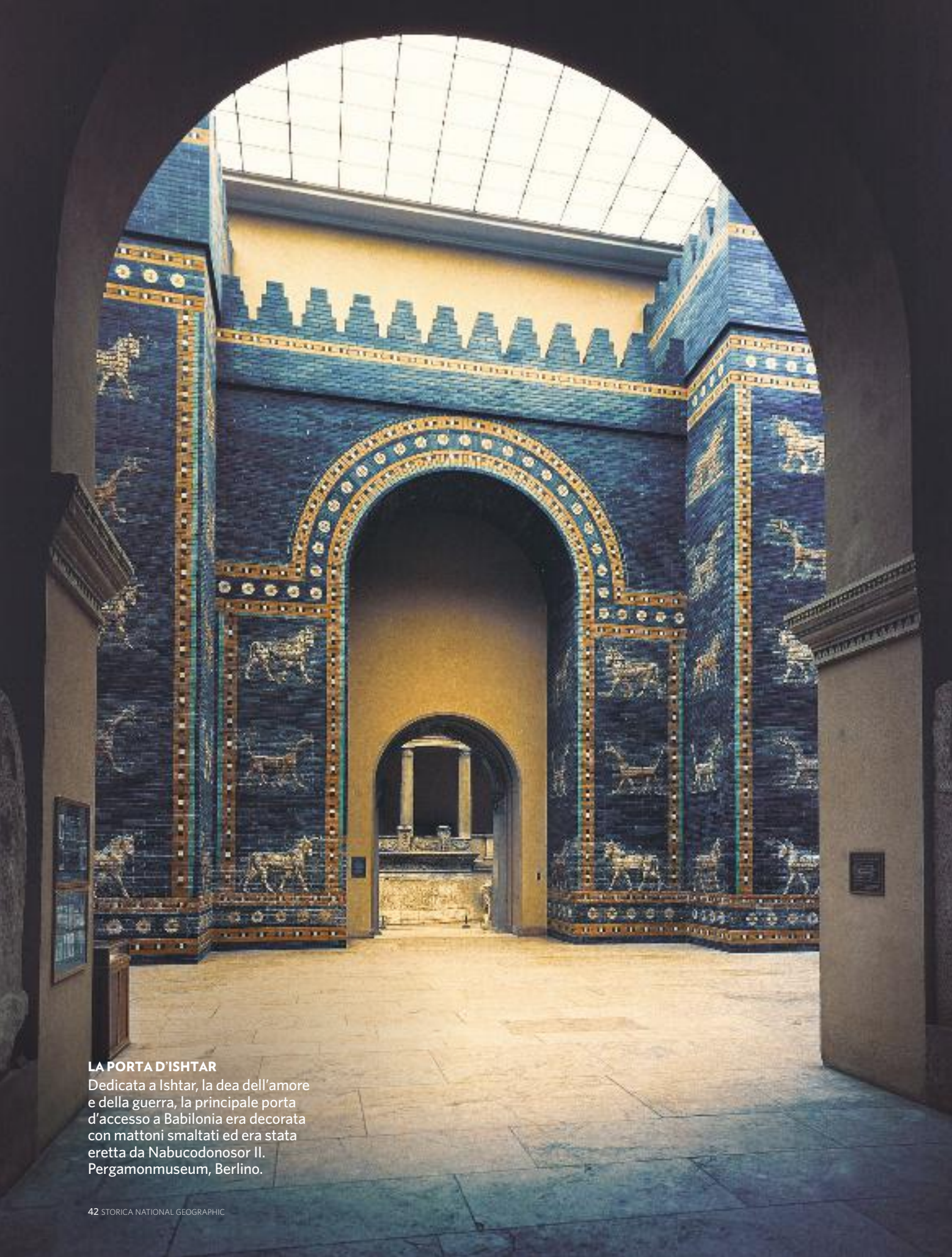
LA BABILONIA DI NABUCODONOSOR II

La più grande città del mondo antico era protetta da una grandiosa cinta muraria esterna e da un doppio muro interno, circondato d'acqua. Al centro si ergeva la ziggurat Etemenanki, simbolo della città.

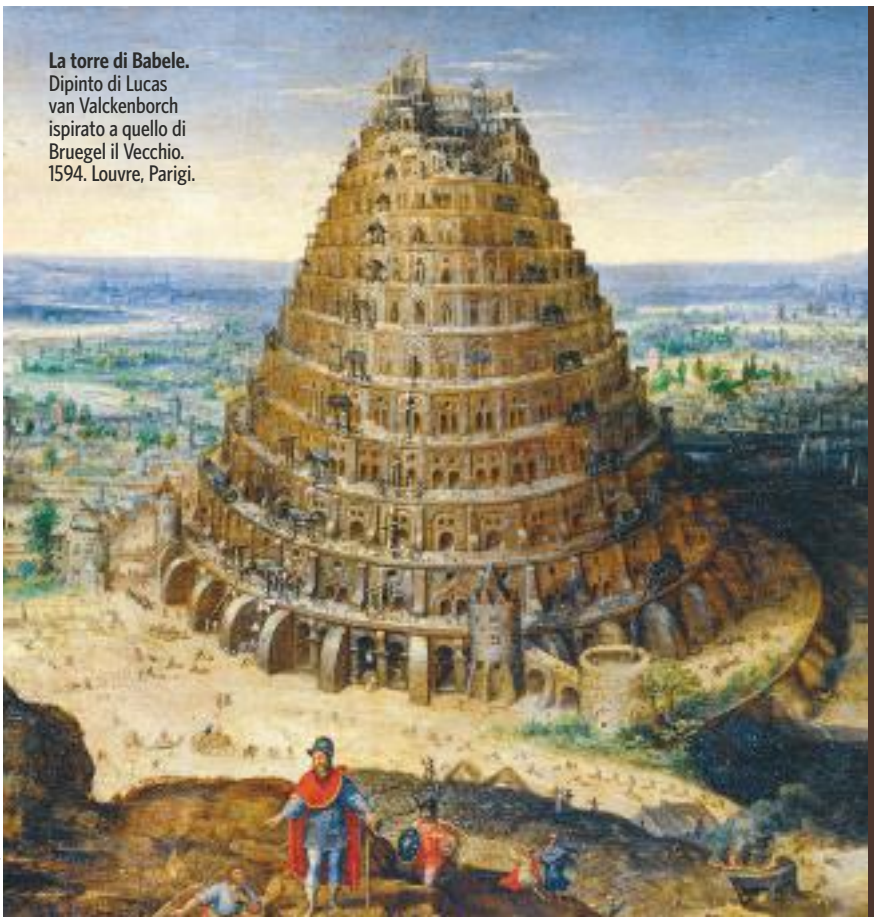


1. PALAZZO ESTIVO
2. MURA ESTERNE
3. FIUME EUFRATE
4. VIA DELLE PROCESSIONI
5. PALAZZO SETTENTRIONALE
6. PALAZZO MERIDIONALE
7. PORTA D'ISHTAR
8. TEMPIO DI NINMACH
9. MURA INTERNE
10. TEMPIO D'ISHTAR
11. TEMPIO DI NABU
12. ZIGGURAT ETEMENANKI
13. ESAGILA
14. PONTE
15. TEMPIO D'ISHARA
16. TEMPIO DI NINURTA
17. PORTA DI URASH
18. PORTA DI ZABAB
19. CANALE ORIENTALE
20. PORTA DI MARDUK

ILUSTRACIÓN 3D: JOSEP RAMON CASALS



LA PORTA D'ISHTAR
Dedicata a Ishtar, la dea dell'amore e della guerra, la principale porta d'accesso a Babilonia era decorata con mattoni smaltati ed era stata eretta da Nabucodonosor II. Pergamonmuseum, Berlino.



La torre di Babele. Dipinto di Lucas van Valckenborch ispirato a quello di Bruegel il Vecchio. 1594. Louvre, Parigi.

BRIDGEMAN / ACI

LA ZIGGURAT SECONDO ERODOTO

Nel primo libro delle *Storie*, in una sezione dedicata alla città di Babilonia, lo storico greco Erodoto presenta una singolare descrizione della ziggurat: «In mezzo al santuario era costruita una solida torre misurante uno stadio in lunghezza e uno in larghezza. Su questa torre ne sorgeva un'altra, su questa di nuovo un'altra, e così otto torri, sempre l'una sull'altra. La via che sale ad essa, e abbraccia a cerchio tutte le torri, è stata costruita all'esterno». L'immagine di una massiccia torre a otto piani (invece dei sette della ziggurat originale) con struttura a spirale ispirò diverse evocazioni pittoriche della torre di Babele realizzate nel XVI e nel XVII secolo, a cominciare da quella di Lucas van Valckenborch visibile nell'immagine a sinistra.

Oltre a loro, comparivano degli esseri fantastici dal valore apotropaico, come i dragoni con la testa di rettile e gli artigli da rapace, che alludevano al dio cittadino Marduk.

Il favoloso palazzo reale

La porta d'Ishtar, caratterizzata da un sistema d'ingresso con bastioni aggettanti verso l'esterno e quattro porte interne d'accesso, fiancheggiava il celebre palazzo meridionale, che Nabucodonosor II fece ingrandire e che costituiva forse il principale complesso residenziale del potente sovrano. Secondo Diodoro Siculo, il perimetro dell'edificio superava i cinque chilometri e mezzo ed era ornato da raffigurazioni di animali, di Semiramide, di Zeus (Marduk) e da scene di battaglia e caccia. La struttura, di pianta trapezoidale, si sviluppava longitudinalmente per trecento metri e si organizzava attorno a cinque corti interne che agevolavano la circolazione e differenziavano le varie aree del complesso palaziale. Ogni cortile era adibito a funzioni diverse, in base alle esigenze. Si passava quindi dai settori residenziali a quelli amministrativi e contabili, dalle aree di rappresentanza a quelle celebrative, fino ai locali legati alla tesaurizzazione.

Il settore più importante del palazzo si sviluppava attorno alla grande corte centrale, che si apriva sulla sala del trono, un esteso spazio rettangolare riccamente decorato con mattoni invetriati di colore blu. Inoltre il settore nord-orientale del complesso ospitava un sistema idraulico che confluiva in un pozzo a tre terminazioni. Sebbene ancora manchino conferme, l'archeologo Robert Koldewey volle far coincidere tale parte con i cosiddetti giardini pensili, ampiamente ricordati nelle fonti, che il sovrano babilonese fece costruire per la moglie, principessa dei medi, così da alleviare la sua nostalgia per i paesaggi dell'infanzia. Secondo Diodoro Siculo, i giardini pensili costituivano un parco che si estendeva per 140

I GIARDINI PENSILI

Sotto queste righe, ricostruzione ideale dei giardini pensili di Babilonia. Era un complesso di terrazze con una notevole varietà di alberi e di piante.

ALBUM

BPK / SCALA, FIRENZE

metri di lato, con muri spessi più di sei e con tetti provvisti di travi in pietra poi ricoperte da uno strato di canne e abbondante bitume.

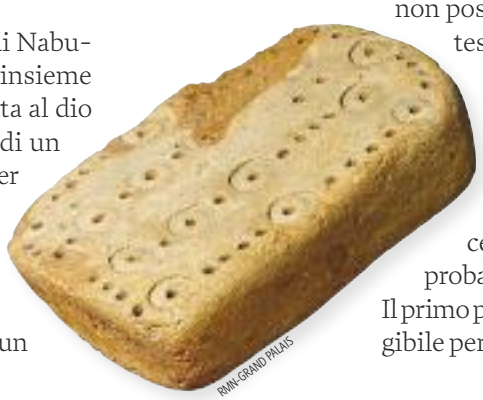
Le evidenze testuali hanno permesso agli studiosi di ricostruire come doveva svolgersi la vita all'interno della sede del potere, amministrata alla pari di un microcosmo cittadino, con responsabilità specifiche come quella dell'intendente generale, del capocuoco, del capo armaiolo, del capo di palazzo, dello scriba, del capo dei cantori, del capo dei corrieri, dei capi del personale femminile, del capo dei mercanti, del capo dei battellieri, del capo del bestiame.

A sud del palazzo meridionale di Nabucodonosor II sorgeva l'imponente insieme religioso dell'Esagila, l'area dedicata al dio cittadino Marduk. Si componeva di un tempio monumentale di 116 metri per novanta che si sviluppava attorno a una corte centrale, da cui si aprivano nuove celle destinate probabilmente a ospitare altre divinità minori. A poca distanza si trovava un altro complesso sacro, ovvero un luogo dalla pianta quasi rettangolare, con lati di 406 e 456 metri, delimitato da una cinta muraria interrotta da dodici porte. Al suo interno, in una posizione decentrata, si ergeva la monumentale ziggurat di Babilonia, la cosiddetta Etemenanki, ossia "Casa che è il fondamento del cielo e della terra". La sua prima costruzione dovette essere realizzata attorno al 1900 a.C., per essere successivamente riedificata nel VII secolo a.C. Purtroppo di questo straordinario complesso non è rimasto nulla, e le uniche evocazioni possibili non possono non tenere conto delle fonti testuali degli autori classici.

Del grande insieme architettonico si conservano invece le fondamenta, che permettono d'ipotizzare la presenza di una base lunga novantuno metri e di una scalinata centrale d'accesso ai piani superiori, probabilmente diretta al secondo piano. Il primo piano, invece, sarebbe stato raggiungibile per mezzo di due scalinate laterali sul

ZIGGURAT DI BABILONIA

La ricostruzione rappresenta l'area sacra di Babilonia con la ziggurat all'interno. Sotto, scacchiere del gioco dei 58 fori, considerato uno dei giochi da tavola più antichi al mondo. British Museum, Londra.



RMN-GRAND PALAIS

ILLUSTRAZIONE 3D: JOSEP RAMON CASALS

GEORG GERSTER / AGE FOTOSTOCK

modello della ziggurat di Ur. Secondo gli archeologi appare assai probabile che i piani dell'edificio fossero in totale sette.

La fine di un'anziana signora

Alla morte di Nabucodonosor II la città conservò prestigio e importanza, sebbene nei suoi successori Evil-Merodach, Nergalsharusur, Labashi-Marduk e Nabonedo sia possibile riconoscere un lento e inesorabile declino fino alla comparsa dei persiani, che entrarono a Babilonia nel 539 a.C. Il loro arrivo non provocò distruzioni grazie al fatto che Ciro, il sovrano persiano, si pose come liberatore della città e non come suo conquistatore, riuscendo a conservare le tradizioni storiche e le libertà di culto dovute al più importante centro culturale di quel periodo.

Quando Alessandro Magno tornò dall'India nel 323 a.C. trascorse gli ultimi giorni di vita nella città e di certo dovette rimanere colpito dal centro caldeo, che emanava un particolare fascino malgrado le evidenti tracce del declino. Allorché nel 331 a.C. aveva avuto modo di contemplare le rovine dell'Etemenanki per la prima volta, decise d'impegnarsi nella sua ricostruzione. I lavori richiesero due mesi e diecimila uomini solo per sgomberare i detriti della ziggurat. Non sarebbero mai stati ultimati.

Babilonia si spense dunque con lentezza, senza che un vero e proprio evento traumatico ne avesse provocato il declino. Tale è, generalmente, il destino delle capitali dei grandi regni, destinate comunque a rimanere per sempre nella tradizione e nei percorsi artistici, culturali e intellettuali di tutto il mondo occidentale. ■

ENRICO ASCALONE
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

LE ROVINE DI BABILONIA
In alto, veduta aerea dei resti della ziggurat Etemenanki. In tale area si è scavato solo in parte, ragion per cui è difficile interpretare le rovine finora rinvenute.

Per saperne di piú

SAGGI
È caduta Babilonia?
Claudio Saporetti.
La Lepre Edizioni, Roma, 2023.

Vicino Oriente. Storia, società, economia
Mario Liverani. Laterza, Roma-Bari, 2009.

Nabucodonosor II. Re di Babilonia
Daniel Arnaud.
Salerno, Roma, 2005.

ILLUSTRAZIONI 3D: JOSEP RAMON CASALS

IL PALAZZO REALE DI BABILONIA

A sinistra, probabile ricostruzione dell'area sacra del palazzo reale di Nabucodonosor II, con una successione di cinque corti interne e, al centro, la sala del trono. Di recente si è però ipotizzato che la struttura potesse rispondere a due complessi diversi, uno di epoca neobabilonese e un altro persiano.

Secondo un'iscrizione, Nabucodonosor II spiegava che il padre Nabopolassar aveva costruito a Babilonia un palazzo detto casa dell'Ammirazione del popolo. Stando a quanto affermava il sovrano, il posto era «il vincolo del paese, la dimora pura, la sede del potere reale». Tuttavia, «a causa delle acque del fiume le sue fondamenta erano divenute insicure [...] le porte erano cadute». Nabucodonosor aveva quindi deciso di restaurarlo: «Demolii le mura esterne e aprii le fondamenta finché arrivai a livello dell'acqua». Aggiungeva: «In nessun altro posto ho costruito un palazzo come sede del mio governo, né ho depositato i preziosi tesori della mia magnificenza. A Babilonia tutta non c'era altro luogo degno della mia regalità». All'interno dell'esteso complesso palaziale di Nabucodonosor spicca la sala del trono, visibile nella ricostruzione in alto. Era qui che il monarca celebrava le udienze davanti ai sudditi o agli emissari stranieri. Eretta di fronte a un vasto cortile pavimentato con mattoni cotti, la sala misurava 52 metri di lunghezza per 17 di larghezza, aveva tre grandi porte ed era sontuosamente decorata con mattoni invetriati di colore blu, che rappresentavano alberi stilizzati con capitelli a volute ❶, racchiusi da una cornice di palme ❷ e file di leoni ❸. Lo spessore delle mura, di ben sei metri, spinge a ipotizzare che la costruzione fosse molto alta. Ne consegue che era forse coperta da una volta a botte in mattoni ❹. ■

ROMOLO E REMO

LE ORIGINI DI ROMA

La storia dei due gemelli abbandonati lungo il Tevere e salvati da una lupa, che secondo la leggenda avrebbero poi fondato la Città eterna, servì a legittimare la genesi divina di Roma

SCALA, FIRENZE

I GEMELLI E LA LUPA
In quest'olio Romolo e Remo vengono sorvegliati dalla lupa che li salvò. Charles Émile Callande de Champmartin, 1842 circa. Louvre, Parigi. A sinistra, medaglione raffigurante i due fratelli esposto sulla facciata della certosa di Pavia.

H. LEWANDOWSKY / RMN-GRAND PALAIS

CRONOLOGIA

CITTÀ, REGNO, IMPERO

753 A.C.
Presunta data della fondazione di Roma per mano di Romolo.

753-509 A.C.
Secondo la tradizione sette re sedettero sul trono di Roma.

509 A.C.
Convenzionale data di fondazione della repubblica romana.

63 A.C.
Cicerone denuncia la congiura di Catilina.

44 A.C.
Giulio Cesare viene assassinato alle idi di marzo.

27 A.C.
Ottaviano, figlio adottivo di Cesare, prende il titolo di Augusto.

È improbabile che una città possa vantare un effettivo atto di fondazione. Capita di rado, come quando un conquistatore decide di crearne una a suo nome. È il caso di Alessandro Magno, che ne fece letteralmente sorgere da un giorno all'altro almeno quattordici. Dal canto suo Roma, come Atene, fu più probabilmente il risultato di un sinecismo, ovvero dell'aggregazione progressiva di vari villaggi contigui che, per necessità di difesa e di commercio, finirono per stringersi in un'unica comunità guidata dalla più antica forma di governo, la monarchia.

Le parole più sagge al riguardo le scrive lo storico romano Tito Livio in apertura della sua monumentale *Ab Urbe condita*: «Non intendo accettare né respingere le leggende, correnti sull'età anteriore alla fondazione di Roma oppure sulla stessa fondazione, perché sono favole poetiche piuttosto che testimonianze sicure sui fatti avvenuti. Concediamo volentieri agli antichi l'usanza di rendere più nobili le origini della città, mescolando i fatti degli uomini con quelli degli dei. E se mai un popolo ha avuto diritto a rendere sacre le proprie origini e a legarle alle divinità, questo è il popolo romano».

I primi a mostrarsi scettici sulla ricca messe di leggende che ricostruiscono la nascita di Roma, dunque, furono proprio gli storici greci e romani che le hanno fatte giungere fino a noi. Costoro vissero in un'epoca in cui qualunque autore poteva scandagliare una moltitudine di fonti leggendarie, fiorite ovunque per giustificare e nobilitare la potenza raggiunta da Roma nel corso dei secoli. È proprio da queste tradizioni mitiche che bisogna partire se si vuole ricostruire la storia della nascita dell'Urbe e capire, confrontando le varie versioni, quanto ci sia di vero nella tradizione che sembra adombrare una sorta di guerra civile tra due fratelli, Romolo e Remo, in precedenza uniti per rendere giustizia alla propria famiglia.

Le prime tracce del mito

In realtà, sebbene si riferisca a eventi occorsi tre secoli prima, la vicenda di Romolo e Remo inizia a diffondersi intorno al V secolo a.C. in ambiente greco, evidentemente impressionato dalla straordinaria ascesa di quella che fino a poco tempo prima non era altro che un'anonima cittadina sul Tevere. Circolava allora la voce che il fondatore dell'insediamento fosse un tale Rhomos, chiamato Romulus dai romani. Nel secolo successivo i due personaggi sembrano coesistere e anzi, col tempo, Romulus diventa il nonno di Rhomos. Altri cento anni dopo, il processo è compiuto: Rhomos non esiste più e al suo posto circola Remus, fratello gemello di Romulus. Plutarco, l'autore di una biografia di Romolo vissuto a cavallo tra I e II secolo d.C., afferma che il primo autore a costruire una storia organica sulle credenze riguardanti Rhomos e i suoi discendenti fu, nel III secolo a.C., un certo Diocle di Pepareto, seguito a ruota dal contemporaneo Quinto Flavio Pittore, della cui opera, gli *Annales*, sopravvivono pochi frammenti.

Invece, per quanto riguarda l'esistenza dei due gemelli e la loro travagliata vicenda, la testimonianza più antica pervenuta fino a oggi è costituita da un gruppo statuario raffigurante una lupa che allatta due neonati, eretto in occasione dell'insediamento come edili di due fratelli — Quinto e Gneo Ogulnio Gallo — nel 296 a.C., ai tempi delle guerre sannitiche.

SCALA, FIRENZE

IL DIO TEVERE, I GEMELLI E LA LUPA
Scoperta nel 1512 dove sorgeva il tempio di Iside a Roma, la scultura è un'allegoria del Tevere, sulle cui sponde furono abbandonati Romolo e Remo. Museo del Louvre, Parigi.

ACQUERELLO DI JEAN-CLAUDE GOLVIN. MUSÉE DÉPARTEMENTAL ARLES ANTIQUE © JEAN-CLAUDE GOLVIN / ÉDITIONS ERRANCE

NEL CUORE DI ROMA
L'architetto e archeologo francese Jean-Claude Golvin ricreò in questa immagine la collina del monte Capitolino com'era nel IV secolo d.C. Si distinguono i templi innalzati sulla cima, sui quali spicca quello dedicato a Giove Ottimo Massimo.

Insomma, la genesi dei due personaggi di Romolo e Remo avvenne in ambiente greco, e per tale ragione nella costruzione del loro mito non potevano mancare riferimenti agli dei dell'Olimpo e al più grande evento bellico dell'epoca preclassica: la guerra di Troia. In età augustea diversi autori provarono a ricostruire l'epica saga, da Marco Terenzio Varrone — la cui opera storica, *Antiquitates*, è andata completamente perduta —, a Dionigi di Alicarnasso — con le sue *Antichità romane*, di cui sopravvivono i primi nove libri —, fino a Tito Livio e la sua *Ab Urbe condita*, — costituita da 142 libri, di cui trentacinque si conservano per intero. Nei primi dieci volumi dello storico romano vissuto a cavallo tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. viene tracciato un quadro coerente del mito della nascita di Roma. Già fin da Varrone era finanche stata stabilita una sorta di data ufficiale della fondazione dell'Urbe, che corrisponderebbe alla resa dei conti tra Romolo e Remo, ovvero il 21 aprile del 753 a.C. Tale data è stata ricavata attribuendo trentacinque anni di regno a ciascuno dei sette re prima dell'inizio della repubblica, individuato dall'erudito nel 509 a.C. Altri autori hanno prodotto calcoli diversi, ma la cronologia di Varrone ha finito per prevalere.

L'ALTRO ANTENATO DI ROMA

Il principe Enea abbandona Troia in fiamme con suo padre Anchise sulle spalle e insieme al figlio Ascanio. Scultura di R.G. Dardel. 1786. Louvre, Parigi.

H. LEWANDOWSKI / RMN-GRAND PALAIS

Antenati troiani

Tutto ebbe inizio con Enea, l'eroe troiano che fuggì dalla città in fiamme con il vecchio padre Anchise sulle spalle e il figlio Ascanio, o Iulo, al fianco. L'anno della sua fuga sarebbe il 1184 a.C., oltre quattro secoli prima del mito di Romolo e Remo; ma nelle leggende il tempo scorre veloce... o non scorre affatto. Quando Augusto, tramite Mecenate, incaricò Virgilio di comporre un poema che celebrasse le origini della *gens* Iulia e della restaurazione augustea, il poeta narrò le peregrinazioni dell'eroe troiano e le rese straordinariamente simili a quelle di Ulisse. Alla fine del suo viaggio Enea sarebbe approdato sulle coste italiche e, nei territori corrispondenti all'area laziale, avrebbe ingaggiato una lotta con i popoli autoctoni, finendo poi per stipulare la pace sancita dal suo matrimonio con la figlia del re Latino, Lavinia, e dalla fondazione di un nuovo insediamento, Lavinio. Il mito prosegue con le gesta di Ascanio, o Iulo, — non è dato sapere se fossero una sola persona o i due figli di Enea avuti da Creusa a Troia e Lavinia nel Lazio — che trent'anni dopo avrebbe fondato una sua città, Alba Longa, sulla cui identificazione storici e archeologi non hanno mai raggiunto alcuna certezza.

In ogni caso il figlio di Enea diede vita a una stirpe longeva che si sarebbe protratta per diverse generazioni. Secoli dopo Proca, undicesimo o dodicesimo discendente di Ascanio, escogitò un curioso quanto illusorio sistema per fare cooperare i suoi due figli nella gestione del regno. Al primo, Numitore, lasciò in eredità il suo regno; al secondo, Amulio, concesse il tesoro reale. Ma un regno senza soldi non vale nulla, mentre i soldi possono far acquisire un regno, e così, inevitabilmente, si giunse alla guerra civile che tanto aveva cercato di scongiurare Proca. Amulio riuscì a impossessarsi del trono riducendo il fratello a un ruolo subalterno. Come precauzione per scongiurare qualsiasi eventuale minaccia dinastica futura, decise di uccidere il nipote Egesto e di obbligare la nipote Rea Silvia a divenire vestale per condannarla alla verginità perpetua.

Discendenti di Marte

Secondo quanto racconta Tito Livio, però, i piani di Amulio non andarono come previsto. Infatti Rea Silvia, sostenendo di essere stata posseduta dal dio Marte, partorì due gemelli. Secondo altre versioni si trattò di uno stupro. In ogni caso, commenta lo storico, «certo non ci furono divinità o uomini capaci di mettere al riparo lei e i figli dalla crudeltà del re». Si racconta che Amulio, in preda all'ira, intendesse seppellire viva la nipote macchiatasi dell'orribile colpa di aver violato il voto di castità delle vestali.

LA LUPA CAPITOLINA
Qualunque sia la data esatta della realizzazione della lupa, i gemelli vennero aggiunti in seguito, e più precisamente nel XV secolo, per plasmare in maniera esplicita il mito della fondazione di Roma. La Lupa Capitolina divenne così il simbolo della romanità e nel XX secolo il dittatore Benito Mussolini fece copiare e distribuire il complesso scultoreo in tutto il Paese. Oggi l'originale si conserva presso i Musei Capitolini, a Roma.

BRIAN JANNSEN / ALAMY / ACI

Secondo Tito Livio, Romolo e Remo erano nati da una vestale di nome Rea Silvia nella città di Alba Longa

Tale castigo in realtà era un'usanza consolidata nella Roma repubblicana, ma di certo non ai tempi di Amulio e Numitore. Secondo il mito, comunque, il re cedette alle pressioni della propria figlia e fece mettere Rea Silvia in catene. Poi ordinò che i neonati venissero annegati. I suoi sgherri, però, fecero un lavoro approssimativo, limitandosi a poggiare la loro cesta nell'acqua stagnante rimasta lungo la riva del Tevere dopo una recente esondazione. Un'immagine, questa, cui le tradizioni dei popoli antichi ricorrono di frequente per dimostrare che certi grandi personaggi erano predestinati e godevano della protezione degli dei; prima dei due gemelli, per esempio, erano stati "salvati dalle acque" anche Mosé e Sargon di Akkad.

Anche in questo caso i bambini ebbero salva la vita. La cesta che li cullava finì per arenarsi in corrispondenza del mitico fico ruminale. Secondo alcuni autori quest'albero di fico era noto con tale nome perché vi sostavano le bestie ruminanti, mentre secondo altri indicherebbe la mammella, in latino *ruma*, che avrebbe anche dato il nome ai due fratelli. L'albero, situato sotto il monte Palatino, avrebbe visto una lupa avvicinarsi ai due neonati per allattarli; in seguito l'animale li avrebbe portati in una grotta chiamata Lupercale dove i due bambini sarebbero stati vegliati anche da un picchio, uccello sacro e legato a Marte, padre dei due neonati. I pastori della zona che assistettero alla scena la interpretarono come un presagio divino. Tra di essi c'era anche Faustolo, un porcaro di Amulio, che decise di portarli via e di affidarli alla moglie Acca Larenzia; lo stesso Tito Livio, nel raccontare questa versione del mito, lascia intendere che la storia della lupa non sia altro che un modo per nascondere il vero ruolo della donna, una meretrice. A Roma, infatti, le prostitute che lavoravano nei lupanari erano note come *lupae*, lupe.

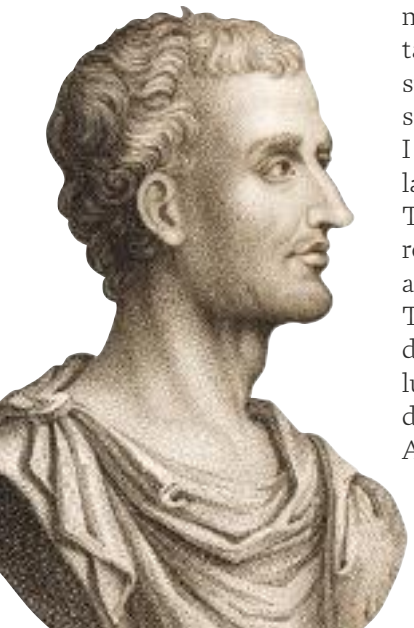
Esiste anche un'altra versione, riferita da Dionigi di Alicarnasso, secondo cui i due bambini sarebbero stati affidati a Faustolo direttamente da Numitore, che avrebbe sostituito i figli di Rea Silvia con altri due neonati inducendo Amulio a farli uccidere. In ogni caso Romolo e Remo crebbero robusti e ardimentosi, distinguendosi nelle razzie ai danni dei villaggi vicini, che caratterizzavano le comunità laziali dell'epoca. Erano sempre in prima linea nelle faide tra pastori di Amulio e Numitore, che sconfinavano o si rubavano le greggi a vicenda, fino a quando Remo cadde in un'imboscata e venne catturato dagli uomini di Numitore. Questi era tenuto a sottoporlo al giudizio di Amulio, ma il re glielo riconsegnò affinché fosse punito. Numitore volle vederci chiaro sulle origini del condannato, così Remo, secondo Tito Livio, gli raccontò quel poco che sapeva della propria storia con queste parole: «Nulla io ti nasconderò; mi sembra infatti che tu ti comporti da vero re, più di Amulio. Tu ascolti e interroghi, prima di punire, l'altro consegna al carnefice senza interrogare».

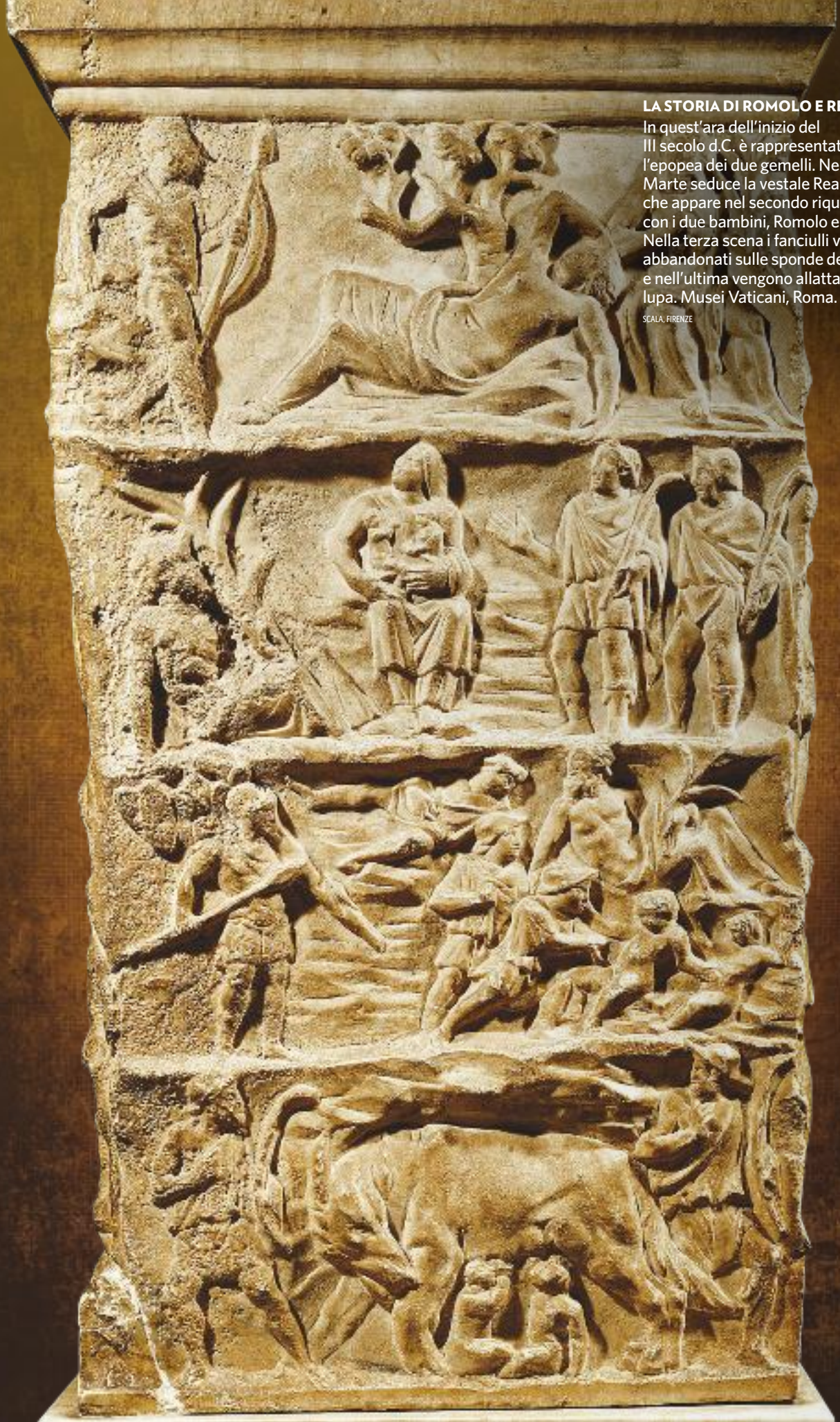
Recuperare Roma

Numitore non aveva ancora le idee chiare sulla sua identità, ma si rese conto di avere di fronte un giovane determinato che avrebbe potuto aiutarlo a recuperare il regno. Nel frattempo Romolo, che aveva radunato schiere di pastori e mandriani, schiavi e fuggiaschi per liberare il fratello, raggiunse Numitore e, confermando la storia di Remo, gli permise di mettere tutti i tasselli al proprio posto. Il sovrano spodestato riconobbe i nipoti, ora motivati a intraprendere per conto del nonno la più prestigiosa delle razzie, contro la rocca di Amulio. Nel frattempo, però, il re aveva estorto la verità a Faustolo, e cercò inutilmente di far arrestare i gemelli e Numitore. I giovani condussero all'attacco il loro piccolo esercito: Remo agì dall'interno della città e Romolo dall'esterno. La loro manovra ebbe successo, permettendogli di conquistare la reggia, uccidere l'usurpatore, rimettere il nonno sul trono e liberare la madre, ancora in catene.

L'EPOPEA DI ROMA
Tito Livio narra la vicenda di Romolo e Remo nella sua opera *Ab urbe condita*. Sotto, lo storico in un'incisione di John James Hinchliffe del XIX secolo.

SCALA, FIRENZE





LA STORIA DI ROMOLO E REMO
In quest'ara dell'inizio del III secolo d.C. è rappresentata l'epopea dei due gemelli. Nei rilievi Marte seduce la vestale Rea Silvia, che appare nel secondo riquadro con i due bambini, Romolo e Remo. Nella terza scena i fanciulli vengono abbandonati sulle sponde del Tevere e nell'ultima vengono allattati dalla lupa. Musei Vaticani, Roma.

SCALA, FIRENZE

Sebbene una versione del mito avesse reso Numitore il salvatore dei gemelli alla nascita, un'altra narra che fu proprio il re spodestato a provocare ad arte la disputa tra pastori per organizzare la rivolta capeggiata dai nipoti. In sostanza, abbiamo una tradizione che presenta Numitore come una vittima imbelle, e un'altra che lo mostra come un uomo astuto che costruisce da lontano la sua vendetta.

In ogni caso, i due giovani non sono interessati ad attendere la morte del nonno per ereditarne il trono; sono anzi «presi dal desiderio di fondare una città nel luogo in cui erano stati prima esposti e poi educati». E poi, gli abitanti di Alba Longa non gradiscono la presenza della marmaglia che i due fratelli hanno radunato per sconfiggere Amulio. D'altra parte, i due giovani si sono costruiti la fama di eroi e in molti sono disposti a seguirli nella speranza di procurarsi ricchi bottini, case più dignitose delle capanne in cui vivono e spazi coltivabili o in cui pascolare le proprie greggi. Quel filone che fa di Numitore il *deus ex machina* di tutto racconta che in realtà fu il re a fondare una colonia e a inviarvi come principi i nipoti, insieme a tutti gli indesiderati di Alba Longa e dintorni. Infine, c'è anche la possibilità che l'iniziativa rientrasse nella consuetudine, diffusa all'epoca nei mesi primaverili, d'inviare gruppi di giovani a fondare colonie.

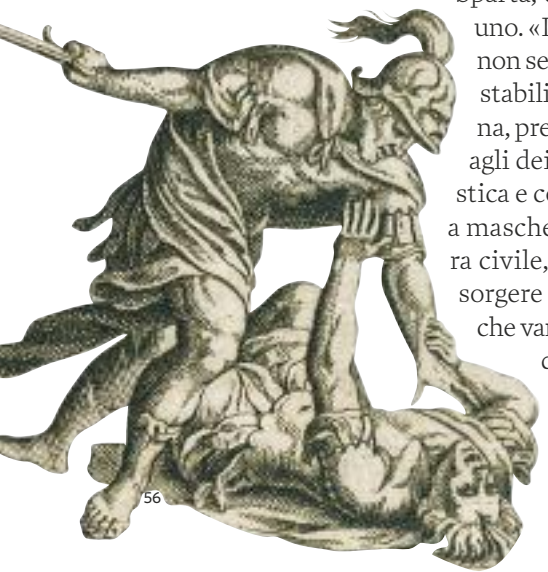
Un solo re

Da quel momento, comunque, iniziano i guai. Nel Lazio non vige la diarchia, come a Sparta, e dunque il re può essere solo uno. «I due erano gemelli, quindi l'età non serviva come discriminante» per stabilire chi dovesse cingere la corona, precisa Tito Livio. Serve affidarsi agli dei, e una scena molto caratteristica e colorita è utile, probabilmente, a mascherare una vera e propria guerra civile, che dovette inevitabilmente sorgere tra i due pretendenti al trono che vantavano gli stessi diritti. La tradizione affida la scelta agli auspici tratti dall'osservazione degli uccelli, uno dei modi più diffusi per conoscere il volere divino. Secondo un filone alternativo, invece, il vaticinio sarebbe stato stabilito da Numitore, cui i due fratelli si erano rivolti per dirimere le loro controversie. In ogni caso, ciascuno sceglie un monte dove vorrebbe fondare la sua città: Romolo il Palatino e Remo l'Aventino. Quest'ultimo fa tracciare col bastone all'augure — l'interprete dei presagi divini — un solco nel terreno, che rappresenta un tempio in cui trarre gli auspici. Il primo ad avvistare i volatili, uno stormo di sei avvoltoi, è Remo, che già canta vittoria quando Romolo ne scorge dodici. Sorge dunque una nuova disputa su chi gli dei abbiano designato re: colui che ha visto per primo gli uccelli o colui che ne ha visti di più?

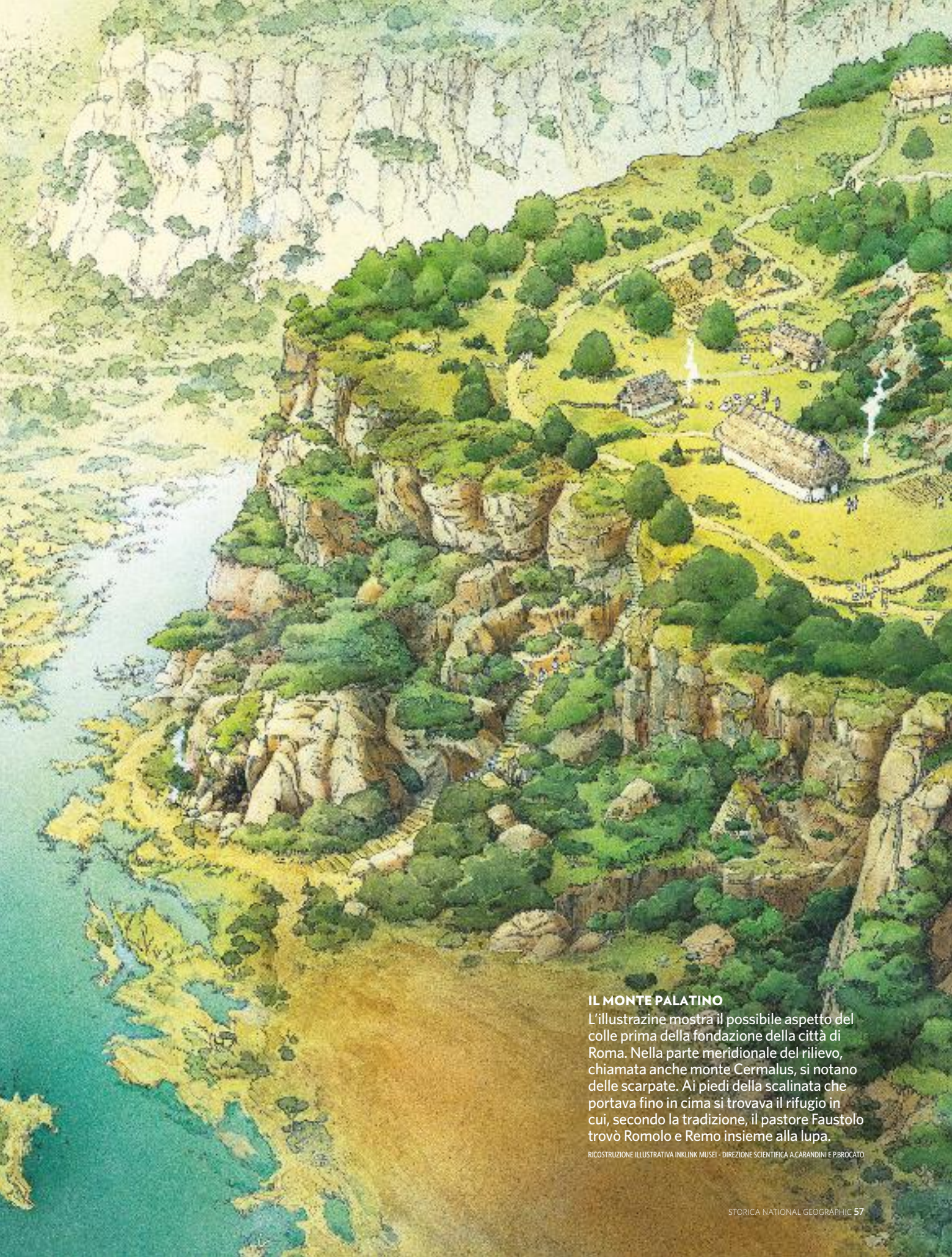
Qualcuno dei cronisti antichi lascia pure intendere che Romolo avesse mentito sul numero; o almeno, era ciò che Remo pensava. Dionigi di Alicarnasso racconta che Romolo tenta d'ingannare il fratello chiamandolo sul Palatino per annunciargli di aver visto per primo gli avvoltoi, e che Remo ne vede sei mentre va da lui. Proprio quando questi chiede al gemello quanti ne abbia visti davvero, ne appaiono dodici e a quel punto Romolo afferma di aver visto proprio quelli, in precedenza. Sta di fatto che ne nasce uno scontro tra sostenitori delle opposte fazioni, e nella mischia Remo ha la peggio.

L'altra tradizione, citata anch'essa da Tito Livio e, con poche varianti, da Dionigi di Alicarnasso, ascrive la morte del gemello a una sua provocazione. Remo avrebbe scavalcato il fossato che il fratello stava scavando per delimitare i contorni della sua città — o solo il solco che aveva tracciato per terra — e Romolo non avrebbe esitato a ucciderlo, gridando: «Patisca la stessa sorte chiunque abbia a oltrepassare le mie mura!».

Altre fonti designano invece un certo Celere come uccisore di Remo, e la rapidità con cui sarebbe fuggito in Etruria subito dopo diede il nome al concetto stesso della velocità. Nella contesa — più probabilmente una guerra civile, come lascia più chiaramente intendere Dionigi, cade anche Faustolo, che avrebbe provato a fare da paciere.



LA MORTE DI REMO
Romolo uccide il suo gemello Remo. Particolare di un'incisione di Matthäus Merian il Vecchio che illustrava la *Cronaca storica* di Johann Ludwig Gottfried (1631).
ALBUM



IL MONTE PALATINO
L'illustrazine mostra il possibile aspetto del colle prima della fondazione della città di Roma. Nella parte meridionale del rilievo, chiamata anche monte Cermalus, si notano delle scarpate. Ai piedi della scalinata che portava fino in cima si trovava il rifugio in cui, secondo la tradizione, il pastore Faustolo trovò Romolo e Remo insieme alla lupa.

RICOSTRUZIONE ILLUSTRATIVA INKLINK MUSEI - DIREZIONE SCIENTIFICA A.CARANDINI E P.BROCATO

Uno dei grandi enigmi sulla leggenda della creazione di Roma è l'affermazione secondo cui ci furono due fondatori: Romolo e Remo

FIGLI DI MARTE
Statua del dio della guerra, a cui secondo il racconto di Tito Livio Rea Silvia attribuì la paternità dei gemelli che avrebbero fondato Roma. II secolo d.C. Museo del Louvre, Parigi.
H. LEWANDOWSKI / RMN-GRAND PALAIS

A quel punto Romolo, dopo aver seppellito il fratello sull'Aventino, è libero di completare la fortificazione sul Palatino, nucleo primigenio della città cui dà il suo nome. E poco importa se lo abbia fatto subito o, come afferma Dionigi, dopo un lungo periodo di prostrazione da cui sarebbe uscito solo grazie all'intervento di Acca Larenzia.

Le altre origini di Roma

Questa è la storia di gran lunga più accreditata sulla nascita dell'Urbe, quella che ha oscurato tutte le altre in forza, soprattutto, della sua epicità e della ricchezza di sfide e faide che la vicenda contiene. Eppure Plutarco, così come prima di lui Dionigi di Alicarnasso, afferma che ai suoi tempi circolavano altre voci che volevano il nome della Città eterna derivato non da Romolo, ma da una profuga troiana, una certa Roma, appunto, che avrebbe spinto la sua comunità a insediarsi stabilmente sulle coste laziali, convincendo le donne a bruciare le navi per impedire agli uomini di riprendere il mare. Secondo Dionigi Roma avrebbe sposato Latino e partorito Romolo e Remo, che avrebbero chiamato così la città in onore della madre; oppure il nome deriverebbe da *rhome*, la parola con cui i pelasgi, indigeni del mar Egeo e conquistatori dell'area laziale, esprimevano il concetto di "forza".

Anche Plutarco raccoglie numerose tradizioni, molte delle quali volevano Romolo e Remo addirittura figli o nipoti di Enea. Si parla anche di tale Romano, presunto figlio di Ulisse e Circe; o di una Roma nipote di Ercole, fondatore di città in diverse tradizioni, e di un re dei latini di nome Romi che avrebbe cacciato gli etruschi. La più curiosa fa risalire la nascita dei gemelli alla crudeltà del re degli Albani Tarchezio, che avrebbe visto emergere dal focolare della propria reggia il fantasma di un fallo gigante. Secondo questa bizzarra interpretazione un vaticinio predisse al re che se una vergine si fosse unita a quell'essere ne sarebbe nato un figlio famosissimo «che si sarebbe distinto per virtù, fortuna e forza». Il sovrano ordinò quindi alla figlia di congiungersi col fantasma, ma la ragazza concesse il dubbio privilegio alla propria serva. Scoperto l'inganno Tarchezio stava per condannare a morte le due donne, ma la dea Vesta intercesse per loro. Furono condannate a rimanere confinate in casa a tessere una tela finché non l'avessero terminata, ma durante la notte la dea faceva disfare loro ciò che avevano intrecciato il giorno. Da qui la storia si dipana come le altre: quando nacquero i due gemelli, il re li consegnò a un certo Terazio con l'ordine di ucciderli, e quello li depose lungo il Tevere, dove una lupa si prese cura di loro, permettendogli in seguito di vendicarsi di Tarchezio.

Sebbene il mito di Romolo e Remo sia sopravvissuto attraverso i secoli, le evidenze storiche e archeologiche a conferma della loro leggenda sono assai scarse. Il successo e la longevità di un popolo, di una civiltà, o di un personaggio, nei secoli producono miti e leggende con il preciso scopo di plasmare una genesi e un passato da predestinati, che legittimino il diritto al predominio e alla fama. Questo vale a maggior ragione per un'entità politica come Roma, sopravvissuta attraverso varie reincarnazioni (monarchia, repubblica, principato, impero bizantino) per oltre due millenni, dal 753 a.C., quando in Oriente imperavano gli assiro-babilonesi, al 1453, l'anno della caduta di Costantinopoli, alla vigilia della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo. ■

ANDREA FREDIANI
STORICO

Per saperne di piú

SAGGI
Enea, lo straniero. Le origini di Roma
Giulio Guidorizzi. Einaudi, Torino, 2020.
Remo, Romolo e la profezia di Vezio
Giuseppe Di Chiera.
Nemapress, Roma, 2015.

LIBRI PER BAMBINI
Romolo e Remo. Che mito! Edizione a colori
Hélène Kérillis.
Gallucci editore, Roma, 2023.

IL MONTE SACRO DI ROMA
Vista del foro Romano e, sullo sfondo, la mole del Tabularium (l'archivio di Roma), costruito su una delle pendici del monte Capitolino. Questo colle, che si trova tra la valle del foro e il Tevere, era il punto più alto di Roma e fu qui che secondo la tradizione Romolo fece erigere il grande tempio di Giove.

MASSIMO RIPANI / FOTOTECA 9X12

LA VALLE SACRA DEGLI INCA

LA VALLE DELL'URUBAMBA
L'Urubamba scorre per 725 chilometri attraverso le Ande peruviane meridionali fino a confluire nell'Apurimac, nei pressi di Cuzco. Il suo bacino è un'area estremamente fertile che costituì uno dei granai dell'impero inca e fu scelta per ospitare numerosi palazzi e complessi sacri. In basso un *quipu*, un insieme di cordicelle annodate che gli inca utilizzavano per registrare informazioni di vario tipo.

SUSANNE KREMER / FOTOTECA 9X12. QUIPU: RMN-GRAND PALAIS

Nel XV secolo i sovrani dell'impero inca eressero una serie d'imponenti cittadelle, fortificazioni e residenze reali, tra cui Machu Picchu, nel bacino del fiume Urubamba, a nord della loro capitale, Cuzco

ALBUM

L'INCA PACHACUTI
In quest'olio del XVIII secolo è raffigurato il costruttore di Machu Picchu e primo sovrano del Tahuantinsuyu (le quattro regioni).

Correva l'anno 1438 e Cuzco era in festa. Gli inca avevano sconfitto i loro grandi nemici, i chanca, e ora un nuovo signore indossava la *mascapaicha*, il cordone rosso che indica il potere dei sovrani. La musica dei flauti e dei tamburi risuonava in tutta la vallata, la festa era un susseguirsi di danze e di costumi variopinti. A una quindicina di chilometri di distanza dalla città si udivano già le acque impetuose dell'Urubamba che serpeggiavano tra i ripidi e aspri pendii delle Ande. Il silenzio della natura era interrotto ogni tanto dal canto degli uccelli o dal ruggito di qualche felino. Il paesaggio dell'ampia valle era caratterizzato dalla vegetazione lussureggiante e dalla scarsa presenza umana. Nulla lasciava presagire che le cose sarebbero presto cambiate. L'ascesa al potere del nuovo signore, Pachacuti, avrebbe segnato l'inizio della trasformazione della valle Sacra, com'era nota la zona, e di tutto il mondo andino.

Pachacuti intraprese infatti un'ambiziosa espansione territoriale che si concretizzò nella formazione del Tahuantinsuyu, il nome con cui era definito il vasto impero inca. La nascita di questa nuova entità territoriale, che in appena tre decenni avrebbe raggiunto le aree attualmente occupate da Quito a nord e da Santiago del Cile a sud, rendeva necessario mettere a coltura nuove terre per sostenere la crescente popolazione. Una delle prime zone a essere sfruttata fu proprio la valle dell'Urubamba. Relativamente isolata fino a quel momento, la regione era nota per la grande fertilità delle sue terre favorita dal particolare clima tropicale delle Ande e dai ripidi versanti che facilitavano la coltivazione di un'ampia varietà di prodotti. I governanti inca conoscevano bene questi aspetti e progettarono un ambizioso piano di colonizzazione agraria. Ben presto i pendii andini furono ricoperti di terrazzamenti di centinaia di metri di dislivello.

Una valle monumentale

La produzione agricola dell'Urubamba ricorreva spesso alla *mita*, una sorta di lavoro forzato. Era una punizione inflitta alle comunità che si erano rese responsabili di qualche ribellione e che venivano costrette a trasferirsi nella valle per lavorare nei campi di coca. La *mita* serviva da monito al resto della popolazione, oltre a costituire un serbatoio di manodopera a basso costo.

L'IMPERO

XIII SECOLO

Gli inca attraversano la valle Sacra e fondano Cuzco nel luogo indicato da un bastone d'oro.

CUZCO, LA CAPITALE IMPERIALE
Fondata intorno al 1200, Cuzco raggiunse il suo massimo splendore nel XV secolo sotto l'inca Pachacuti. Situata a 3.400 metri di altitudine, la città aveva circa 20mila abitanti e ospitava il Coricancha, il grande tempio del Sole.

GETTY IMAGES

DEGLI INCA

1438

Gli inca sconfiggono i chanca. Pachacuti diventa il nuovo *sapa* inca e inizia l'espansione imperiale.

1450 CIRCA

Pachacuti fa costruire la cittadella di Machu Picchu nella valle Sacra del fiume Urubamba.

1480

Tupac Yupanqui, figlio di Pachacuti, ordina l'edificazione di un palazzo a Chinchero, nella valle Sacra.

1533

Lo spagnolo Francisco Pizarro conquista Cuzco e celebra l'investitura di Manco Inca.

1536

Manco Inca si ribella agli spagnoli e abbandona il suo regno per rifugiarsi a Vilcabamba.

IL CUORE DELL'IMPERO DEGLI INCA

L'Urubamba attraversa le Ande da sud a nord, a un'altitudine che va dai tremila metri di Písac ai duemila metri ai piedi di Machu Picchu. Il suo corso è delimitato da cime alte più di cinquemila metri. Nel suo bacino gli inca eressero un gran numero di edifici giunti fino ai nostri giorni.

Pannocchie d'argento. Il mais costituiva uno dei pilastri dell'alimentazione degli antichi inca e la sua coltivazione era controllata a livello statale. Ethnologisches Museum, Berlino.

ALBUM

UN DOMINIO SECOLARE

Secondo il loro mito di origine, gli inca intrapresero una lunga traversata di 400 chilometri dall'altopiano intorno al lago Titicaca in direzione nord-ovest, fino a raggiungere l'area di Cuzco. In seguito a questa migrazione avvenuta nel XIII secolo, gli inca presero il controllo della valle Sacra. Nel XV secolo entrarono in conflitto con i chanca che sconfissero nel 1438. In seguito l'inca Pachacuti iniziò la straordinaria espansione territoriale che avrebbe dato agli inca un impero di oltre quattromila chilometri da nord a sud.

CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM

- L'impero sotto Pachacuti (1438-1471)
- Conquiste di Tupac Inca all'epoca del padre Pachacuti (1463-1471)
- Espansione durante il regno di Tupac Inca (1471-1493)
- Conquiste sotto Huayna Capac (1493-1527)
- Strada inca
- Insediamento
- Sito principale
- Frontiera attuale
- Area archeologica

Resti della cittadella di Chinchero, costruita dall'inca Tupac Yupanqui. Qui furono eretti svariati edifici monumentali.

FRANCK GUIZOU / GTRES

Il calore e l'umidità della zona provocavano tra i lavoratori lo scoppio di epidemie in molti casi mortali. Dopo la conquista spagnola, Juan de Matienzo scrisse che ogni dieci lavoratori delle piantagioni di coca ne morivano sei a causa della cosiddetta «malattia delle Ande, un'infermità simile alla lebbra, ma non contagiosa, provocata dalla rugiada che cade da alcuni alberi».

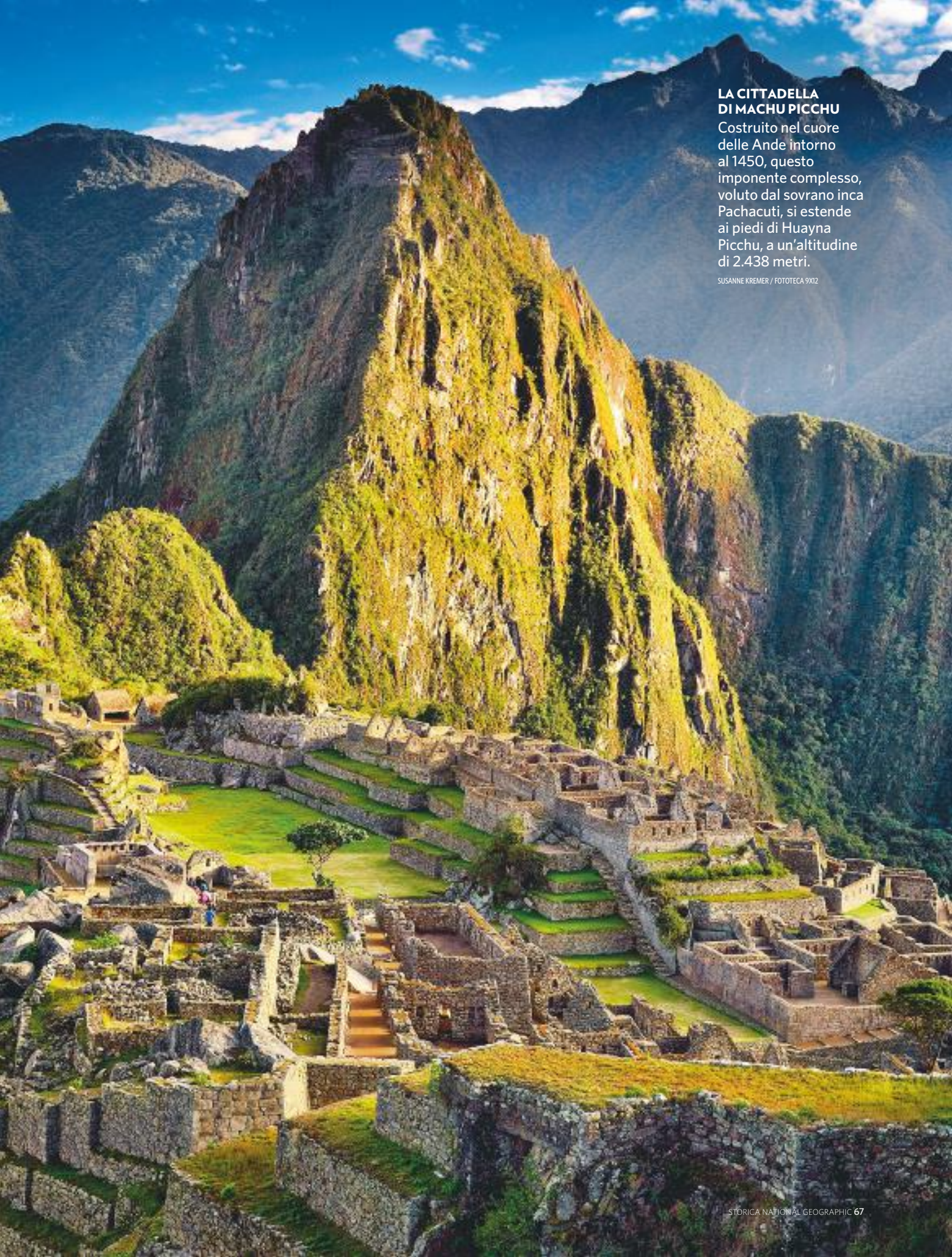
Accanto ai campi coltivati, nella valle dell'Urubamba furono costruiti palazzi, templi, fortezze e tombe. Pachacuti e Tupac Yupanqui, suo figlio ed erede, furono i veri artefici dell'enorme programma urbanistico che riempì la valle di centri cerimoniali, amministrativi e politici. È nel cuore di quello spazio privilegiato che Pachacuti ordinò l'edificazione, alla metà del XV secolo, di uno dei luoghi che avrebbero fatto conoscere al mondo la magnificenza del suo impero: Machu Picchu. La cittadella doveva essere una sorta di capitale della nuova provincia agricola, a giudicare dalla qualità dell'architettura, dalle dimensioni, dalla posizione e dalla scoperta di alcuni elementi legati all'osservazione astronomica. Da lì una ristretta élite di sacerdoti, specialisti di astronomia e ingegneria avrebbe diretto i lavori agricoli nella valle e controllato la produzione.

ALAMY / ACI

Ritratto di Viracocha, ottavo inca dell'impero. Dipinto anonimo.

Edifici colossali

Machu Picchu non era l'unico insediamento nella valle: anche i suoi successori di Pachacuti, infatti, eressero imponenti opere il cui perfetto adattamento alla complessa topografia della zona dimostra l'alto livello di conoscenze architettoniche e artistiche degli inca. Ne è un esempio il palazzo che Tupac Yupanqui fece costruire a Chinchero. Anche se in epoca coloniale sulle sue fondamenta venne eretta la chiesa di Nostra Signora di Montserrat (attualmente Natività), è ancora visibile una grande parete di pietra finemente decorata con nicchie, chiara testimonianza della ricchezza del maestoso edificio. Ciascuno dei siti costruiti nella valle Sacra ha un carattere proprio.



LA CITTADELLA DI MACHU PICCHU
Costruito nel cuore delle Ande intorno al 1450, questo imponente complesso, voluto dal sovrano inca Pachacuti, si estende ai piedi di Huayna Picchu, a un'altitudine di 2.438 metri.

SUSANNE KREMER / FOTOTECA 9X12

MACHU PICCHU, LA CAPITALE DELLA VALLE SACRA

MACHU PICCHU spicca tra le numerose costruzioni incaiche della valle dell'Urubamba. Fu eretto intorno al 1450 da Pachacuti, l'artefice dell'impero inca. Circondato da terrazzamenti agricoli ❶, il complesso conteneva spazi residenziali che permettono d'ipotizzare che fosse la dimora di un'élite incaica che da lì esercitava il controllo su tutta la valle Sacra. A Machu Picchu si trovano templi come quelli dedicati al Sole ❷ e al Condor ❸ o il tempio delle Tre finestre ❹, un nome che rimanda a un mito di origine. I sacerdoti inca praticavano i riti per venerare le cime (o *apu*) su delle pietre scolpite (*huaca*) la cui disposizione disegnava il profilo montuoso che da esse si poteva osservare ❺. I sacerdoti controllavano anche il movimento solare dall'*intihuatana* ❻, «luogo a cui si lega il Sole», una pietra scolpita nella parte più alta del sito. Il complesso dello Specchio d'acqua ❼ serviva a osservare il cielo riflesso nell'acqua di cavità scavate nella roccia. Grazie all'osservazione dei fenomeni naturali, l'élite residente a Machu Picchu poteva dare le indicazioni necessarie allo svolgimento dei lavori agricoli in tutta la vallata. ■

ILUSTRACIÓN 3D: RISE STUDIO

Muro di sei pietre ciclopiche a Ollantaytambo. Faceva parte del tempio del Sole costruito nella parte superiore dell'insediamento.

ALAMY / ACI

Choquequirao presenta un insieme di terrazzamenti unici nel mondo inca per la loro decorazione. Nella struttura generale di pietra grigia sono inserite alcune pietre bianche che, viste in prospettiva, disegnano una mandria di lama (alcuni con cuccioli) guidata da un pastore, che attraversa in diagonale l'intero complesso. A Písac è possibile ammirare un gruppo di tombe inca scavate nella roccia che abbelliscono uno dei centri architettonici più importanti della valle.

Dal canto suo Ollantaytambo, con le sue ciclopiche mura in pietra che circondano la parte più alta della fortezza, dimostra la capacità dell'impero di reclutare manodopera. La costruzione di Ollantaytambo richiese centinaia di lavoratori non solo per erigere gli edifici, ma anche per altri compiti quali il reperimento delle materie prime e il difficile trasporto dei blocchi di granito, che potevano raggiungere le ottanta tonnellate di peso. L'abbandono del sito mentre era ancora in fase di costruzione ha permesso di studiare come veniva effettuata la lavorazione della pietra.

ALBUM

Vaso in ceramica incaica raffigurante un contadino con i suoi attrezzi. Museo de América, Madrid.

Templi e montagne magiche

Il bacino dell'Urubamba era anche un'area di grande importanza religiosa. Gli inca consideravano quel fiume tortuoso un'incarnazione terrena della Via Lattea, e per questa ragione lo chiamavano Vilcomayo, "fiume sacro". Gli *apu* — gli spiriti delle montagne — erano considerati delle divinità femminili (come il Wacay Wilca o il monte Veronica) o maschili (come il monte Salcantay). A Machu Picchu alcune pietre lavorate disegnano il profilo dei monti visibili all'orizzonte, che venivano venerati per propiziare la pioggia.

Per spiegare la complessa topografia del territorio esistevano poi miti e leggende. A Písac troviamo il colle Ñustayoc (principessa incantata). Secondo una leggenda locale, Inquill era una principessa che non avrebbe dovuto assistere alla costruzione di

CHOQUEQUIRAO
Questo spettacolare complesso è diviso in un quartiere superiore, o Hanan, e in una zona inferiore con una grande piazza e un edificio per le assemblee. Al di sotto si trovano i terrazzamenti agricoli. Gli spazi sono collegati da un sistema di canali.

ALEX ROBINSON / AWL IMAGES

Francisco Pizarro fa prigioniero l'inca Atahualpa. Olio di John Everett Millais. 1846. Victoria and Albert Museum, Londra.

ALBUM

un ponte da parte del suo promesso sposo, ma si girò per vederlo al lavoro e finì trasformata in pietra. Sulle Ande la vita terrena e soprannaturale coesistevano in un'unica realtà. Per questo gli inca diedero a quella zona il nome di valle Sacra.

La conquista

Nel 1533, dopo aver sconfitto e giustiziato l'inca Atahualpa, Francisco Pizarro prese Cuzco e mise sul trono Manco Inca per mantenere una parvenza di continuità del Tahuantinsuyu e facilitare così il controllo del territorio da parte dei *conquistadores*. Ma il nuovo sovrano intuì ben presto qual era la strategia di Pizarro e lasciò la capitale, stabilendosi a Ollantaytambo. Fallito il tentativo di conquistare Cuzco, Manco Inca fuggì lungo la valle Sacra e si addentrò nella selva fino a raggiungere Vilcabamba, dove organizzò una resistenza che sarebbe stata portata avanti dai suoi successori fino al 1572. Seguì così le orme dei suoi mitici antenati all'origine della storia inca, ma questa volta in direzione opposta. Gli abitanti della valle Sacra accompagnarono il loro sovrano, lasciando disabitati gli insediamenti dove avevano vissuto fino ad allora. In alcuni casi arrivarono a distruggerli, come avvenne con il palazzo di Tupac Yupanqui a Chinchero, che fu dato alle fiamme dallo stesso Manco Inca.

I *conquistadores* non colonizzarono mai la valle Sacra, e così nel corso dei decenni la natura poté recuperare il suo spazio. La vegetazione ricoprì ben presto le vestigia della presenza inca. Quel passato rimase nell'oblio fino a quando, nel XIX e nel XX secolo, l'interesse scientifico di esploratori, storici e archeologi riportò la valle Sacra al centro dell'attenzione. Oggi è una destinazione turistica di prim'ordine e lo sferragliare del treno che l'attraversa si mescola alle esclamazioni di stupore dei visitatori che, grazie ai resti archeologici, possono intuire cosa rappresentasse quello spazio in passato: un luogo carico di ricchezza materiale e spirituale.

ARIADNA BAULENAS
ISTITUTO DI CULTURE AMERICANE ANTICHE (SPAGNA)

Per saperne di piú

SAGGI
La fine degli Incas
John Hemming. Bur, Milano, 2016.
L'impero inca
Philip Steele. White Star, Novara, 2008.
L'impero inca
Michael E. Moseley.
Newton Compton, Roma, 2001.

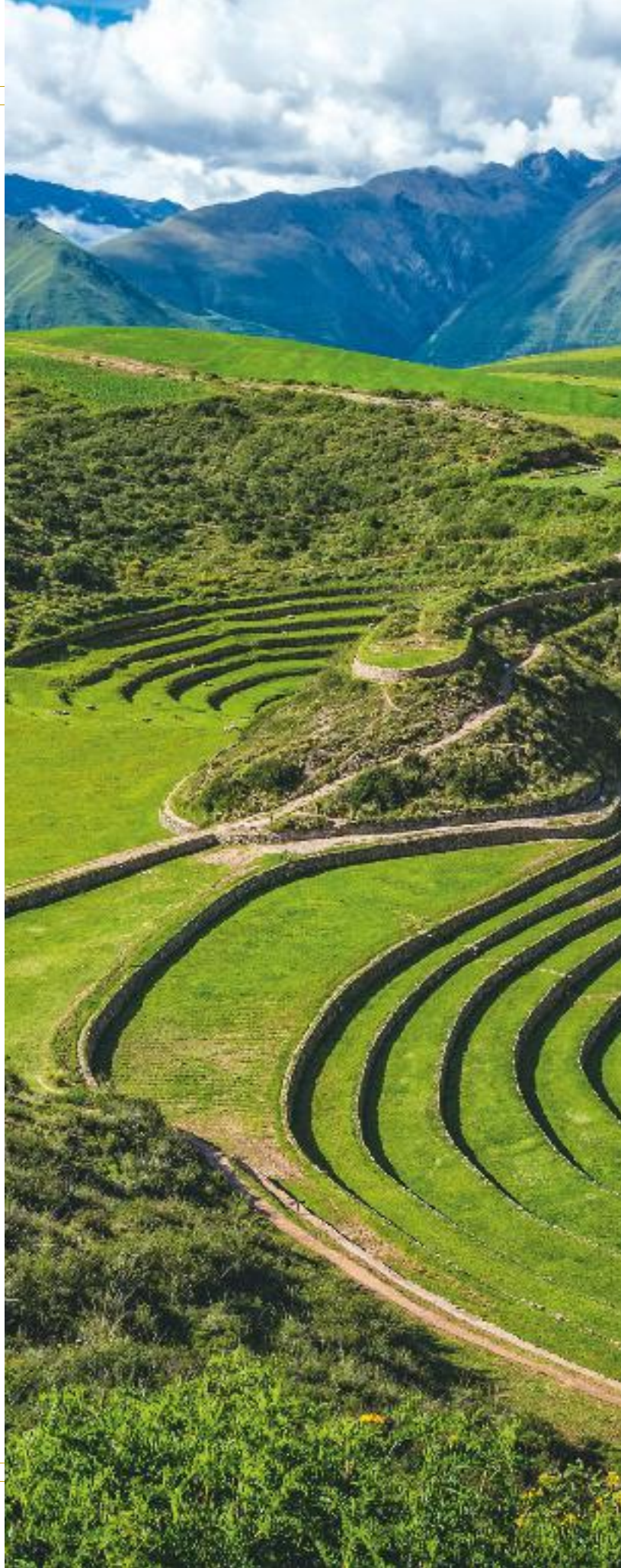
IL FIUME URUBAMBA
Dalla cima di Machu Picchu si possono ammirare la valle dell'Urubamba (che in questo tratto si chiama Vilcanota) e le montagne circostanti completamente ricoperte di vegetazione.

KAROL KOZLOWSKI / AWL IMAGES

UN CENTRO AGRICOLO INCAICO

CON LE SUE TERRAZZE CIRCOLARI, Moray è uno dei siti più singolari della valle Sacra. Questi campi rotondi venivano utilizzati dagli inca come laboratori per analizzare la crescita dei prodotti in diverse condizioni ambientali di temperatura, luce e umidità. Grazie alla sperimentazione e alle conoscenze accumulate dalle società andine nel corso dei secoli, gli inca svilupparono un'agricoltura altamente produttiva, con diversi raccolti all'anno. I terrazzamenti erano terreni artificiali delimitati da muri di contenimento; erano costituiti da vari strati di pietre e sabbie di diverse dimensioni per facilitare il drenaggio durante la stagione delle piogge. A questo si aggiungeva un sofisticato sistema di canali che permetteva di convogliare l'acqua per molti chilometri. ■

ILLUSTRAZIONE: SOL 90 / ALBUM. FOTO: GREG VAUGHN / AGE FOTOSTOCK



Una delle aree di coltivazione costituite da terrazze circolari costruite dagli inca a Moray.

MICHELANGELO

I MILLE VOLTI DI UN GENIO

Malgrado la fama di uomo solitario e collerico, Michelangelo Buonarroti riuscì a ottenere i favori di potenti mecenati e strinse relazioni profonde con personalità della sua epoca, come Vittoria Colonna

L'ARTISTA DIVINO A 70 ANNI
Questo ritratto di Michelangelo fu dipinto da Daniele da Volterra nel 1545. Metropolitan Museum of Art, New York. In alto, modello di una mano per la tomba di Giuliano de' Medici a Firenze.

SINISTRA: ALAMY / ACI. DESTRA: ALBUM

Scudo familiare dei Buonarroti, la famiglia di Michelangelo. Argilla dipinta. Casa Buonarroti, Firenze. ALBUM.

Scultore, pittore, architetto, poeta e ingegnere, Michelangelo Buonarroti fu l'artista più noto dei suoi tempi, in questo paragonabile solo a Leonardo da Vinci. Entrambi compaiono nella voluminosa raccolta di biografie d'artisti compilata da Giorgio Vasari e pubblicata per la prima volta nel 1550. Michelangelo, va detto, era l'unico di loro ancora in vita.

Il ritratto fornito da Vasari è una delle fonti su cui si è sempre fondata l'immagine dell'artista. Un'altra è la biografia che stese Ascanio Condivi e che venne data alle stampe nel 1533. Condivi redasse l'opera sulla base di quanto apprese da Michelangelo stesso, che ovviamente scelse cosa narrare di sé. I due testi hanno generato nel tempo una serie di luoghi comuni piuttosto diffusi. L'artista toscano è stato spesso dipinto come un uomo iracondo, misogino e solitario, quasi un eremita consacrato soltanto a cesellare il marmo. Tuttavia, esaminando ulteriori testimonianze e, soprattutto, la corrispondenza dell'artista, è possibile ricostruire in modo meno granitico le diverse sfaccettature della sua personalità e tracciarne una storia più umana senza sottovalutare il suo straordinario talento.

L'aristocratico

Nella biografia di Condivi Michelangelo volle dare particolare rilievo alle origini prestigiose della sua famiglia. Fece scrivere, infatti, che i Buonarroti erano una

CRONOLOGIA

LA VITA DEL GENIO FIORENTINO

1475

Michelangelo nasce a Caprese, a 50 chilometri a est di Firenze. La famiglia si trasferisce presto nel capoluogo toscano, suo abituale luogo di residenza.

LA CITTÀ DEI MEDICI
Durante l'infanzia di Michelangelo Firenze era una città di circa 40mila abitanti. Nell'immagine, veduta di Ponte Vecchio sull'Arno, il fiume che attraversa la città.
GUIDO COZZI / FOTOTECA 9X12

1490
A 15 anni il giovane giunge alla corte di Lorenzo de' Medici, dove approfondisce la conoscenza dell'arte classica.

1508-1512
Per quattro anni si dedica a dipingere gli affreschi della cappella Sistina, a Roma, che gli sono stati commissionati da papa Giulio II.

1534
Dopo un ultimo soggiorno a Firenze si stabilisce definitivamente a Roma, dove due anni dopo dipinge per Paolo III il *Giudizio Universale*.

1564
Michelangelo Buonarroti muore a Roma a quasi 89 anni a causa di alcune febbri. Il corpo è trasferito a Firenze dal nipote Leonardo.

Michelangelo recita una delle sue poesie al cospetto della grande amica Vittoria Colonna. Dipinto di Francesco Vinea. XIX secolo. Galleria d'Arte moderna, palazzo Pitti, Firenze.
DEA / ALBUM

UN'AMICIZIA SPIRITUALE

FU A ROMA che, negli anni trenta del XVI secolo, Michelangelo conobbe Vittoria Colonna, marchesa di Pescara. Presto tra i due nacque una grande intimità, basata sui comuni interessi religiosi ed estetici. Si ritrovavano spesso al Quirinale, nell'atrio di un convento vicino alla residenza dei Colonna. Lì parlavano di questioni teologiche come la salvezza per mezzo della fede, concezione "spirituale" che agli occhi della Chiesa rasentava l'eresia. Della notevole ammirazione che Michelangelo provava per Vittoria è testimone il sonetto che le dedicò alla morte, occorsa nel 1547 e nel quale cantava con dolore: «Rendimi il volto angelico e sereno / onde fu seco ogni virtù sepolta».

stirpe molto antica, collegata ad altre case di Firenze — come quella dei Del Sera e dei Rucellai — e ad antenati illustri quali la celebre duchessa Matilde di Canossa, che governò nell'Italia settentrionale dell'XI secolo. A quanto ne sappiamo oggi, tale ascendenza sarebbe falsa: come si può facilmente intuire, Buonarroti cercò di dare lustro ai natali della propria famiglia. Ciò spiegherebbe anche perché per tutta la sua esistenza l'artista aiutò economicamente i parenti affinché potessero mantenere la buona reputazione con le altre famiglie fiorentine. In una lettera del dicembre 1546 diretta al nipote Leonardo affermava di essersi «sempre ingegniato di risuscitar la casa nostra» e chiedeva che il fratello Gismondo tornasse a vivere a Firenze cosicché «con tanta mia vergognia non si dica più qua che io ò un fratello che a Sectigniano va dietro a' buoi».

Inoltre sin dalla giovane età Michelangelo mantenne rapporti con l'élite fiorentina. Nel 1490 fu accettato alla corte di Lorenzo de' Medici, e fino ai diciassette anni risiedette a palazzo Medici Riccardi. Lì si ritrovò a convivere con adolescenti come Giovanni e Giulio de' Medici, i futuri papi Leone X e Clemente VII, che sarebbero divenuti due tra i suoi più importanti mecenati. Ricevette pure una formazione esclusiva sotto la guida di eccellenti umanisti quali Agnolo Poliziano, Marsilio Ficino e Cristoforo Landino. In virtù di tali conoscenze intessé una rete di contatti estesa e privilegiata. La sua immagine pubblica ne rifletteva del resto la condizione, dal momento che lui stesso ci teneva a presentarsi con indosso vestiti eleganti, e montava spesso a cavallo. Dal 1526 smise di firmare la corrispondenza come Michelangelo «scultore» e iniziò a impiegare il nome completo: Michelangelo di Buonarroto Buonarroti Simone (o Simoni).

L'amante

Un aspetto controverso della biografia di Michelangelo riguarda le relazioni amorose. Si è spesso cercato di accostare l'artista a donne quali Contessina de' Medici,

Nel 1546 Michelangelo fu nominato architetto pontificio e riprese il progetto di Bramante per la nuova basilica di San Pietro. In questa spiccava la cupola, di dimensioni colossali, che non avrebbe mai ultimato.

MICHELE FALZONE / AWL IMAGES

figlia di Lorenzo, con cui da adolescente aveva condiviso palazzo Medici Riccardi. Cinquant'anni dopo avrebbe iniziato un'intensa corrispondenza con Vittoria Colonna, un'aristocratica di origine romana e vedova del marchese di Pescara, Ferdinando Francesco d'Avalos. La donna risvegliò in Michelangelo un'ardente passione poetica, che si tradusse in numerosi versi amorosi e in profonde riflessioni sulla morte e sulla natura dell'arte. Tuttavia la posizione sociale di entrambi, l'età avanzata e il carattere pubblico del rapporto inducono oggi a scartare quasi del tutto il contatto carnale. Lo stesso discorso vale per Contessina, sorvegliata da vicino e destinata a uomini ben più potenti.

I MAESTRI PIÙ AMMIRATI

JACOPO SANSOVINO, architetto e scultore rivale di Michelangelo, gli rinfacciò in un'occasione: «Maledetta quella volta che voi dicessi mai bene di nessuno universalmente». In realtà, malgrado il carattere scontroso e assorto, Michelangelo era capace di ammirare altri artisti, come nel caso di Donato Bramante. Nel 1546, quando fu nominato architetto capo delle opere della basilica di San Pietro, Buonarroti si affrettò a smantellare il progetto del predecessore, Antonio da Sangallo, e riprese la pianta originale di Bramante, «chiara e schietta», proclamando che «chiunque s'è discostato da detto ordine di Bramante, come ha fatto il Sangallo, s'è discostato dalla verità». Inoltre, nel disegnare la cupola di San Pietro dichiarò che il suo obiettivo era di costruire una «sorella» del duomo di Firenze, opera di Filippo Brunelleschi, «più grande, ma non più bella».

ALAMY / ACI

TOMMASO DE' CAVALIERI
Il disegno del Museo Bonnat di Bayonne è stato identificato con un ritratto che Michelangelo fece di Cavalieri.

Le relazioni di Michelangelo con altri uomini sollevano invece questioni di diversa natura. Nell'Italia del Rinascimento era comune che uomini maturi rivolgessero le proprie attenzioni a giovani di spicco, mescolando quindi la protezione, il mecenatismo e l'erotismo. Probabilmente durante l'adolescenza Michelangelo stesso visse un simile rapporto alla corte medicea dove Poliziano, Ficino, Cristoforo Landino e lo stesso Lorenzo de' Medici erano noti per le inclinazioni omosessuali. E sembra che, in età avanzata, riproducesse un'analoga relazione con giovani quali Gherardo Perini, uno dei suoi modelli, e Tommaso de'Cavalieri. Michelangelo conobbe il giovane patrizio romano nel 1532, quando Tommaso aveva all'incirca vent'anni e lui si avvicinava ai sessanta. L'artista gli scrisse lettere in cui ne elogiava il «valoroso ingenio» e in cui lo definiva «luce del secolo nostro unica nel mondo», un tipo di venerazione rara nel toscano.

Non si sa nulla di un'eventuale intimità tra i due, sebbene sia importante ricordare che il loro rapporto era di dominio pubblico. I disegni e le poesie che gli dedicò Michelangelo vennero poi condivisi da Cavalieri con i conoscenti dell'élite romana, e ciò porta a

Nell'Italia del Rinascimento era comune che uomini maturi rivolgessero le loro attenzioni a giovani di spicco, mescolando protezione, mecenatismo e amore

DA SINISTRA A DESTRA: BRIDGEMAN / ACI; SCALA, FIRENZE; SCALA, FIRENZE

BELLEZZA MASCHILE
Sopra queste righe, *Genio della vittoria, David* e *Schiavo morente*, tre sculture realizzate da Michelangelo Buonarroti.

credere che si trattasse di un amore consumato tramite pensieri e opere. Inoltre, man mano che invecchiava, Michelangelo si votò sempre più a una vita da celibe, consacrata tutta alla creazione artistica, seppur non priva di momenti di socialità. In una missiva del 1525 diretta al pittore Sebastiano del Piombo riferiva che la notte prima aveva partecipato assieme ad alcuni signori a una cena «piacevolisima», grazie alla quale «usci' um pocho del mio malinchonicho, o vero del mio pazzo».

Il diplomatico

Un altro dei luoghi comuni relativi a Michelangelo fa riferimento al suo carattere collerico e aggressivo, la sua furia. È certo che nel 1506, quando si trovava a Roma per lavorare al monumento funerario di papa Giulio II, e dopo vari tentativi falliti di avere da lui un'udienza al fine di sollecitare il pagamento di certi marmi arrivati da Carrara, Buonarroti lasciò la città in preda a un attacco di rabbia, invitando il pontefice a cercarlo quando l'avesse davvero voluto. Michelangelo esigeva un rapporto di rispetto, tanto più che in quell'occasione era stato Giulio II a richiedere la sua presenza. Alla fine, però, dovette digerire un severo rimprovero da parte del papa e inginocchiarsi al suo cospetto pur di ottenerne il perdono. Il sepolcro di Giulio II, che l'artista non riuscì a completare come aveva progettato in origine, non fu l'unico incarico a suscitare in lui una profonda frustrazione.

Tomba di Michelangelo nella basilica fiorentina di Santa Croce. Il monumento fu progettato da Giorgio Vasari e ultimato nel 1576. Sotto il busto dell'artista compaiono tre statue allegoriche: la Pittura, la Scultura e l'Architettura.

SCALA, FIRENZE

Nel 1542 affermava che «la pittura e la scultura, la fatica e la fede m'àn rovinato, e va tuttavia di male in peggio. Meglio m'era ne' primi anni che io mi fussi messo a fare zolfanelli, ch'i' non sarei in tanta pasione».

Il patriarca

Sono altresì note le diverse sfuriate che Michelangelo fece a Firenze ai familiari, con cui aveva un pessimo rapporto. Di certo l'artista divenne la principale fonte di guadagni della stirpe Buonarroti, visto che gran parte dei suoi profitti erano mandati a Firenze. Tale circostanza causò scontri con vari parenti, tra cui il fratello Giovan Simone. Michelangelo lo sfidò per iscritto, minacciando di togliergli ogni sostentamento se non avesse cominciato a mostrare un comportamento più rispettoso nei suoi confronti. Nel 1508 gli rinfacciò: «Ti so dire per cosa cierta, che tu non ài nulla al mondo, e le spese e la tornata di casa ti do io e òtti dato da qualche tempo in qua per l'amor de Dio». Con il padre Lodovico l'artista si lamentò del fatto che lui e la famiglia mirassero soltanto ai soldi, ma poi gli affidò l'amministrazione delle proprietà che aveva acquistato a Firenze e nei dintorni.

Dopo la morte di Ludovico nel 1531, Michelangelo divenne il tutore legale del nipote Leonardo. Si occupò del bambino di nove anni come un padre, e nei primi tempi lo accolse nella propria casa. Poi, quando si trasferì a Roma per non fare più ritorno a Firenze, i due mantennero una relazione epistolare. Michelangelo si preoccupò di consigliarlo nella ricerca di una moglie per assicurare la sopravvivenza del cognome Buonarroti. Nel 1554 nacque il primo figlio di Leonardo. Michelangelo non venne meno alle responsabilità verso il nipote, sebbene con

IL *RICTUS* MORTALE DI MICHELANGELO

DOPO AVER STRETTO un rapporto con Buonarroti intorno al 1545, Daniele da Volterra divenne socio del maestro ed esecutore in pittura di alcuni dei suoi progetti negli anni cinquanta del XVI secolo. Da Volterra si trovava a casa di Michelangelo a Roma durante l'ultima malattia dell'artista, e pensò lui ad avvisare il nipote Leonardo. All'arrivo da Firenze Leonardo affidò a Da Volterra la realizzazione di due busti in bronzo basati sulla maschera mortuaria di Michelangelo. In un secondo momento, oltre ai due busti, Da Volterra ne scolpì altri quasi identici, che costituiscono immagini fededegne dell'artista anziano.

Michelangelo, ritratto in un busto di bronzo, opera di Daniele da Volterra. Museo del Bargello, Firenze.

BRIDGEMAN / ACI

RENÉ-GABRIEL OJÉDA / RMN-GRAND PALAIS

LA MORTE DI MICHELANGELO
Il dipinto di Joseph-Nicolas Robert-Fleury rappresenta gli ultimi istanti di vita del pittore fiorentino. Musée Bonnat, Bayonne.

lui si mostrasse rigido e perfino crudele. Di rado gli espresse affetto in modo diretto e quando cadde malato nel giugno 1544 e Leonardo andò a Roma a trovarlo, lo accusò di essersi recato da lui soltanto per assicurarsi l'eredità. «Se' venuto a darmi la morte, e a vedere s'i' lasco niente. Che non v'à tanto del mio a Firenze che ti basti?», gli scrisse. L'accusa si ripeté nel 1546 quando Leonardo accorse di nuovo al suo capezzale. Simili rimproveri avevano poco fondamento: le visite del nipote rispondevano all'affetto che nutriva per lo zio e al contempo alla preoccupazione per l'intera famiglia Buonarroti.

Dopo una breve malattia Michelangelo morì il 18 febbraio 1564, sul punto di compiere 89 anni. Leonardo giunse a Roma alcuni giorni dopo la sua morte, fece l'inventario dei beni e organizzò di nascosto il trasferimento della salma dello zio a Firenze, dove riposa tuttora. Quattro anni dopo la moglie di Leonardo diede alla luce il secondo figlio. Il nome: Michelangelo Buonarroti. ■

MANUEL SAGA
ARCHITETTO

Per saperne di piú

SAGGI
L'ingegno e le tenebre
Roberto Mercadini.
Rizzoli, Milano, 2022.

A cosa serve Michelangelo?
Tomaso Montanari.
Einaudi, Torino, 2011.

ROMANZI
Il tormento e l'estasi
Irving Stone. Corbaccio, Firenze, 2011.

L'ARTE SACRA DEL TONDO DONI

Alla fine del gennaio 1504 il ricco mercante fiorentino Agnolo Doni sposò l'aristocratica Maddalena Strozzi, e commissionò a Raffaello Sanzio due ritratti: il suo e quello della moglie. Allo stesso tempo chiese a Michelangelo Buonarroti di realizzare quella che è l'unica tavola dipinta nota dell'artista, raffigurante una Sacra famiglia. Non è chiaro se la commissione avvenne per le nozze, come nel caso di Raffaello, o fu successiva, forse per celebrare la nascita di Maria, primogenita della coppia. Il dipinto, dalla forma circolare, rappresenta in primo piano Gesù Bambino, Giuseppe e Maria. La vergine è rappresentata mentre, dopo aver abbandonato sulle gambe un libro che stava consultando, porge a Giuseppe il bambino (o, secondo un'altra interpretazione, è lui a porgere il fanciullo alla madre). In secondo piano si trova san Giovannino, e alle sue spalle un gruppo d'ignudi. Secondo alcuni, la Sacra famiglia rappresenterebbe il mondo cristiano, gli ignudi quello pagano e san Giovannino la mediazione tra i due. La cornice del dipinto è lignea ed è stata intagliata da Francesco del Tasso. Vi sono rappresentati la testa di Cristo e di quattro profeti, elementi vegetali e araldici. Giorgio Vasari racconta che quando Michelangelo terminò il dipinto lo mandò al committente che però volle pagare meno dei 70 ducati pattuiti. Il pittore allora s'infuriò e disse che per avere il quadro adesso pretendeva cento ducati. Il mercante provò a offrire la somma iniziale, ma Michelangelo alzò ulteriormente il prezzo a 140 ducati. Doni, che desiderava avere l'opera, non poté fare altro che acconsentire e sborsare il doppio dei soldi previsti. ■

FOTO: GETTY IMAGES

Tondo Doni. Michelangelo Buonarroti. Tempera grassa su tavola. 1505-1507. A sinistra, i ritratti di Agnolo e Maddalena Doni opera di Raffaello Sanzio. 1504-1507. Olio su tavola. Galleria degli Uffizi, Firenze.

IL BACCO UBRIACO: UN TEMA RINASCIMENTALE

Nel 1496 il cardinale romano e mecenate Raffaele Riario commissionò a Michelangelo una delle sue rare opere di soggetto profano, una statua di marmo raffigurante il dio Bacco in preda all'ebbrezza. Michelangelo realizzò la scultura in un anno esatto: iniziò a mettervi mano a luglio di quell'anno e lo terminò nello stesso mese del 1497. Per motivi sconosciuti (forse il risultato non soddisfaceva le sue aspettative), la scultura venne rifiutata dal cardinale e poco dopo fu acquistata da un altro collezionista, il banchiere Jacopo Galli. L'opera, che conferma l'interesse dell'artista per la statuaria classica, rappresenta il giovane dio dallo sguardo sensuale evidentemente barcollante a causa dell'alcool. In una mano regge una coppa di vino e con l'altra un tessuto in cui sono avvolti dei grappoli d'uva. Un piccolo satiro, approfittando del suo stato di ebbrezza, gli sottrae alcuni acini per cibarsene.

Il tema del Bacco ebbro è stato un *topos* dell'arte classica, e fu ripreso anche in seguito. Un secolo dopo, per esempio, con questo stesso soggetto si cimentò Michelangelo Merisi, meglio noto come Caravaggio, in una sua opera giovanile. In questo caso si tratta di un dipinto in cui il dio, seminudo e dallo sguardo languido, porge un calice di vino allo spettatore. Dinanzi a sé un cesto di frutta è un evidente richiamo alla convivialità. ■

ALAMY / ACI

L'ALTRO BACCO

Si dice che Caravaggio non volesse ritrarre il dio, ma piuttosto prendersi gioco dell'interesse rinascimentale per i soggetti classici, come dimostrerebbero la frutta bacata e le unghie sporche. Olio su tela. 1590 circa. Galleria degli Uffizi, Firenze.

PIERRE TETREL / GAMMA-RAPHO / GETTY IMAGES

IN PREDA ALL'EBBREZZA

Michelangelo scolpì il *Bacco ebbro* tra il 1496 e il 1497. Museo nazionale del Bargello, Firenze.

LA CADUTA DI FETONTE, IL FIGLIO DI APOLLO

Tra il 1532 e il 1533 Michelangelo Buonarroti realizzò tre splendidi disegni ispirati alla mitologia greca che regalò a Tommaso de'Cavalieri, un giovane romano che aveva appena conosciuto e per il quale provava un'ammirazione sconfinata. In una lettera del gennaio 1533 Tommaso gli assicurava che «mi pigliarò almanco doi hore del giorno piacere in contemplare doi vostri desegni che Pier Antonio me à portati, quali quanto più li miro, tanto più mi piacciono». Nel settembre di quello stesso anno Cavalieri si riferiva al disegno su Fetonte che aveva ricevuto tre giorni prima e che si era affrettato a mostrare a papa Clemente VII e al fratello, il cardinale Ippolito de' Medici. «Io non so già per qual causa sia desiderato di vedere», scriveva a Michelangelo per lodarlo.

Nei tre disegni Zeus era rappresentato in un atto di violenza contro giovani uomini: il pastore Ganimede, il gigante Tizio e il figlio di Apollo, Fetonte. Alcuni studiosi vi hanno letto una metafora dell'amore omosessuale, in particolare quello che Michelangelo avrebbe provato per Tommaso de'Cavalieri. Tuttavia, il fatto che quest'ultimo li avesse mostrati al papa e a un cardinale sembra escludere un'esplicita connotazione sessuale. I disegni possono essere allora letti come una riflessione morale su come il castigo divino punisca la superbia della giovinezza.

La storia

Nella pagina a destra è riprodotto il disegno di Fetonte. Questi era figlio di Apollo, il dio del sole, e di Climene, un'oceanide (figlia di Oceano e di Teti). Quando il figlio raggiunse l'età dell'adolescenza, Climene gli rivelò chi fosse il padre. Fetonte salì quindi sull'Olimpo e chiese ad Apollo di poter guidare il carro del sole per un giorno come prova della sua discendenza divina.

Malgrado i pericoli dell'impresa, Apollo glielo concesse. Fetonte afferrò le redini del carro e partì all'alba, ma presto perse il controllo del mezzo, che cadde causando un incendo sulla terra. Gli uomini reclamarono l'intervento di Zeus, che con il suo lampo fulminò Fetonte e il carro. Il cadavere dell'auriga cadde vicino a Eridano, personificazione di un fiume (il Po o il Rodano), e fu pianto dalla madre Climene e dalle sorelle di lei, le eliadi, che finirono per trasformarsi in alberi. Il disegno di Michelangelo rappresenta il momento in cui Zeus distrugge con il fulmine Fetonte e il carro solare. ■

BRIDGEMAN / ACI

LA METAMORFOSI FINALE DELLE ELIADI

Michelangelo compose quattro versioni del disegno su Fetonte, con alcune differenze. A sinistra è mostrata la parte inferiore del disegno conservato nel British Museum, che mette in scena la trasformazione in olmi delle eliadi, come riferiva Ovidio: «Una corteccia circonda l'inguine e gradatamente fascia il ventre, poi il petto, poi le spalle, poi le mani».

GETTY IMAGES

DAL TESTO ALL'IMMAGINE

Il disegno di Michelangelo s'ispira direttamente al racconto che di Fetonte fece Ovidio nel secondo libro delle *Metamorfosi*. In questa pagina è stata riprodotta una versione del disegno (un folio di 41 cm x 23 cm), custodita nel castello di Windsor, in Gran Bretagna.

«[Zeus] *tuonò, e librato un fulmine all'altezza dell'orecchio destro, lo lanciò contro il cocchiere sbalzandolo via dal carro e dalla vita e arrestando l'incendio con una spietata fiammata*».

Ovidio, *Metamorfosi*, II, 311-313.

«Atterriti, i cavalli s'impennano e con uno strappo liberano il collo dal giogo, spezzano i finimenti e fuggono. Qui cadono i morsi, lì l'asse divelto dalla stanga, di qua i raggi delle ruote, e per gran tratto si disperdono i resti del cocchio fracassato. Fetonte, con la fiamma che gli divora i capelli rosseggianti, precipita girando su se stesso».

Ovidio, *Metamorfosi*, II, 314-310.

«Finisce lontano dalla patria, in un'altra parte del mondo, nel grandissimo Po [...] *E anche le eliadi erano in lutto, e dettero un tributo di lacrime (inutile dono per chi è morto), e battendosi il petto con le mani, prosternato sul sepolcro, notte e giorno invocarono Fetonte».*

Ovidio, *Metamorfosi*, 323-339.

AURIMAGES

◂ LA *PIETÀ VATICANA*

Realizzata da Michelangelo tra il 1497 e il 1499 e attualmente conservata nella basilica di San Pietro, misura 174 cm in altezza e 195 in larghezza.

I QUATTRO VOLTI DELLA PIETÀ

Michelangelo si è cimentò più volte con il tema della Pietà, ovvero la rappresentazione della vergine Maria che tiene tra le braccia il figlio deposto dalla croce. Quando aveva circa 25 anni realizzò la *Pietà vaticana*, in cui il corpo senza vita di Gesù giace sulle gambe della Madonna. La vergine indossa un abito pieno di pieghe che per contrasto evidenziano la pelle liscissima del figlio. Oltre ad alcuni disegni, Michelangelo ritornò su questo soggetto tra gli anni quaranta e cinquanta del XVI secolo. Nella *Pietà Bandini* la Madonna sostiene il figlio reggendolo per le braccia e si aggiungono le figure di Maddalena e di Nicodemo. La *Pietà di Palestrina* fu attribuita a Michelangelo solo a metà del XVIII secolo dallo storico Leonardo Cecconi. Le fonti coeve al Buonarroti, invece, non l'annoverano tra le sue opere. Oggi gli studiosi tendono a non considerare attendibile quest'attribuzione. Oltre alla vergine e a Gesù, nell'opera incompleta compare un altro personaggio, identificato con Maria Maddalena o con san Giovanni. Pochi giorni prima di morire Buonarroti era alle prese con un'ultima Pietà, la *Rondanini*. In questa scultura che è poco più di un abbozzo, i personaggi tornano a essere due, con la vergine che regge a fatica il corpo del figlio accostando il proprio viso al suo. ■

LA *PIETÀ BANDINI*

Con i suoi 277 centimetri, è la più alta delle quattro pietà di Michelangelo. 1547-1555. Museo dell'Opera del duomo, Firenze.

LA *PIETÀ RONDANINI*

Scolpita in una prima versione tra il 1552 e il 1553, fu ripresa dall'artista tra il 1555 e il 1564. 195 cm. Castello Sforzesco, Milano.

LA *PIETÀ DI PALESTRINA*

Di dubbia attribuzione, fu forse scolpita intorno al 1555. Misura 253 cm di altezza. Galleria dell'Accademia, Firenze.

FOTO: SCALA, FIRENZE

LA STORIA DEL MONDO IN MAPPE

Nove mappe storiche del mondo permettono di seguire la storia del pianeta nel corso dei secoli, offrendo una visione globale del nostro passato

ALBUM

Globo terracqueo (il più antico sopravvissuto) del cosmografo Martin Behaim. 1492. Germanisches Nationalmuseum, Norimberga.

SCALA, FIRENZE

Mappamondo di Fra Mauro. Fu disegnato dal monaco veneziano nel 1459 per il re Alfonso V del Portogallo. Europa, Africa e Asia appaiono come una gigantesca massa terrestre circondata dall'oceano e il loro orientamento è invertito, come accadeva nelle mappe musulmane. Biblioteca nazionale Marciana, Venezia.

GETTY IMAGES

LA PRIMA MAPPA DEL MONDO
Questa tavoletta di argilla mostra Babilonia e parte del mondo conosciuto dai mesopotamici intorno al VI secolo a.C. British Museum, Londra.

Duemilatrecento anni fa Eratostene, il direttore della biblioteca di Alessandria, calcolò la circonferenza della terra con un margine di errore di poco meno di quattrocento chilometri. Le sue misurazioni furono il primo passo verso la realizzazione di mappe in grado di mostrare la superficie del nostro pianeta, la cui prima rappresentazione sistematica si deve proprio agli eruditi greci.

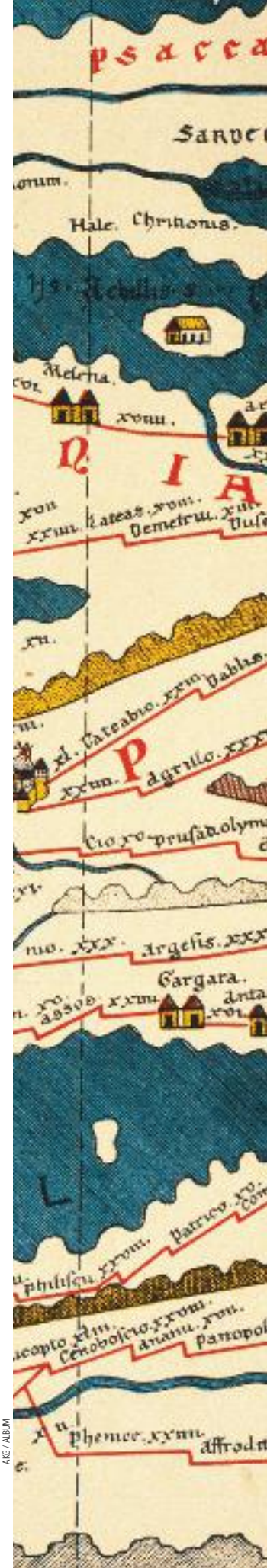
La visione del mondo

I geografi e gli astronomi ellenici determinarono che la Terra aveva forma sferica, fissarono le nozioni di equatore, tropici e poli, e divisero il globo in una griglia formata da linee verticali (i meridiani) e orizzontali (i paralleli), stabilendo delle coordinate geografiche che consentivano di determinare la posizione di un punto sulla superficie terrestre. Fu Tolomeo, un altro studioso greco vissuto ad Alessandria nel II secolo d.C., a catturare per primo il mondo in questa griglia. Gli otto volumi della sua *Geografia* comprendevano un planisfero e ventisei mappe dettagliate che costituiscono il più antico atlante universale della storia. Ma il declino dell'impero romano d'Occidente avrebbe relegato quest'opera nel dimenticatoio per tutto il Medioevo.

La terra che Tolomeo aveva imprigionato nel suo reticolo consisteva in una grande massa continentale che comprendeva l'Europa, l'Asia e l'Africa, racchiudeva al suo interno le acque del Mediterraneo e dell'oceano Indiano, ed era bagnata esternamente da un altro vasto oceano. Era così che ci s'immaginava il mondo quando, tra il XIII e il XV secolo, in Europa vennero prodotte delle dettagliate carte nautiche (le cosiddette portolaniche) sulle quali innumerevoli linee rette collegavano i porti conosciuti. Linee che i navigatori potevano seguire grazie a una nuova meraviglia: la bussola magnetica. Nel frattempo, nel XV secolo, la *Geografia* di Tolomeo raggiunse l'Europa da Costantinopoli, dov'era minacciata dai turchi, stimolando il desiderio dei navigatori portoghesi e spagnoli di raggiungere le ricchezze dell'Asia.

Tra il XV e il XVI secolo quel mondo chiuso sul Mediterraneo spalancò le sue porte e un nuovo continente, l'America, emerse dal nulla. Le sue coste, come quelle dell'Africa e dell'Asia più remota, si delinearono progressivamente sulle mappe rinascimentali, unite da linee rette come quelle dei portolani. Eppure quelle linee che avevano lo scopo di guidare i naviganti potevano anche allontanarli dalla loro destinazione, perché non tenevano conto della curvatura della Terra.

L'olandese Gerard de Kremer (che latinizzò il suo cognome — che significava "mercante" — in Mercator) trovò la soluzione a questo problema con la proiezione che porta il suo



AKG / ALBUM

LA *TABULA PEUTINGERIANA*
La mappa, di quasi sette metri di lunghezza, raffigura il mondo conosciuto nel IV secolo d.C., alla fine dell'impero romano. In questo segmento, in basso, si vedono il delta del Nilo e il faro di Alessandria. Biblioteca nazionale, Vienna.

Aspurgiani.
Psacc ca ni.
Heruani.
Lacus salinarum hic salis efficitur.
Chisoe.
phamacorum.
Soparos.
Lazi. Ethiochi.
Galatia
Pontus
Cappadocia
Bithynia
Asya Hac Provincia
Hermon.
Pergamo.
Philadelfia.
Tripoli.
Smyrna.
Ephesum.
Heraclea.
Sagar. fl.
Hyppium fl.
Sangaris.
Amasia.
Amastris.
Potamia.
Cepora.
Antonopolis.
Adrianopolis.
Iuliopoli.
Valentin. c. fines ciliciæ.
Lagania.
Mihago.
Abrostola.
Pessinunte.
Tricomia.
Sýnnada.
Iullae.
Philomelo.
Hacolea.
Conni.
Eucarpia.
Miletopoli.
Hadrianuteba.
Cerasine.
Tyatira.
Mirinna.
Cyme.
Chemnum.
Adrimetū.
Cornano.
Elaia.
Attalia.
Monogami.
Tapostri.
Serapeū.
Pharus.
Heracleo.
Senphyo.
Subasio.
Ptolemaidonar.
Memphis
Babilonia
Tyconpoli.
Hermo.
Aulen.
Tasiri.
Heracleo.
Sinothū.
Venne.
Didymos.
Compasin.
Dios.
Xeron.
Philacon.
Apollonos.
Labau.
Lenonnydroma.
Perniede
Porhon.
Vesertum
errauerūt filij
Huiegem acceperunt i monte
Mons. Syna.
Vela.
Phara.
Hauara
Pilusio.
Gerra.
Heracleo.

nome, ideata per il mappamondo che realizzò nel 1569: in esso i meridiani sono posti a intervalli regolari, mentre i paralleli si avvicinano proporzionalmente all'allontanarsi dai poli. Grazie a questa innovazione il reticolo millenario ereditato dai greci si adattava alla superficie del pianeta come una sottile pellicola geometrica. I navigatori poterono finalmente muoversi con sicurezza su questa gigantesca scacchiera a partire dal 1765, quando si dotarono del cronometro marino, che permetteva di determinare con precisione la longitudine geografica, cioè la distanza tra un luogo e un determinato meridiano. Iniziò così a completarsi l'atlante della Terra.

Il passato del mondo

Questo patrimonio di conoscenze oggi permette di mostrare il mondo così com'è. Approssimativamente, certo, perché le rappresentazioni cartografiche del pianeta hanno sempre qualche tipo di deformazione in quanto adattano una realtà sferica a una superficie piatta. Ma le mappe non illustrano solo il mondo per com'è fatto: possono anche rappresentare il passato. La cartografia non è solo il linguaggio della geografia, ma anche un modo di dare voce alla storia. Gli articoli di *Storica di National Geographic* contengono spesso mappe storiche che permettono di collocare nello spazio gli eventi narrati, dalle spedizioni marittime come quelle di Vasco da Gama o Elcano alle battaglie come quelle di Canne o Waterloo, fino all'estensione d'imperi come quello romano o quello dei conquistatori mongoli.

Le mappe storiche sono la bussola che ci permette di navigare nel vasto mare del passato. E oggi vogliamo invitarvi a salire a bordo della nostra imbarcazione. In questo numero, per commemorare i quindici anni di *Storica*, abbiamo preparato nove mappe del mondo che mostrano l'evoluzione delle società umane nel corso di diversi millenni. Il viaggio inizia con la separazione della nostra specie, *Homo sapiens*, in seguito al popolamento delle Americhe.

FINE ART / ALBUM

NAVIGARE CON LE STELLE

Il re di Castiglia Filippo II raccolse circa 137 astrolabi, strumenti che permettevano ai marinai di calcolare la latitudine in base alla posizione relativa delle stelle. In basso, astrolabio del 1566.

ORONOZ / ALBUM

Per 12mila anni le società americane, separate dalle altre da due vasti oceani, si sono evolute al proprio ritmo, adattandosi perfettamente all'ambiente naturale. I limiti tecnologici a cui sono rimaste soggette le hanno però lasciate alla mercé degli europei quando questi sono sbarcati sulle loro coste con quegli strumenti che ne avrebbero favorito il dominio sul globo: cannoni e navi oceaniche.

La superiorità scientifica e tecnologica del Vecchio Mondo segnerà il destino di quello Nuovo, come accadrà poi in Africa e in Asia a partire dalla fine del XVIII secolo, quando un Occidente immerso nella Rivoluzione industriale avrà la meglio su stati vasti, venerabili e un tempo potenti come gli imperi ottomano o cinese. Una stessa linea collega la battaglia

di Lepanto, dove nel 1571 l'ammiraglio turco Alì Pascià fu ucciso da un proiettile mentre combatteva i cristiani con le frecce, e la Prima guerra dell'oppio (1839-1842), in cui le poco armate giunche cinesi furono facili prede della flotta britannica, che poteva contare su una nave impossibile da sconfiggere per i suoi avversari: la HMS Nemesis, la prima fregata a vapore in ferro della storia.

Vi furono progressi altrettanto importanti oltre a quelli militari: quelli medici, che permisero agli occidentali di sfidare le malattie che stavano devastando i Paesi della zona intertropicale del pianeta, come la malaria che aveva frenato la penetrazione in Africa. Il chinino consentì di curarla dimostrandosi altrettanto importante, se non di più, di armi come le mitragliatrici che gli inglesi usarono contro i dervisci a Omdurman nel 1898: mentre i primi persero meno di cinquanta uomini, tra i secondi ci furono circa diecimila vittime.

Le nostre mappe si fermano qui, nel 1914, quando gli europei dominatori del mondo erano in procinto di assaggiare la loro stessa medicina, molto più amara del chinino. Sarebbe toccato ai cittadini delle potenze coloniali sperimentare il potere schiacciante e distruttivo della tecnologia che aveva concesso loro il dominio sul mondo: la Grande guerra stava per bussare alle porte dell'Europa. Ma questa è un'altra storia. ■

JOSEP MARIA CASALS
DIRETTORE DI *HISTORIA NATIONAL GEOGRAPHIC*
CARTOGRAFIA EOSGIS.COM

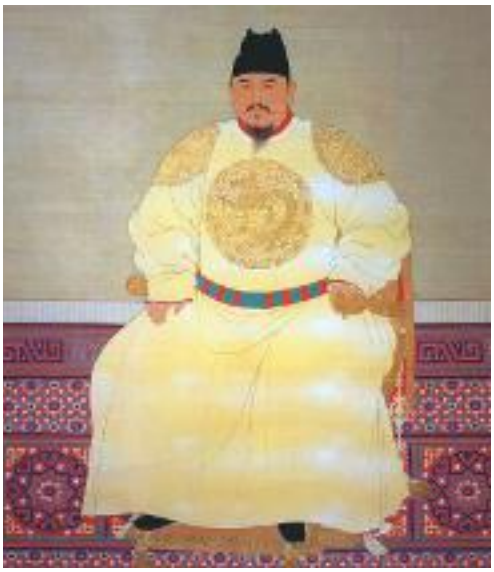
TOLOMEO NEL RINASCIMENTO
Nicolaus Germanus, cartografo tedesco del XV secolo, fu autore di mappe tolemaiche che si diffusero grazie a incisioni come questa. Biblioteca nazionale polacca, Varsavia.

LA PRIMA RAPPRESENTAZIONE DELL'AMERICA

Il marinaio Juan de la Cosa realizzò questo planisfero su pergamena attorno al 1500. È il primo a mostrare i territori appena scoperti dall'altra parte dell'Atlantico, sulla sinistra, dov'è raffigurato san Cristoforo in allusione a Colombo. La mappa fu probabilmente commissionata dal vescovo Juan Rodríguez Fonseca per mostrare ai re Cattolici la posizione delle terre appena scoperte rispetto a quelle già conosciute. Include i contributi di Colombo nei suoi viaggi del 1492, 1493 e 1498, e quelli di Ojeda, Vespucci, dello stesso Juan de la Cosa, Vicente Yáñez Pinzón e Giovanni Caboto. Il profilo dell'Africa è disegnato secondo le scoperte di Vasco da Gama (1497-1499); è la prima volta che il continente viene rappresentato orientato in direzione nord/sud, e non secondo la tendenza ereditata da Tolomeo a raffigurarlo distorto in direzione nord-ovest/sud-est.

GRANGER / ALBUM

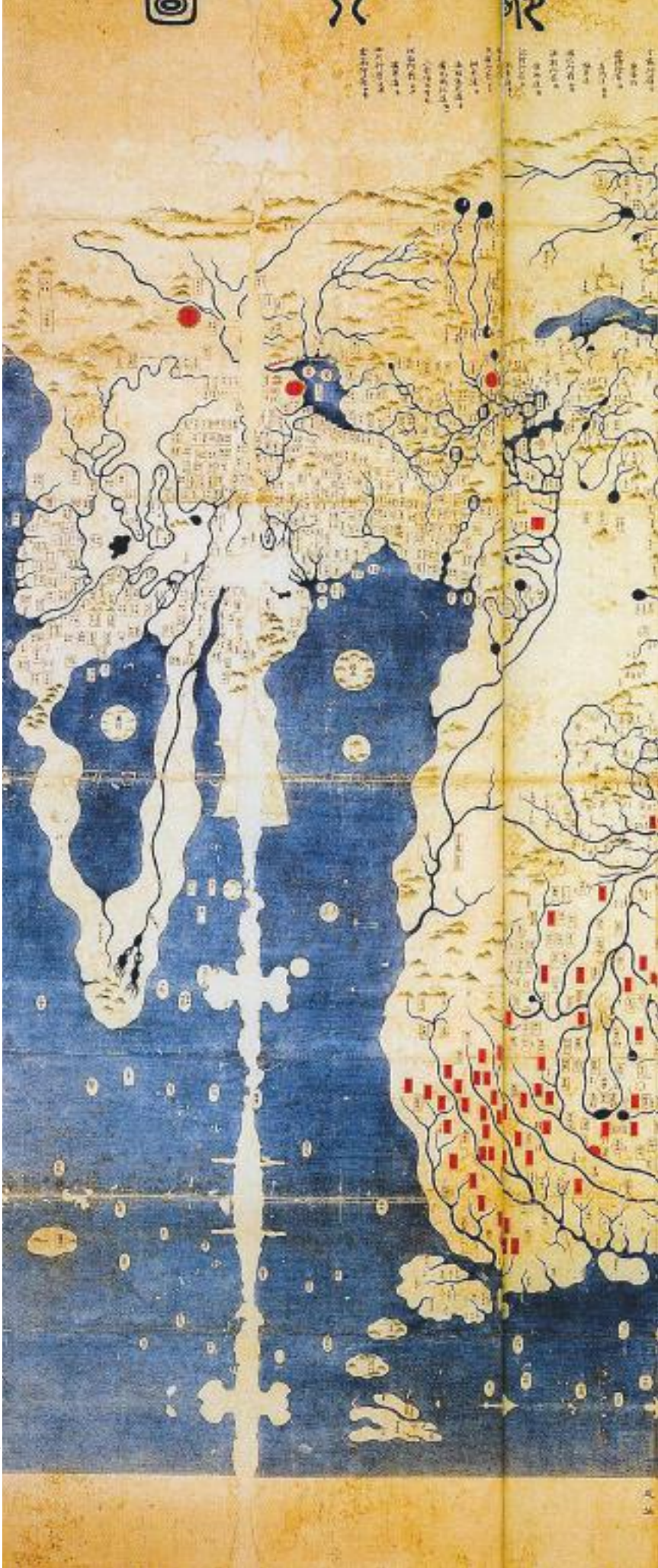
Planisfero di Juan de la Cosa, risalente al 1500, realizzato a Puerto de Santa María (Cadice) e conservato presso il Museo navale di Madrid. Juan de la Cosa partecipò al primo e al secondo viaggio di Colombo, e nel 1499 fu capo pilota della spedizione di Alonso de Ojeda lungo la costa dell'attuale Venezuela.



ALBUM

LA MAPPA *KANGNIDO*

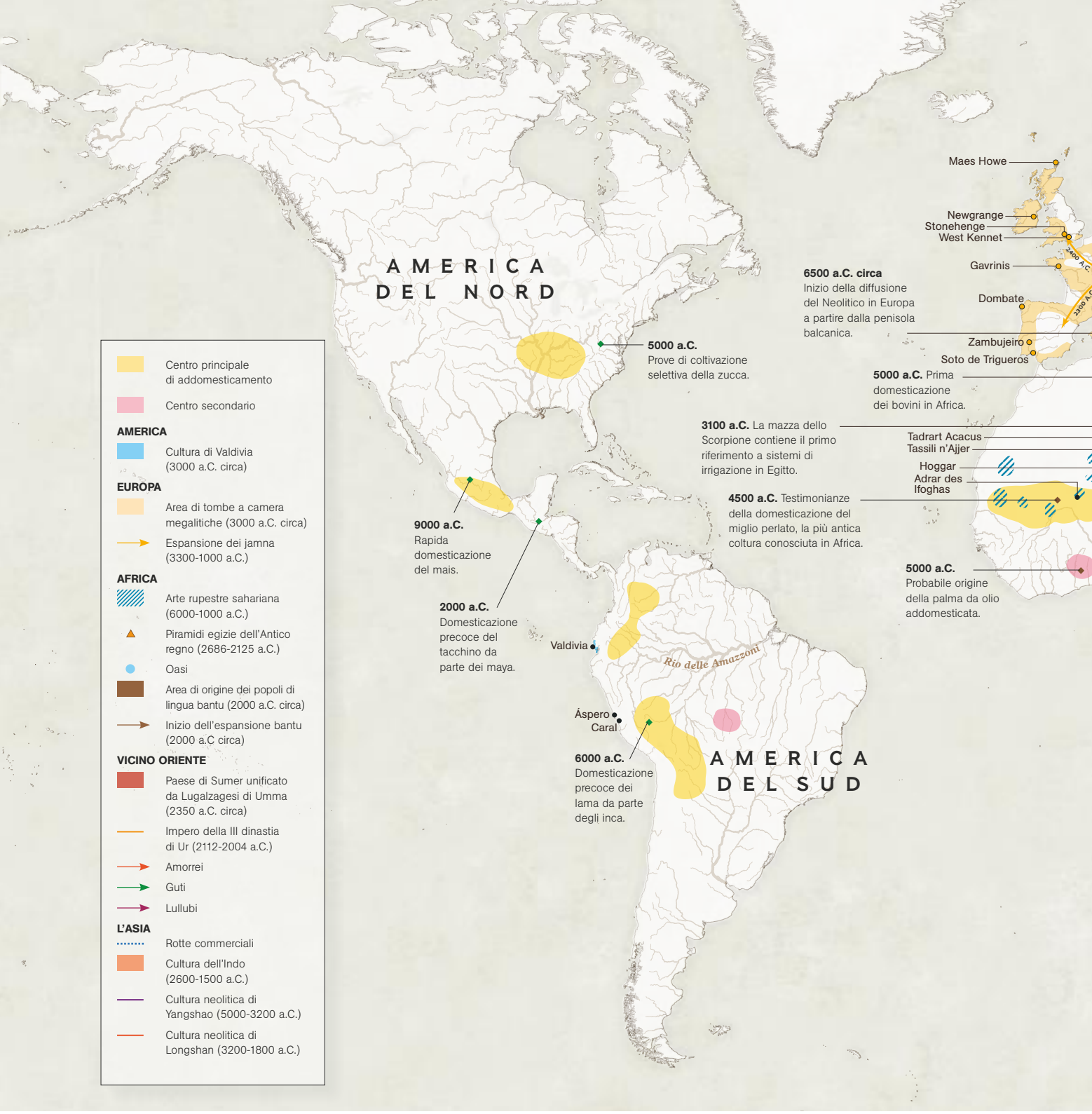
Gli europei non erano gli unici interessati a conoscere il mondo che si estendeva oltre i loro confini. Prima delle grandi spedizioni dell'ammiraglio cinese Zheng He (1405-1435), sostenute dagli imperatori Ming, la Cina aveva raccolto molte informazioni sui territori dall'altra parte dell'oceano Indiano. Il primo imperatore Ming, Hongwu, commissionò un mappamondo la cui versione più nota, il *Kangnido*, fu realizzata nel 1402. La carta mostra una Corea sovradimensionata e una Cina al centro del mondo conosciuto, con i suoi lunghi fiumi e la grande muraglia. Il resto dell'Asia orientale è lontano dalle posizioni reali e molto piccolo: l'Indonesia e le Filippine sono una sorta di linea tratteggiata e solo la penisola malese è riconoscibile. Le informazioni in base a cui fu elaborata la carta provenivano da geografi arabi, come confermano i contorni ben definiti della penisola arabica e del mar Rosso. La mappa denota una buona conoscenza dell'Africa prima dei viaggi di Zheng He; la sua sagoma, seppur molto ridotta, mostra inequivocabilmente che è possibile circumnavigarne la punta meridionale. Sopra l'Africa possono vedere un Mediterraneo compresso e una manciata di Paesi: a sud Marocco ed Egitto, a nord Germania, Francia, Italia, Grecia e Spagna, chiamata *I-su-pan-ti-na*, trascrizione di *Hispania*. ■



AKG / ALBUM

LA CINA, AL CENTRO DEL MONDO

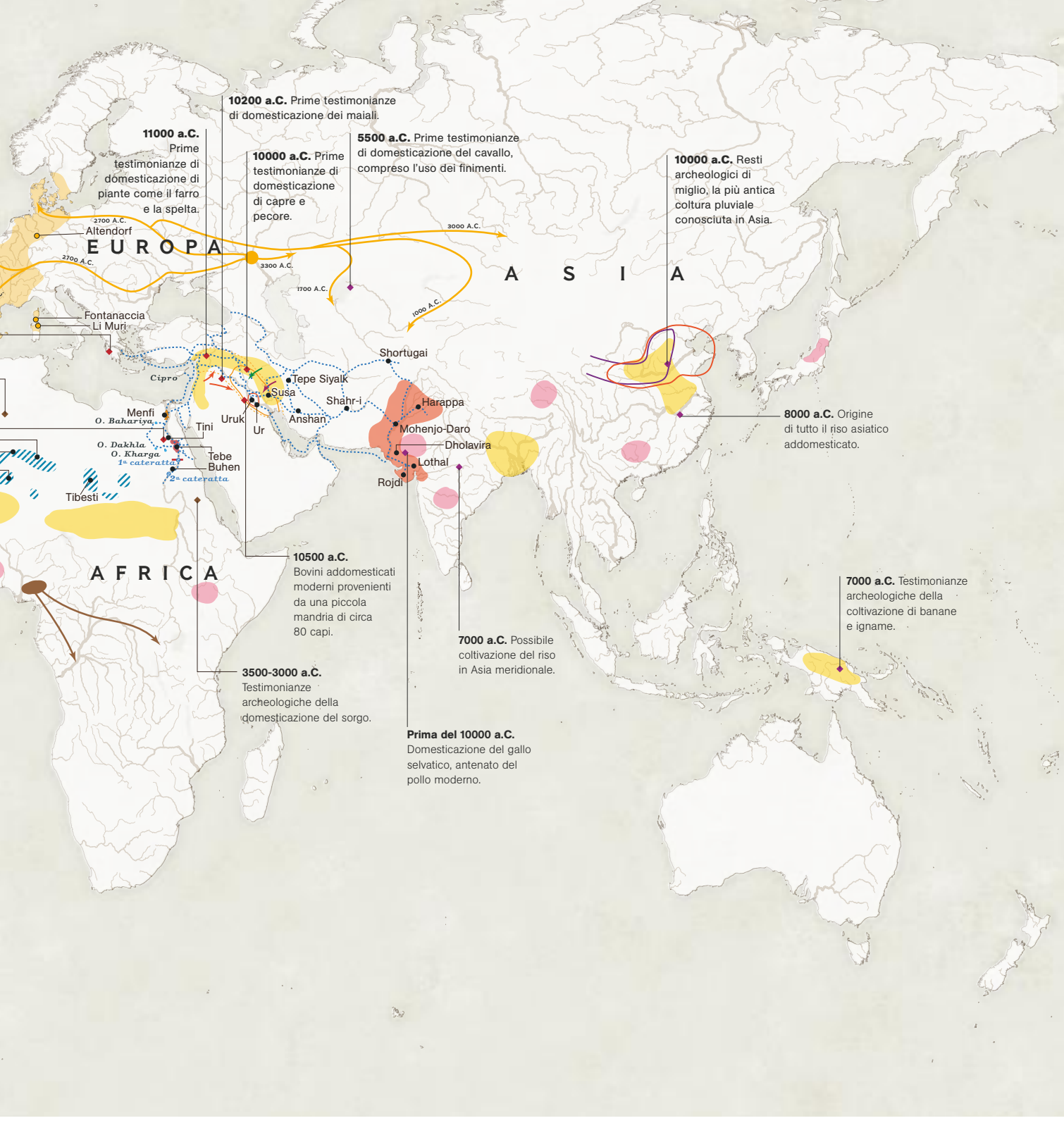
Questa mappa riflette le numerose informazioni geografiche raccolte dai cartografi di corte cinesi nel XIV secolo. Ne sono sopravvissute differenti versioni, la principale delle quali è quella qui raffigurata: dipinta su seta, è conservata nella biblioteca dell'Università Ryukoku, a Kyoto, e misura 171 per 164 centimetri. Nella pagina precedente, una rappresentazione idealizzata dell'imperatore Hongwu (1368-1398) che la commissionò.



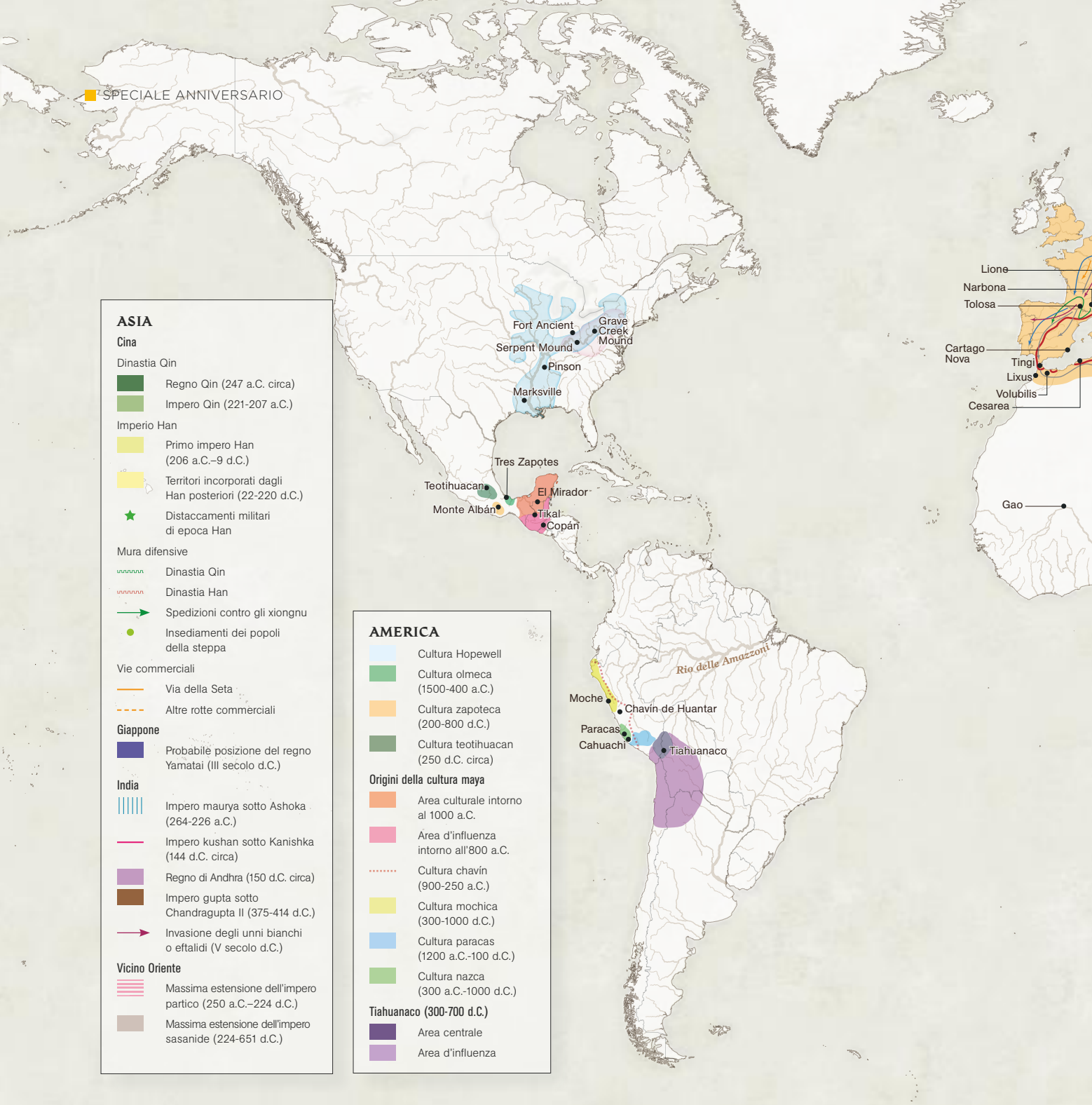
Da 12mila a cinquemila anni fa

DAL NEOLITICO AI PRIMI STATI

Circa 12mila anni fa, quando la fine dell'ultima glaciazione lascia il posto a un ambiente più favorevole, la vita degli esseri umani inizia a subire graduali cambiamenti legati all'addomesticamento di varie specie animali e vegetali, che porteranno a una vera e propria rivoluzione. Durante questo periodo, che cono-



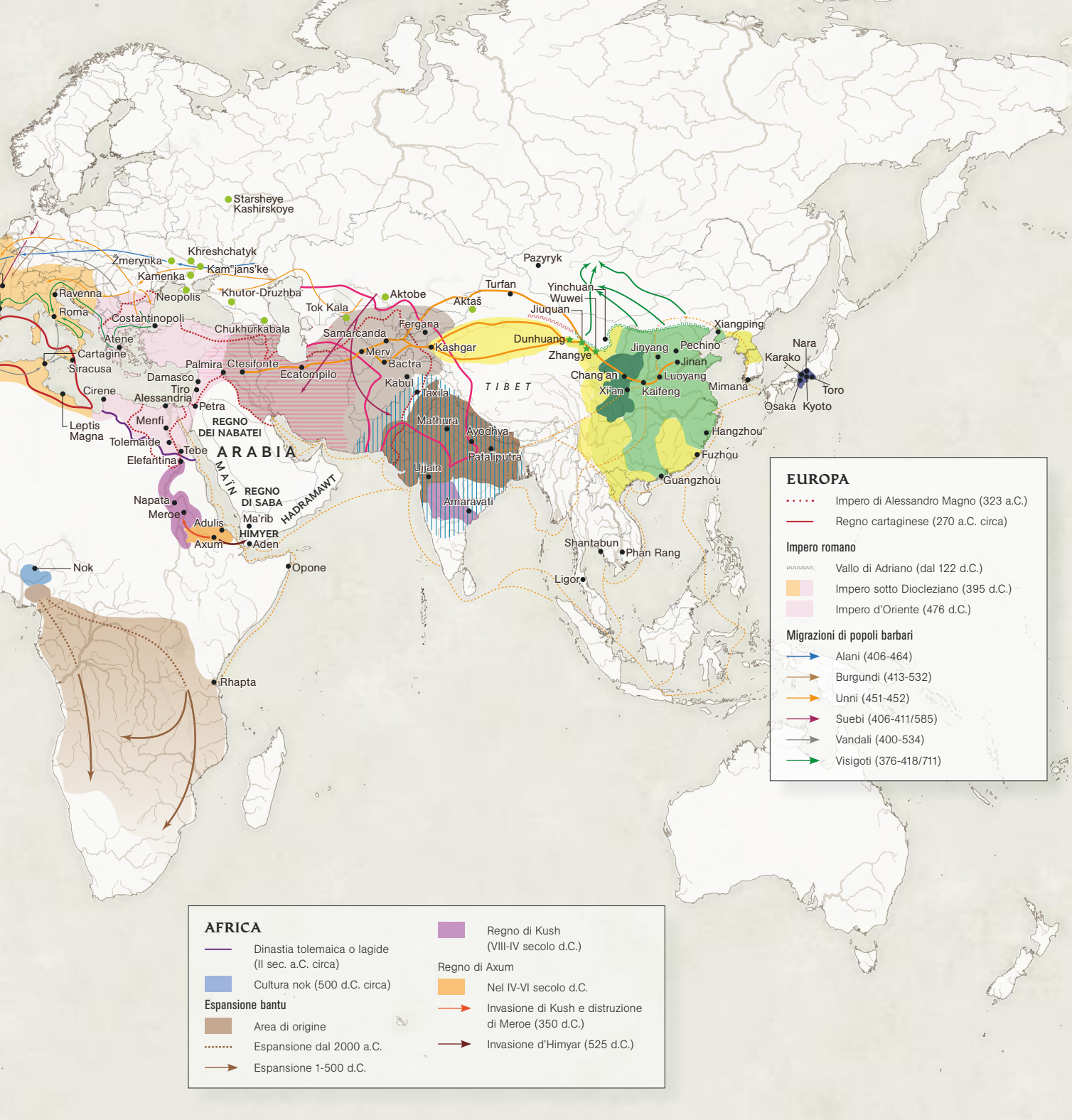
sciamo come Neolitico, l'allevamento e l'agricoltura si diffonderanno in diverse parti del mondo, trasformando radicalmente la vita sociale. A poco a poco l'umanità abbandonerà lo stile di vita dei cacciatori-raccoglitori per diventare sedentaria, legandosi ai campi e agli animali, in un processo che porterà alla nascita delle prime città, alla divisione del lavoro, ai culti organizzati e alla comparsa di governanti sacralizzati. Questa evoluzione è decisamente più precoce nei bacini dei grandi fiumi: il Nilo in Africa, il Tigri e l'Eufrate in Mesopotamia, l'Indo in India e i fiumi Giallo e Azzurro in Cina. Non è un caso che la scrittura, elemento essenziale per il corretto funzionamento di una società complessa, sia comparsa per la prima volta intorno al 3000 a.C. presso le civiltà fluviali della Mesopotamia e dell'Egitto. Nel Paese del Nilo la nascita dello stato si manifesta, per esempio, nella capacità dei faraoni di mobilitare un'enorme quantità di risorse economiche e soprattutto umane per la costruzione delle grandi piramidi di Giza. ■



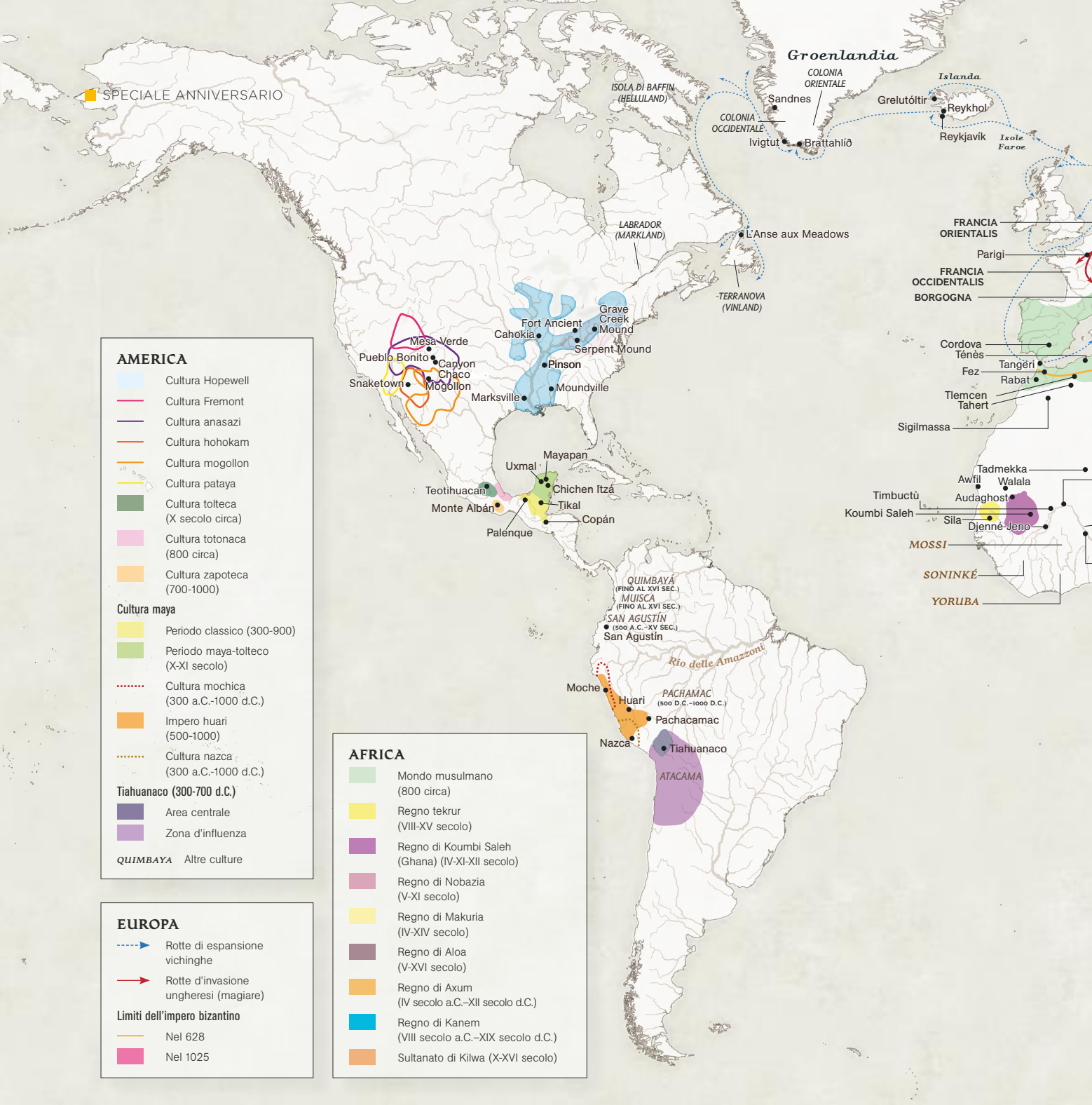
VIII secolo a.C. – 476 d.C.

LO SPLENDORE DEL MONDO CLASSICO

Il periodo compreso tra la fine del Medioevo ellenico e la deposizione dell'ultimo sovrano dell'impero romano d'Occidente da parte di un capo barbaro nel 476 d.C. vede l'emergere in Eurasia delle grandi costruzioni politiche che avrebbero forgiato il futuro. Nel Mediterraneo la frammentazione della Grecia classica lascia il posto all'im-



pero di Alessandro Magno che, dopo aver sconfitto i persiani achemenidi, si estende sulla pianura iranica, elemento di connessione con l'India, l'Insulindia e la Cina – le terre delle spezie e della seta. Chi domina quella regione ha in mano la chiave delle rotte commerciali terrestri che collegano l'Estremo Oriente e il Mediterraneo. Sarà questa la forza dei parti e dei sasanidi. La lotta per il dominio del Mediterraneo si concluderà con il trionfo di Roma, prima su Cartagine e poi sui regni ellenistici succeduti all'impero di Alessandro. Attraverso l'Urbe il cristianesimo diventa la religione dominante in Europa, mentre gli imperi di Ashoka e dei gupta in India incarnano rispettivamente la forza del buddismo e dell'induismo. A oriente nasce l'impero cinese, che gli Han estendono all'Asia centrale. La prosperità della Cina e di Roma è un'attrattiva per chi vive al di fuori; entrambe fortificano i propri confini, ma quelli dell'impero romano d'Occidente non riescono a resistere alla pressione dei popoli barbari, spinti a loro volta da popolazioni delle steppe come gli unni. ■



AMERICA

- Cultura Hopewell
- Cultura Fremont
- Cultura anasazi
- Cultura hohokam
- Cultura mogollon
- Cultura pataya
- Cultura tolteca (X secolo circa)
- Cultura totonaca (800 circa)
- Cultura zapoteca (700-1000)

Cultura maya

- Periodo classico (300-900)
- Periodo maya-tolteco (X-XI secolo)
- Cultura mochica (300 a.C.-1000 d.C.)
- Impero huari (500-1000)
- Cultura nazca (300 a.C.-1000 d.C.)

Tiahuanaco (300-700 d.C.)

- Area centrale
- Zona d'influenza

QUIMBAYA Altre culture

EUROPA

- Rotte di espansione vichinghe
- Rotte d'invasione ungheresi (magiare)

Limiti dell'impero bizantino

- Nel 628
- Nel 1025

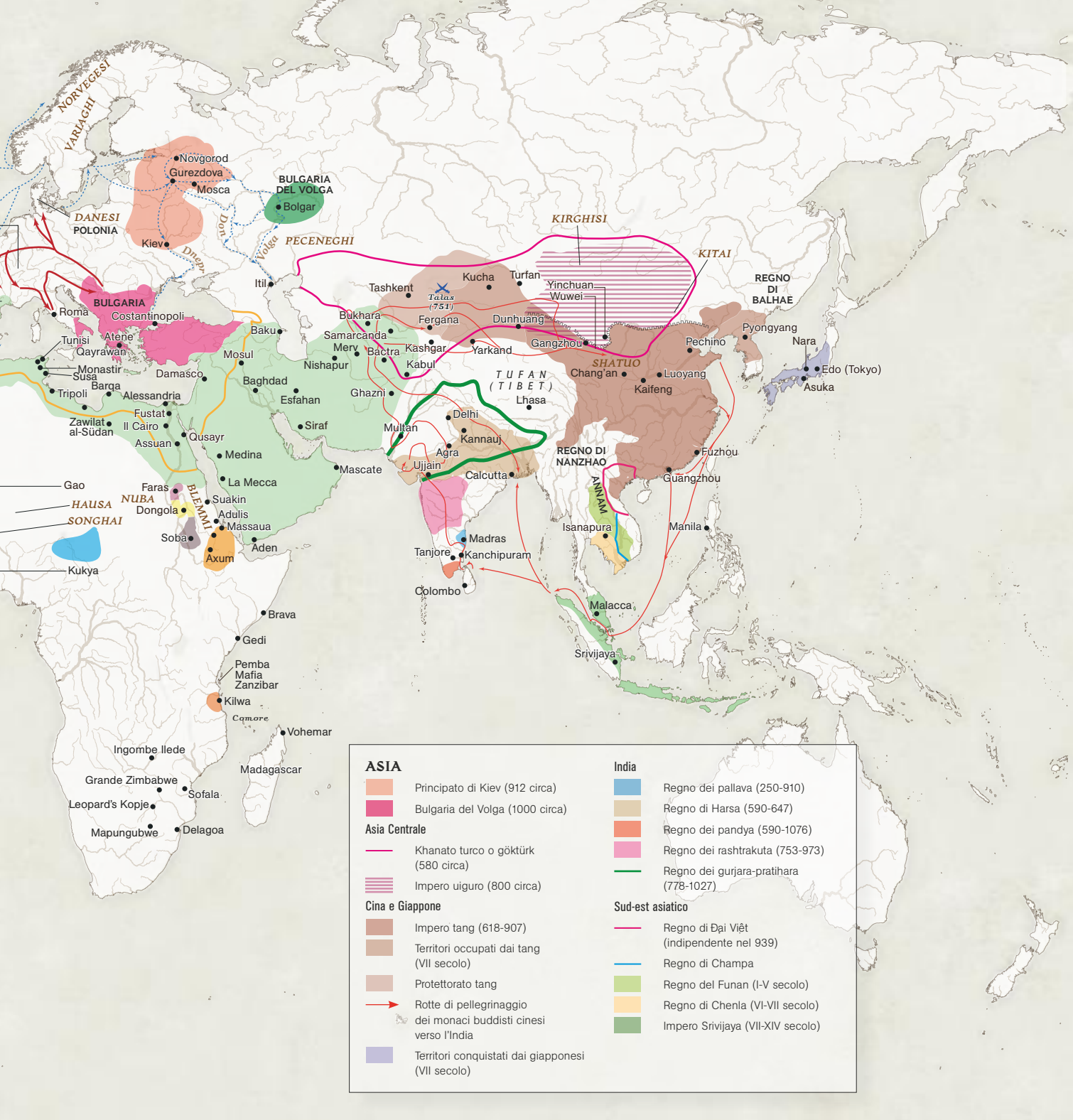
AFRICA

- Mondo musulmano (800 circa)
- Regno tekrur (VIII-XV secolo)
- Regno di Koumbi Saleh (Ghana) (IV-XI-XII secolo)
- Regno di Nobazia (V-XI secolo)
- Regno di Makuria (IV-XIV secolo)
- Regno di Aloa (V-XVI secolo)
- Regno di Axum (IV secolo a.C.–XII secolo d.C.)
- Regno di Kanem (VIII secolo a.C.–XIX secolo d.C.)
- Sultanato di Kilwa (X-XVI secolo)

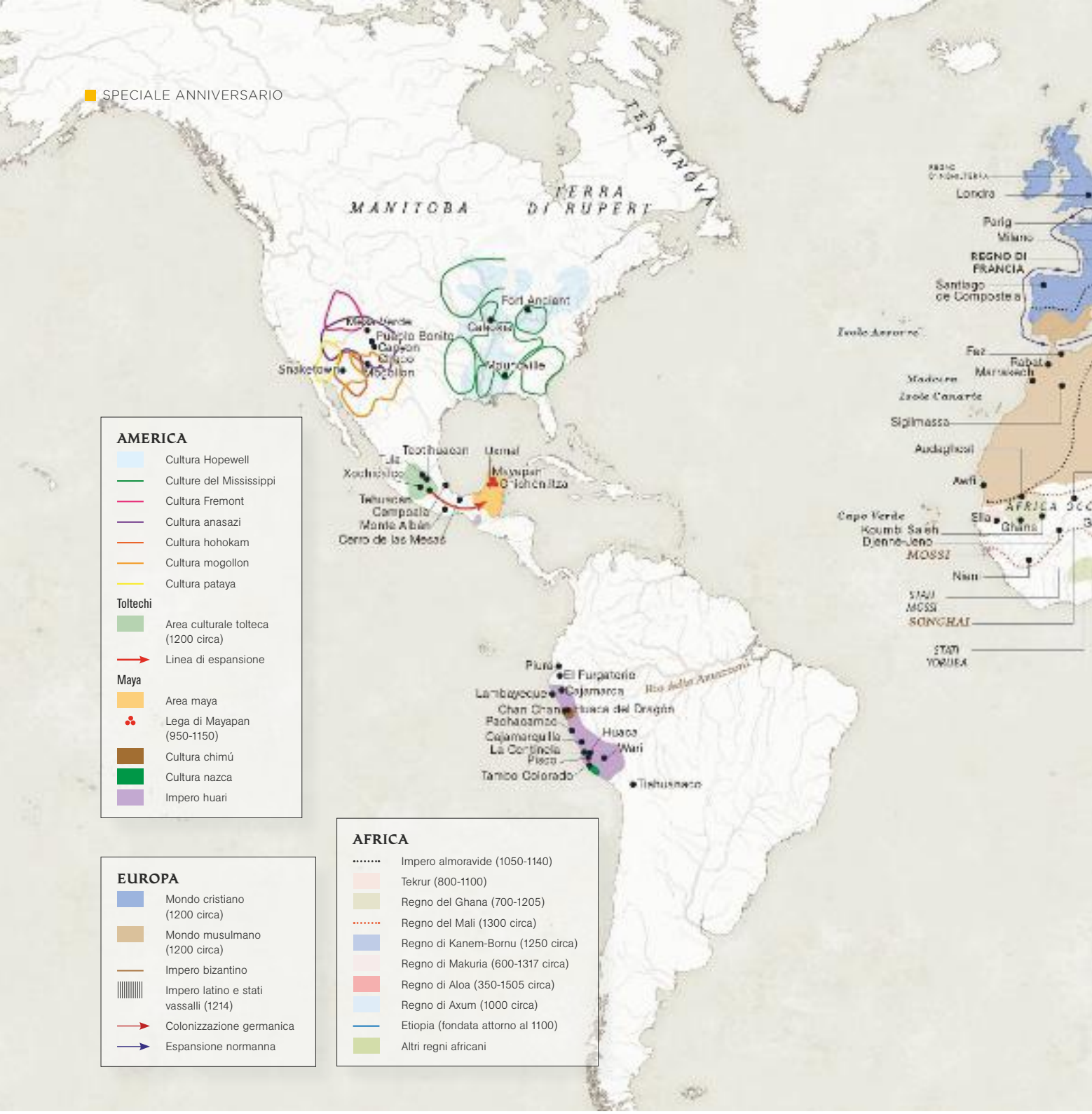
476-1000

LA FINE DEL MONDO ANTICO

Con la scomparsa dell'impero romano d'Occidente, la Chiesa svolgerà un ruolo decisivo nel tenere insieme l'antica area culturale romana, ormai politicamente frammentata. Ma l'ideale di un impero cristiano d'Occidente non è ancora morto: la volontà di ricostruirlo si concretizza nel dominio costruito da Carlo



Magno (il cui smembramento sarà alla base delle future Francia e Germania) e, successivamente, nel Sacro romano impero. Tra il VII e il X secolo la cristianità latina si ritroverà assediata dall'espansione dell'islam e dalle invasioni degli scandinavi (vichinghi) e dei popoli ungari. Il mondo musulmano diventa il nuovo asse dell'Eurasia, collegando l'Africa settentrionale, il Vicino Oriente e l'Asia centrale; dal canto loro gli scandinavi, nella loro espansione continentale, danno vita a principati slavi da cui nasce la Rus' di Kiev, il germe della futura Russia. Solo due enclavi dell'antichità resistono. Una è Bisanzio, l'impero romano d'Oriente, che diventa uno stato di lingua greca e religione ortodossa. Durerà fino al 1453, protetto dalle imponenti mura della sua capitale, Costantinopoli, fatte costruire dall'imperatore Teodosio, che respingono gli assalti di avari, sasanidi, musulmani e bulgari. L'altro è l'impero cinese, che sotto i Tang ferma l'espansione islamica sulle rive del fiume Talas nel 751. ■

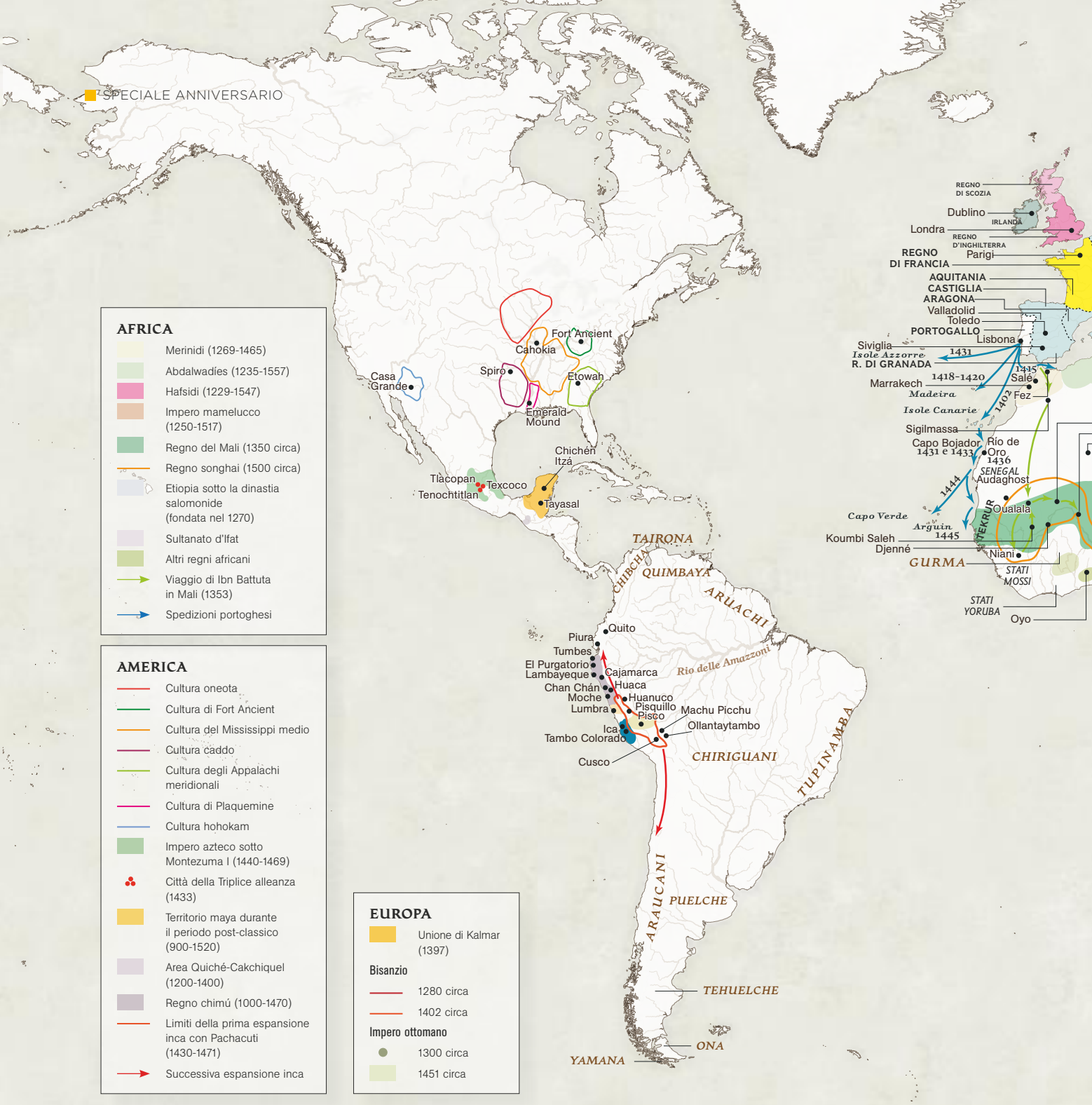


1000-1250

RICCHEZZA, FEDE E GUERRA: CRISTIANI E MUSULMANI

Due macchie colorano le sponde opposte del Mediterraneo: una corrisponde al mondo cristiano a nord, l'altra, a sud e a est, indica l'estensione del mondo musulmano. Quest'ultimo è incomparabilmente più ricco: le strade che attraversano il Sahara lo collegano alle fonti dell'oro africano, mentre le rotte terrestri asiatiche e quelle ma-

rittime che solcano l'oceano Indiano lo mettono in comunicazione con la Cina e la sua seta, e con l'India e l'Insulindia e le loro spezie. Questo mondo musulmano opulento e urbanizzato, fatto di città popolose, contrasta nettamente con gli esigui fasti dell'Europa feudale e rurale che nel 1095 lancia contro di esso le crociate, spedizioni che uniscono militanza religiosa e volontà di conquista. Un analogo zelo muove le potenti dinastie nordafricane degli almoravidi e degli almohadi, che portano la guerra santa nella penisola iberica. Che non sia solo la fede a motivare i crociati appare in tutta la sua evidenza quando nel 1204 la quarta crociata abbandona il tragitto verso la Terra Santa per attaccare e conquistare Costantinopoli, la capitale dell'impero bizantino – cristiano ma ortodosso – che sotto i crociati diventa l'impero latino. Il lusso delle società urbane orientali non tenta solo i crociati: risveglia pure le mire del condottiero mongolo Gengis Khan, i cui eserciti prenderanno di mira la Cina dei Song e l'impero degli ilkhan persiani. ■

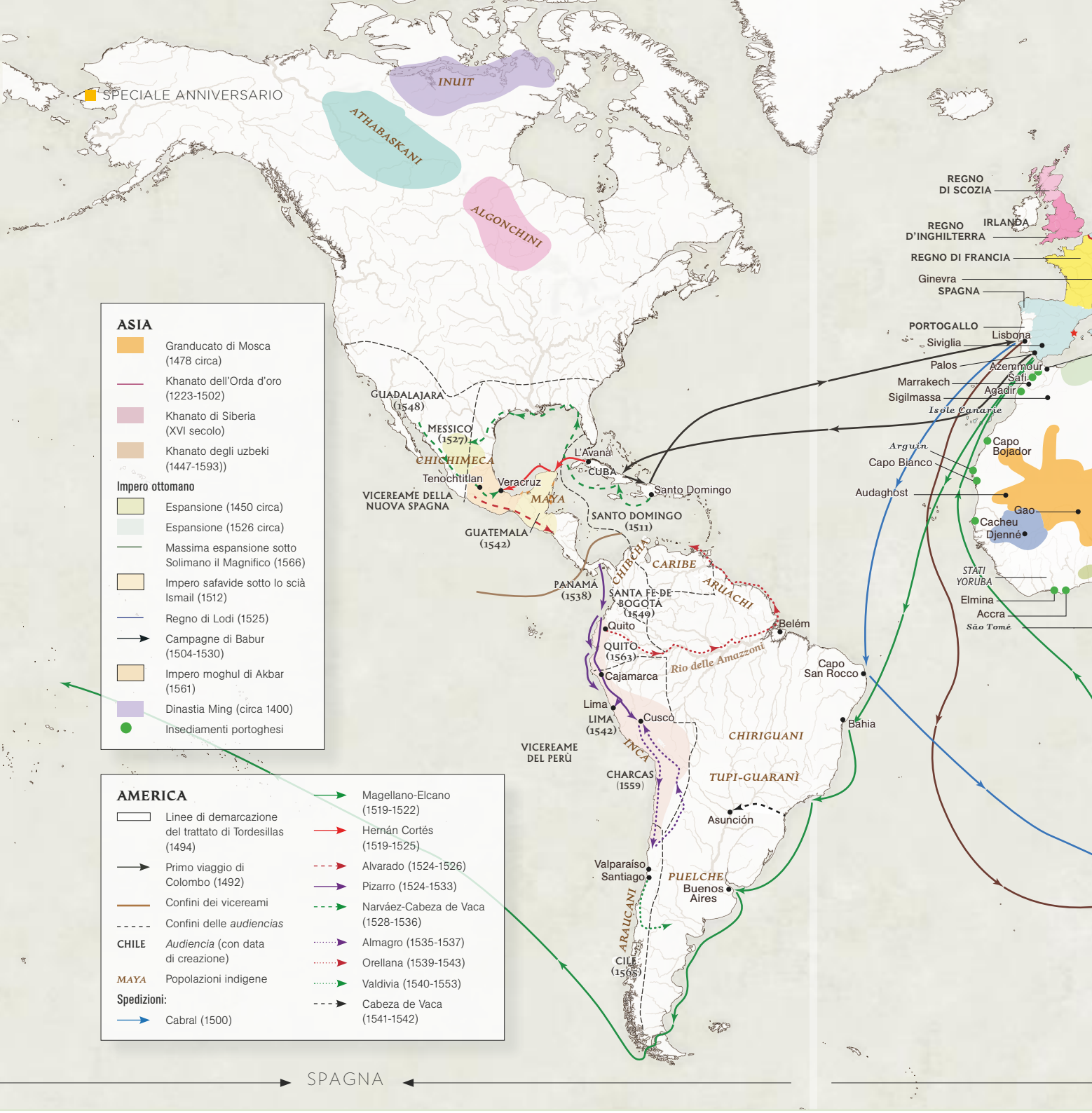


1250-1450

LA CONNESSIONE TRA ORIENTE E OCCIDENTE

Nel Basso Medioevo la storia europea sembra essere un susseguirsi di fallimenti: i crociati vengono espulsi dalla Terra Santa (1291); i regni cristiani sono impegnati in conflitti devastanti come la Guerra dei cent'anni tra Francia e Inghilterra; gli sconvolgimenti sociali si susseguono ed esplode la peste nera, una calamità di portata inedita

che spazza via più di un terzo della popolazione. Al di fuori del Vecchio mondo, invece, appaiono o si consolidano grandi entità politiche: gli imperi azteco e inca in America, quelli del Mali e dei mamelucchi in Africa e, soprattutto, il colossale impero mongolo, che sotto Kublai Khan, nipote di Gengis e fondatore della dinastia Yuan, raggiunge il suo apice con la conquista della Cina. Grazie alla stabilità garantita dal potere dei grandi khan, la via della Seta conosce il suo periodo d'oro, di cui sarà testimone il veneziano Marco Polo. Si sviluppa infatti anche il traffico marittimo: l'oceano Indiano diventa un vasto fascio di rotte commerciali che collegano la Cina e la costa africana, lungo le quali viaggiano merci, pellegrini buddisti, indù e musulmani. E sempre sulle sue acque, tra il 1405 e il 1433, navigano le immense giunche dell'ammiraglio Zheng He, rappresentante dei Ming, che sono succeduti agli Yuan dopo averli espulsi dalla Cina. Nel frattempo, Enrico il Navigatore promuove i viaggi di scoperta delle caravelle portoghesi nell'Atlantico. ■



ASIA

- Granducato di Mosca (1478 circa)
- Khanato dell'Orda d'oro (1223-1502)
- Khanato di Siberia (XVI secolo)
- Khanato degli uzbeki (1447-1593))

Impero ottomano

- Espansione (1450 circa)
- Espansione (1526 circa)
- Massima espansione sotto Solimano il Magnifico (1566)
- Impero safavide sotto lo scià Ismail (1512)
- Regno di Lodi (1525)
- Campagne di Babur (1504-1530)
- Impero moghul di Akbar (1561)
- Dinastia Ming (circa 1400)
- Insediamenti portoghesi

AMERICA

- Linee di demarcazione del trattato di Tordesillas (1494)
- Primo viaggio di Colombo (1492)
- Confini dei vicereami
- Confini delle *audiencias*
- CHILE *Audiencia* (con data di creazione)
- MAYA Popolazioni indigene

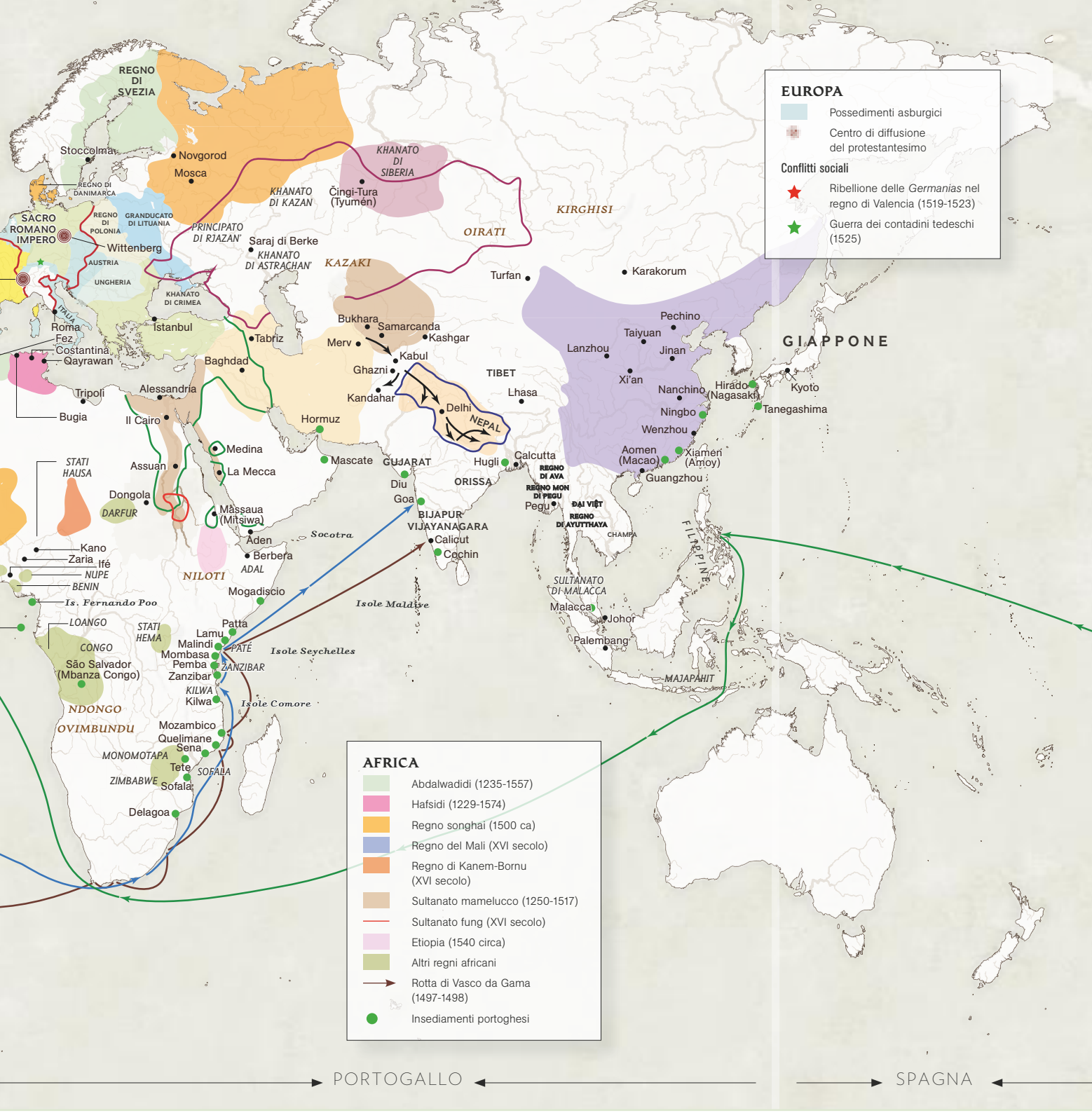
Spedizioni:

- Cabral (1500)
- Magellano-Elcano (1519-1522)
- Hernán Cortés (1519-1525)
- Alvarado (1524-1526)
- Pizarro (1524-1533)
- Narváez-Cabeza de Vaca (1528-1536)
- Almagro (1535-1537)
- Orellana (1539-1543)
- Valdivia (1540-1553)
- Cabeza de Vaca (1541-1542)

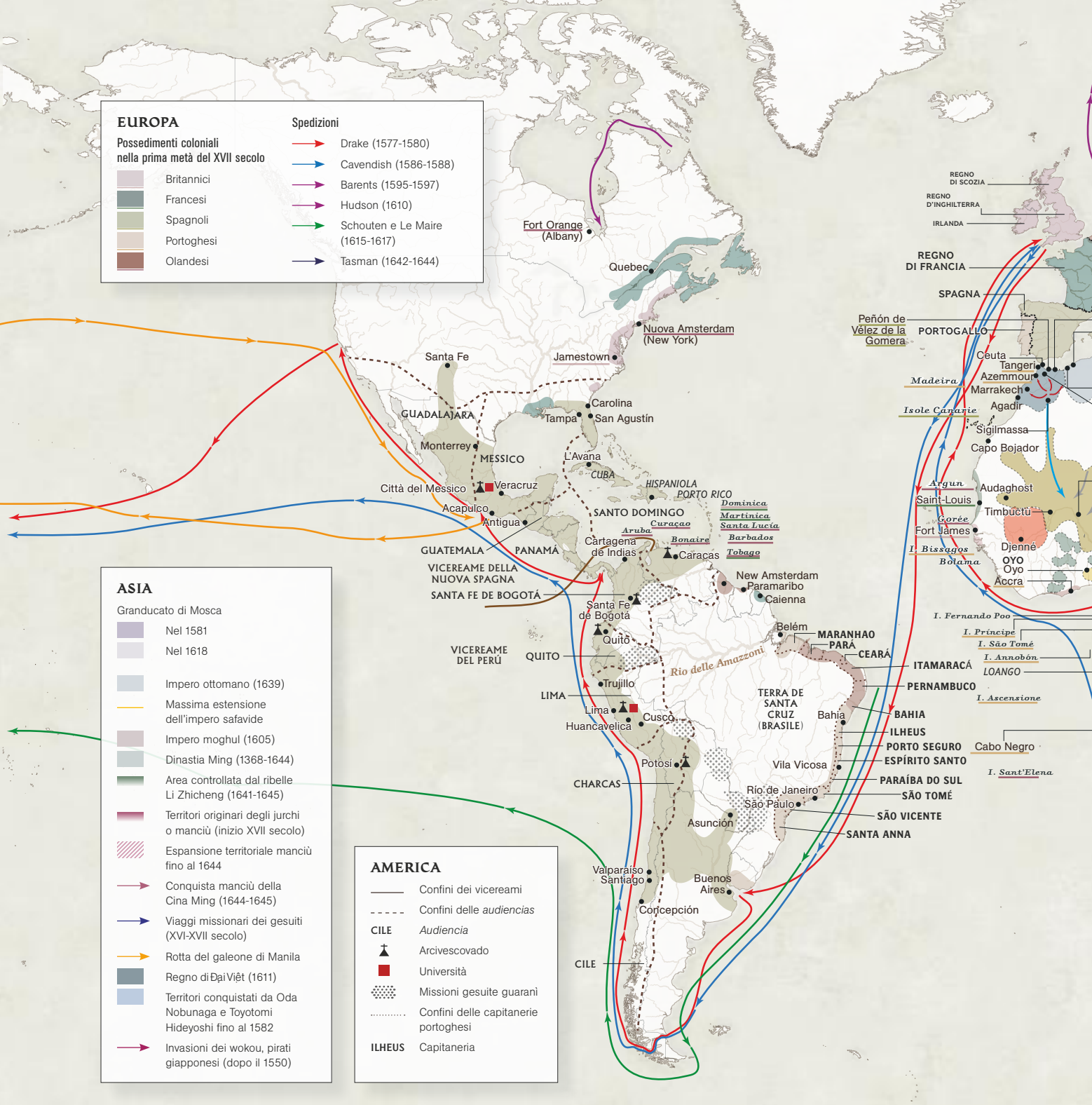
1450-1550

UNA NUOVA ERA PER I VIAGGI TRANSOCEANICI

Nel Vecchio continente è l'epoca del Rinascimento, dell'arte di Leonardo da Vinci e Michelangelo, della teoria politica di Machiavelli, della rinascita dei testi classici greco-romani. Un'epoca di apertura mentale che è anche un periodo di esplorazione e scoperta del mondo al di là dei confini dell'Europa.



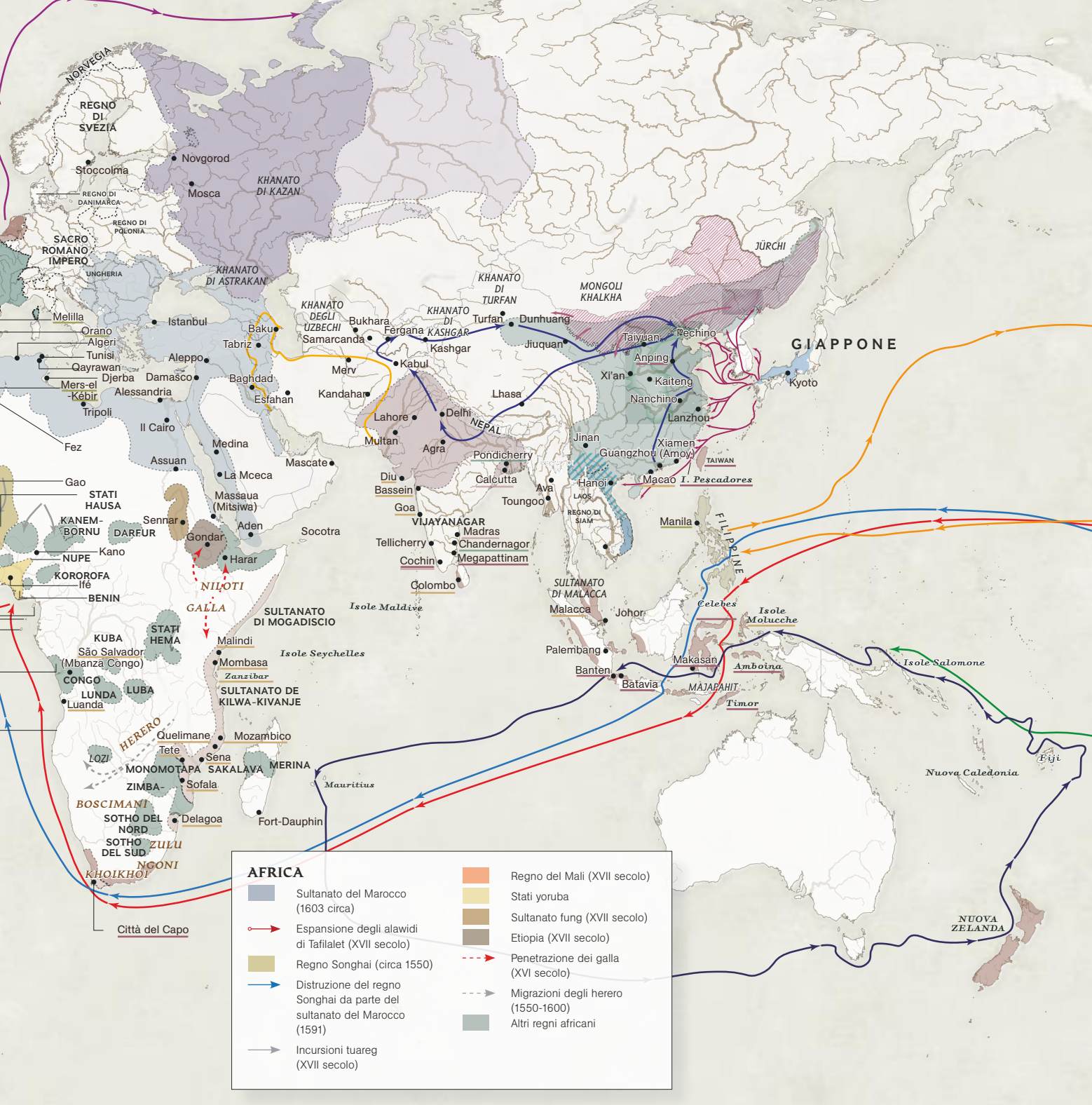
La ricerca delle preziose spezie dell'Asia spinge i portoghesi a costeggiare l'Africa fino a raggiungere l'India e porta Colombo in un continente sconosciuto, in quelle "Indie" i cui due grandi imperi – quello degli aztechi e quello degli inca – cadono in mano degli spagnoli a meno di cinquant'anni dallo sbarco del navigatore genovese. L'umanità si trova riunita, ma non esattamente in condizioni favorevoli per quella parte di popolazione che fino ad allora era rimasta ignorata dall'Occidente. Solo in America le scoperte d'oltreoceano si tradurranno in conquiste. Nel resto del mondo, soprattutto in Asia, gli europei non possono rivaleggiare con imperi come quello ottomano (che nel 1453 conquista Costantinopoli, trasformandola in Istanbul), i safavidi in Persia, i moghul in India e i Ming in Cina. Eppure gli europei non demordono e rivendicano comunque il diritto di spartirsi il mondo: con il trattato di Tordesillas (1494) Spagna e Portogallo si dividono il dominio sul globo, un emisfero a ciascun Paese. ■



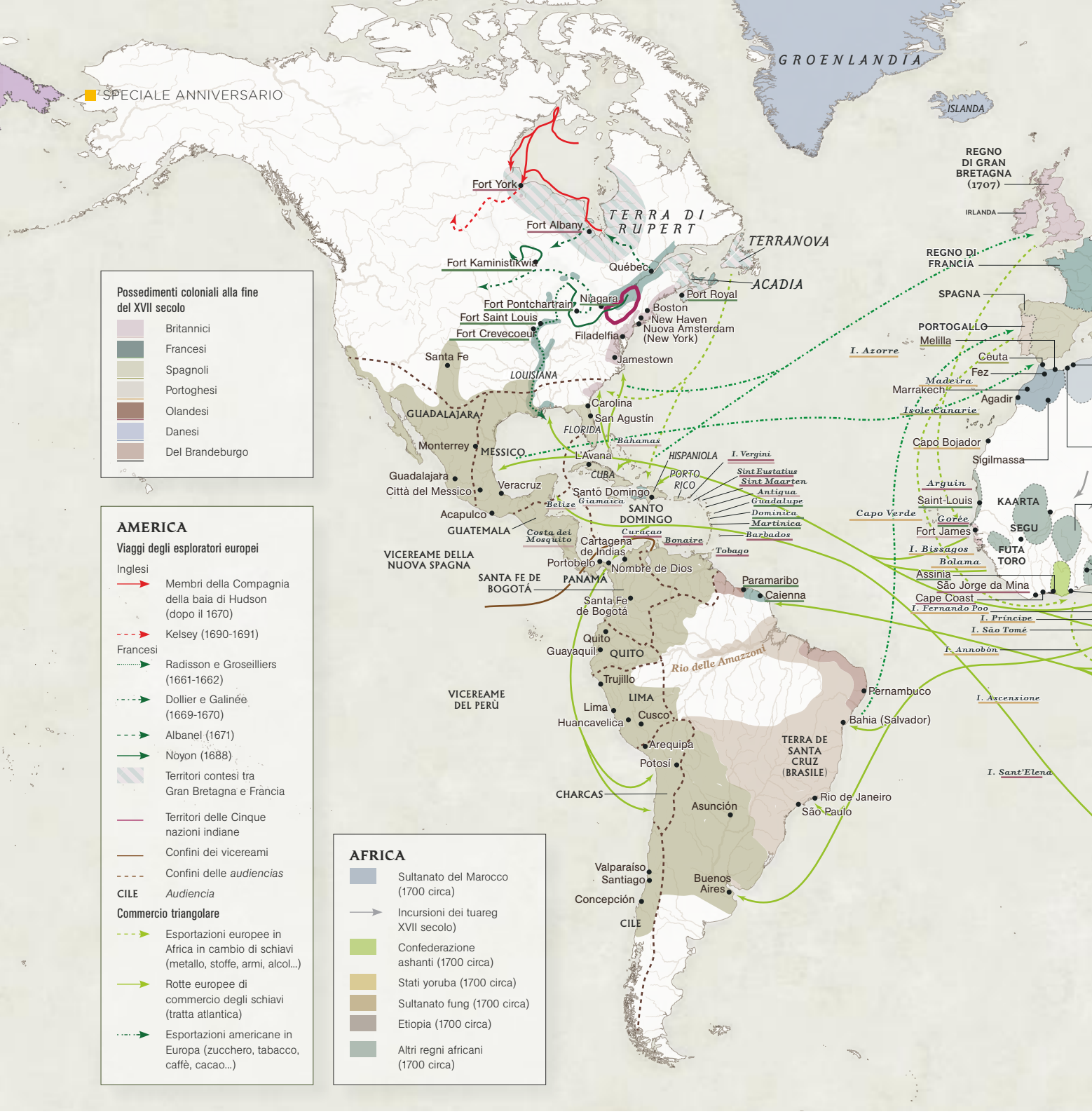
1550-1648

L'INCIPIENTE GLOBALIZZAZIONE DEL PIANETA

Le guerre di religione che seguono la Riforma protestante consumano gran parte delle energie europee, ma non tutte: alcune sono convogliate verso l'esterno. Lo spirito crociato della la cristianità ispanica si manifesta nella fallita invasione portoghese del Marocco nel 1578, dove muore il re Sebastiano I. Questo fatto è all'origine degli eventi che



nel 1580 riuniscono le Corone di Spagna e Portogallo sotto Filippo II, da cui a sua volta nascerà l'impero spagnolo. In America lo slancio evangelizzatore che accompagna la conquista del continente dà vita a un esperimento unico nel suo genere: le missioni gesuite o riduzioni guaranì, un tentativo di conciliare la diffusione della fede con la protezione delle popolazioni locali. L'unione di zelo religioso ed espansionismo territoriale non è un'esclusiva dei cattolici. Si manifesta anche nel mondo islamico, con le incursioni marocchine nell'interno del continente africano, o nell'espansione ottomana, contenuta nel 1571 con la battaglia di Lepanto; e nel mondo ortodosso: Ivan IV il Terribile, primo zar di Russia, si erge a paladino della fede ortodossa guidando la poderosa espansione del granducato di Mosca, che porta alla sottomissione dei khanati di Kazan e Astrakan' (1552-1556) e apre la strada alla colonizzazione russa della Siberia. In seguito la Russia si scontrerà con un altro impero in fase di rinnovamento: la Cina, dove i manciù rovesciano i Ming. ■



1648-1713

VECCHIE E NUOVE POTENZE COLONIALI

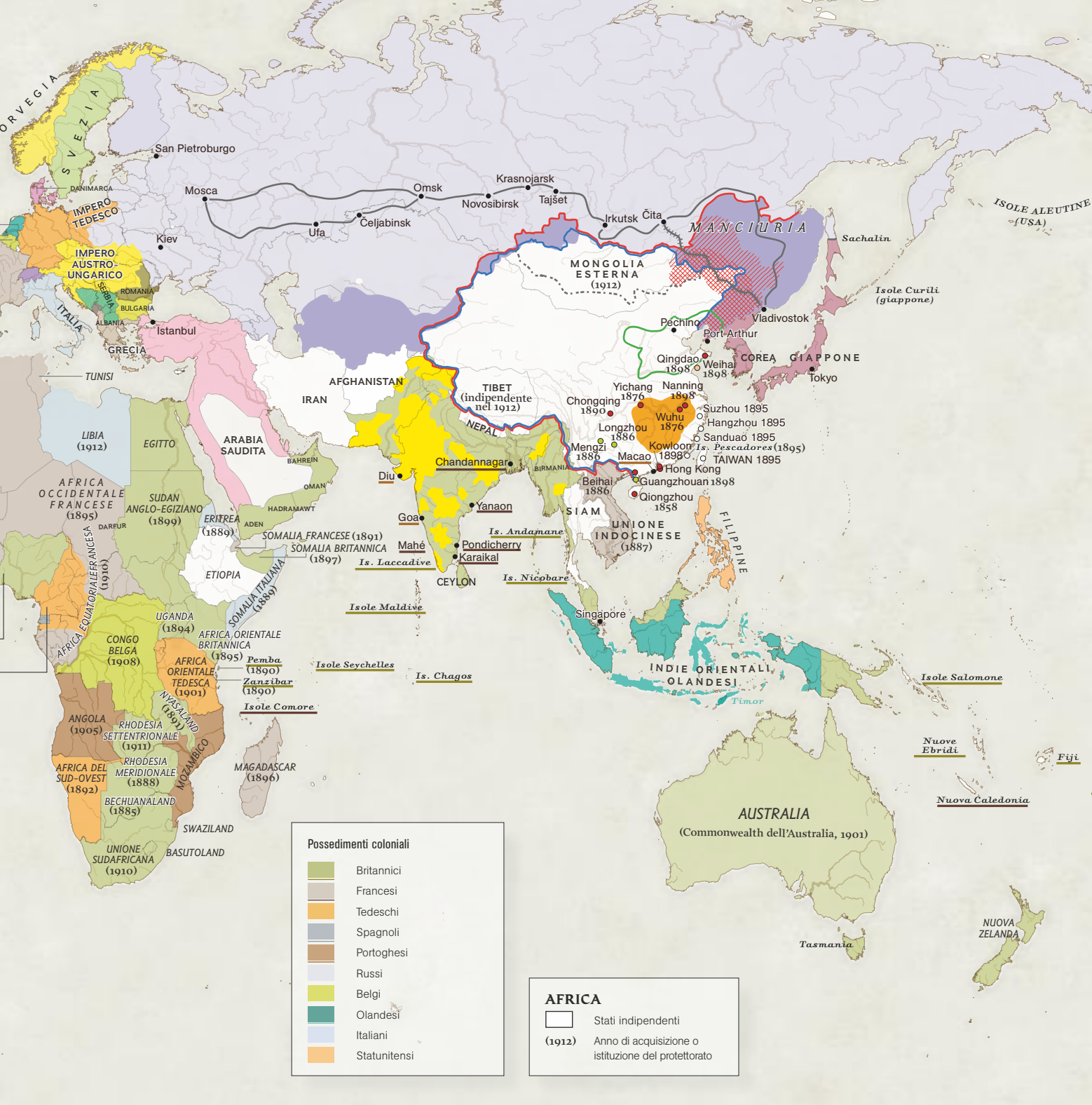
L'Europa cerca un equilibrio tra la pace di Westfalia, che nel 1648 pone fine alla Guerra dei trent'anni e alle guerre di religione, e la pace di Utrecht, che nel 1713 sancisce l'egemonia della Francia del Re Sole a scapito della Spagna degli Asburgo. Sul continente americano si stabiliscono i concorrenti dei portoghesi e degli

spagnoli: francesi, inglesi e olandesi mettono fine al dominio commerciale delle potenze iberiche nell'Atlantico. Tutto questo avviene in un momento in cui in quest'ampia zona fiorisce una delle forze motrici del capitalismo, il commercio triangolare, in cui l'Africa, in cambio di merci europee, fornisce all'America schiavi per coltivare in condizioni disumane i prodotti tropicali di cui gli europei non riescono più a fare a meno: zucchero, tabacco, caffè, ecc. Questo dinamismo contrasta con l'intorpidimento delle vecchie rotte commerciali terrestri, che vedono diminuire il loro peso a vantaggio di quelle marittime. Ciò si riflette nella perdita di slancio degli imperi ottomano, persiano e moghul. La letargia della potenza turca è evidente nel fallito attacco a Vienna (1683). La Russia e la dinastia manciù dei Qing sono ora le grandi potenze continentali dell'Asia, dove, come nelle Americhe, portoghesi e spagnoli perdono le loro reti commerciali degli oceani Indiano e Pacifico a favore di olandesi, inglesi e francesi. ■

1850-1914

L'INIZIO DELL'ETÀ DELL'IMPERIALISMO

Alla vigilia della Grande guerra il pianeta è costellato di frontiere: in Europa e in America segnano i confini di stati indipendenti, ma nel resto del mondo attestano la spartizione coloniale dominata da Francia e Gran Bretagna. La Germania e l'Italia, da poco unificate, si dibattono per non rimanere indietro nella costruzione di



un impero. Se nel caso di questi quattro Paesi si tratta d'imperi d'oltremare, lo stesso non vale per due enormi stati continentali le cui frontiere avanzano, si consolidano e si articolano grazie alla ferrovia: la Russia (a tutt'oggi il più grande stato del mondo) e gli Stati Uniti. Se questi considerano l'America Latina come la loro sfera d'influenza, lo stesso pensa la Russia dell'Asia che si estende ai suoi piedi. Ma lì si scontrerà con due potenti avversari: gli inglesi, che temono le pressioni russe sull'India, gioiello del loro impero coloniale, e il Giappone, con cui è in lotta per il controllo della Manciuria. Il Paese del Sol Levante è l'unica nazione industrializzata non occidentale in grado di sconfiggere una potenza europea (la Russia nel 1905) e cerca di costruire il proprio impero sul continente, imponendo il suo dominio su Corea, Manciuria e Cina. Venticinque anni più tardi, quando le sue ambizioni territoriali saranno contrastate dagli Stati Uniti e dalle potenze coloniali dell'Asia (Gran Bretagna, Paesi Bassi, Francia), il risultato sarà devastante. ■

Kerma, le radici africane dell'antica Nubia

Negli anni settanta Charles Bonnet scoprì nella città nubiana di Kerma una cultura diversa da quella dell'Egitto faraonico

FABIAN VON POSER / AGE FOTOSTOCK

Agli inizi del XX secolo, mentre nei grandi siti dell'Egitto faraonico si susseguivano le scoperte, le terre dell'antica Nubia, nell'odierno Sudan, erano visitate solo da pochi viaggiatori ed esploratori. Ci volle molto tempo perché gli archeologi mostrassero interesse per le regioni a sud dell'Egitto. Sebbene i documenti storici provassero l'importanza del ruolo svolto dalla Nubia nella storia egizia, i territori di quel Paese erano considerati un «libro chiuso» dal punto di vista archeologico.

In questi termini si esprimeva l'egittologo statunitense George Reisner, che fu il primo grande promotore dell'esplorazione sistematica della Nubia. Nel 1907 un piano di espansione dell'antica diga di Assuan spinse le autorità egiziane a stanziare fondi per proteggere i monumenti a sud della prima cateratta e per esplorare nuovi siti. A questo scopo Reisner e altri colleghi incaricati dal Servizio antichità egiziano percorsero l'area tra Assuan e Abu Simbel, la Bassa Nubia dell'epoca faraonica.

Nel 1912, grazie ai finanziamenti dell'Università di Harvard e del Museo di belle arti di Boston, Reisner decise di estendere l'esplorazione più a sud, attraversando l'Alta Nubia e spingendosi oltre la terza cateratta del Nilo. Prima della partenza, avvenuta l'anno dopo, un collega gli indicò un sito che l'egittologo tedesco Richard Lepsius aveva visitato a metà del XIX secolo e di cui aveva parlato in una sua opera. Si trattava di Kerma. Reisner decise di concentrare lì le sue ricerche.

Privo d'interesse

Mentre ventinove lavoratori egiziani s'imbarcavano al Cairo, Reisner e un suo collaboratore raggiunsero Khartoum, la capitale del Sudan, allora parte dell'impero britannico, alternando il trasporto terrestre su rotaia con quello navale. Da lì proseguirono lungo il Nilo su un piroscafo per poi procedere a un'esplorazione preliminare di Kerma. Durante l'inverno successivo, tra gennaio e febbraio 1914, Reisner e una squadra di quarantaquattro egiziani lavorarono nel sito per sei settimane. Nella località sudanese spiccavano due immense costruzioni in adobe, note con il termine

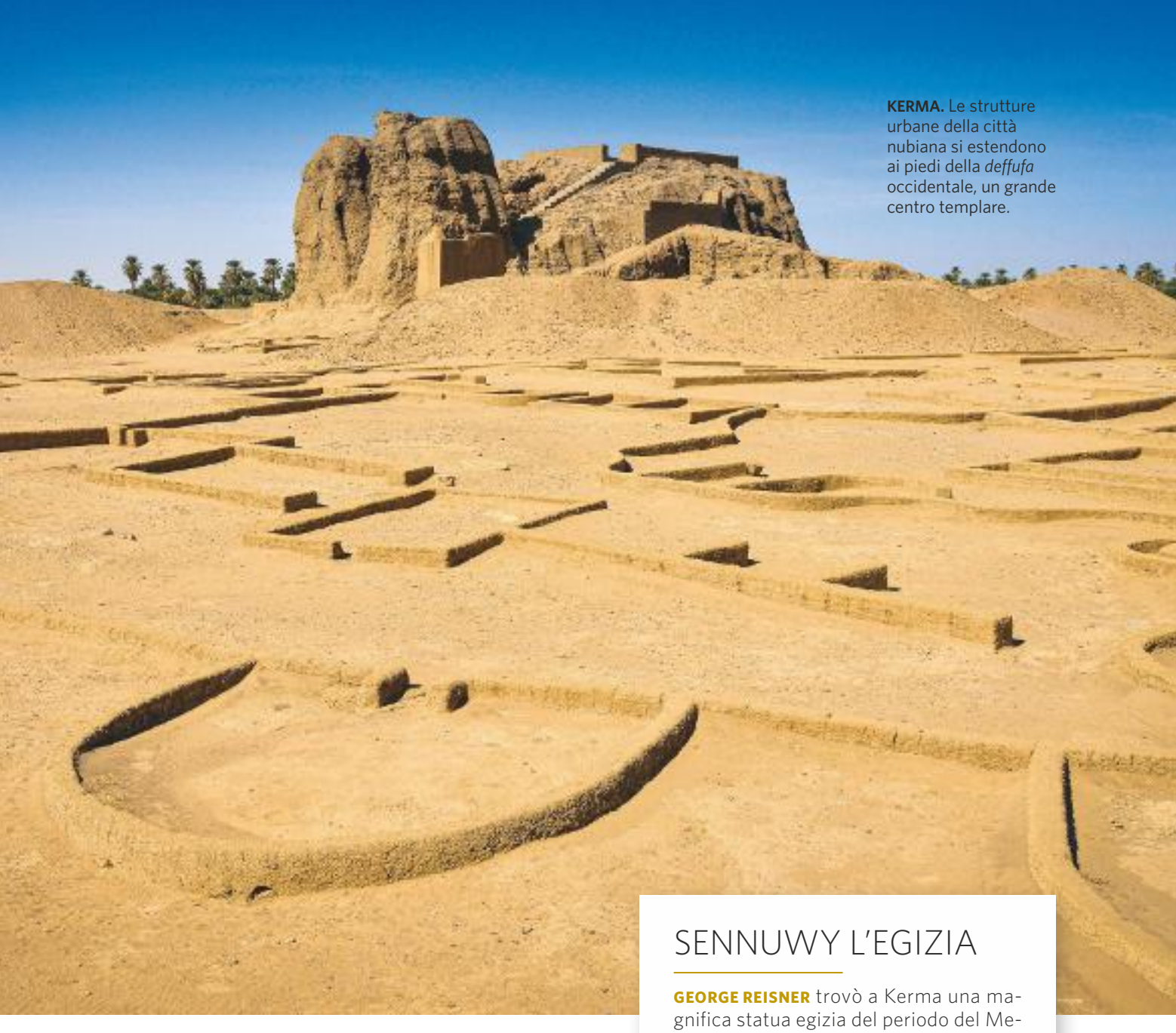
CRONOLOGIA
UN REGNO IN SUDAN

2400 a.C.
Inizio della cultura di Kerma, che entra in competizione con gli egizi per le rotte commerciali.

1750-1550 a.C.
Il regno di Kerma conquista la Nubia fino ad Assuan. In seguito viene occupato dagli egizi.

1913-1916
George Reisner scava a Kerma, ma conclude che il sito non fa parte di una cultura significativa.

1977-1991
Charles Bonnet dirige i lavori che rivelano che a Kerma esisteva una cultura complessa.



KERMA. Le strutture urbane della città nubiana si estendono ai piedi della *deffufa* occidentale, un grande centro templare.

nubiano di *deffufa*, che indica una struttura artificiale in fango essiccato. Reisner s'incaricò dello scavo della *deffufa* occidentale, di diciannove metri di altezza.

Nella sua relazione di scavo, lo statunitense non nasconde la sua delusione: «Mi sono reso conto che non c'era più nulla di interessante, da nessun punto di vista», annotava. Si erano conservate le mura della città e un piccolo tempio, ma le altre strutture nel corso dei secoli erano state rase al suolo dai contadini per impossessarsi degli antichi mattoni di adobe, fatti di fango e paglia, che usavano come fertilizzante (*sebakh*). «Lo scavo dell'intero sito avrebbe richiesto alcune settimane, ma non prometteva risultati esaltanti dal punto di vista storico né da altre prospettive», conclude Reisner. Tuttavia, accanto alla *deffufa* occidentale, l'archeologo trovò un'area in cui

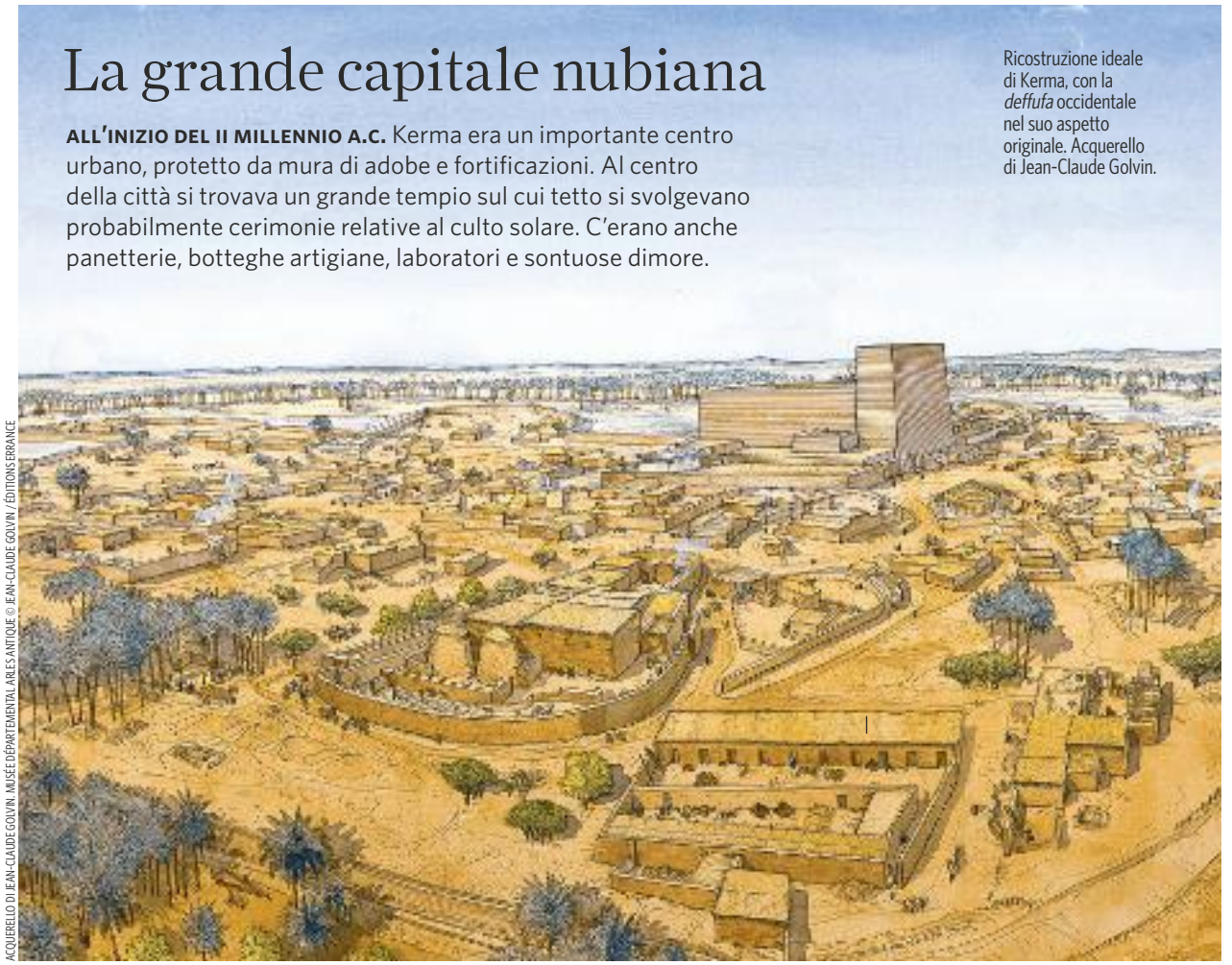
SENNUWY L'EGIZIA

GEORGE REISNER trovò a Kerma una magnifica statua egizia del periodo del Medio regno, oggi esposta al Museo di belle arti di Boston. Realizzata in granodiorite, raffigura Sennuwy, moglie di Djefaihapi di Asyut, governatore provinciale del Medio Egitto all'inizio del XX secolo a.C. Circa 300 anni dopo essere stata scolpita, la statua fu trasferita a Kerma da un re nubiano che la fece collocare nel suo tumulo funerario. Il ritrovamento rafforzò la tesi di Reisner in merito alla subordinazione culturale della Nubia all'Egitto.

FINE ARTS MUSEUM, BOSTON / SCALA, FIRENZE

La grande capitale nubiana

ALL'INIZIO DEL II MILLENNIO A.C. Kerma era un importante centro urbano, protetto da mura di adobe e fortificazioni. Al centro della città si trovava un grande tempio sul cui tetto si svolgevano probabilmente cerimonie relative al culto solare. C'erano anche panetterie, botteghe artigiane, laboratori e sontuose dimore.



Ricostruzione ideale di Kerma, con la *deffufa* occidentale nel suo aspetto originale. Acquerello di Jean-Claude Golvin.

ACQUERELLO DI JEAN-CLAUDE GOLVIN. MUSÉE DÉPARTEMENTAL ARLES ANTIQUE © JEAN-CLAUDE GOLVIN / ÉDITIONS ERRANCE

identificò dei laboratori per la produzione di maiolica e metallo, segno di una civiltà altamente complessa.

Lo statunitense tornò l'anno successivo con quarantaquattro operai egiziani per completare i piani e le mappe che non era riuscito a terminare. Nel 1916, nonostante la guerra mondiale in corso, passò a Kerma altre quattro settimane per scavare la necropoli dove trovò migliaia di tombe, alcune delle quali con ricchi corredi funebri. Nel 1923 pubblicò i risultati delle sue ricerche in un rapporto.

Professore di egittologia all'Università di Harvard, Reisner era un archeologo sistematico e metodico che si era fatto una reputazione grazie al lavoro svolto nella piana di Giza tra il 1902 e il 1905. Eppure non comprese l'importanza di Kerma. Non trovando testimonianze di scrittura né di architettura in pietra, considerò che la città fosse abitata da popolazioni africane meno evolute rispetto all'Egitto faraonico. Riteneva infatti che i resti più imponenti del sito fossero opera degli egizi che si erano stabiliti nella zona. Pensava ad esempio che la *deffufa* fosse il palazzo del governatore egizio di Kerma.

Recipiente in ceramica dipinta di Kerma.
WERNER FORMAN / GETTY IMAGES

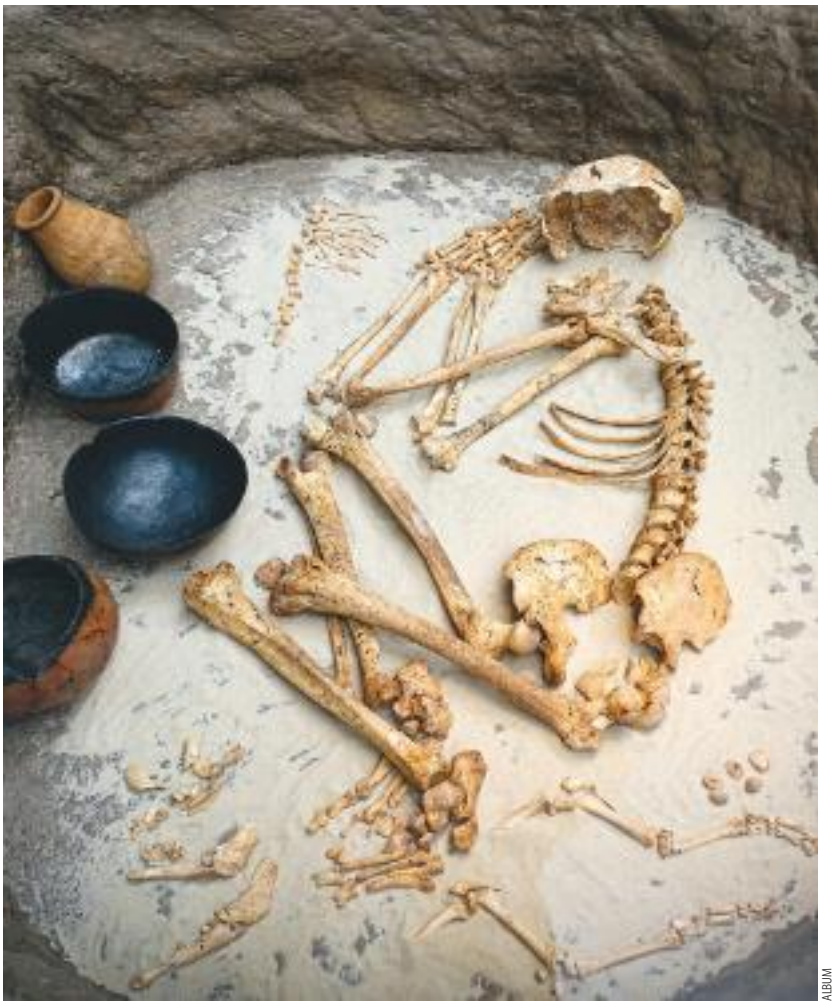
Bonnet dimostrò che la cultura di Kerma non era semplicemente una derivazione del mondo faraonico

Una civiltà a sé stante

Oggi questo approccio è stato corretto da una nuova prospettiva secondo la quale l'antica Nubia è una civiltà distinta da quella egizia, con radici più antiche del II millennio a.C. L'autore di questa recente revisione è Charles Bonnet, uno svizzero che aveva studiato viticoltura per poi scoprire la sua vocazione di

FUNERALI NUBIANI

NELLA NECROPOLI DI KERMA l'archeologo Charles Bonnet ha trovato sepolture di una particolare tipologia, probabilmente legata alle culture africane insediatesi nella zona. Si tratta di fosse circolari di diametro compreso tra i sei e i 12 metri, ciascuna delle quali contiene i resti di un defunto sepolto in posizione fetale su una stuoia di pelle o di piante intrecciate, con accanto recipienti di ceramica, gioielli e ossa di animali sacrificati. All'esterno nel corso del tempo furono collocate file di teschi di tori, mucche e vitelli sacrificati ritualmente. In alcune tombe sono state rinvenute più di quattromila ossa frontali di bovini, a testimonianza del fatto che per il funerale di un personaggio importante si sacrificavano intere mandrie.



Sepoltura della cultura di Kerma, 2050-1750 a.C. Ricostruzione.

ALBUM

archeologo nel corso di un viaggio in Sud America. Nel 1965, dopo essersi laureato alla Scuola di studi orientali di Ginevra, Bonnet si unì alla missione archeologica di quell'istituzione nel nord del Sudan. In un'intervista confessò che prima della partenza qualcuno gli aveva detto: «Stai perdendo tempo, non c'è niente in Sudan». E invece il suo tenace intervento nel Paese africano, durato quasi mezzo secolo, smentì completamente questa previsione.

Nel 1977 Bonnet assunse la guida della missione, ampliando e rivedendo il lavoro di Reisner in Sudan e in particolare a Kerma. È lì che il suo team di scavo ha portato alla luce un antico complesso fortificato e una sofisticata città reale dotata di palazzi, templi, botteghe artigiane, magazzini di materie prime e manufatti, oltre a diverse residenze private.

La capitale di un regno

Il lavoro di Charles Bonnet ha dimostrato che Kerma era abitata già dal IV millennio a.C. e che nel periodo compreso tra il 2500 e il 1550 a.C. fu la capitale di un regno indipendente. Gli ultimi tre secoli di questo periodo, noti come Kerma classico, segnano l'apice del regno, al termine del quale la città cadde sotto il dominio dell'Egitto faraonico.

Nel corso dei suoi scavi l'archeologo svizzero ha rinvenuto capanne rotonde, templi ovali e bastioni con pareti curve, tutti elementi che collegano la cultura di Kerma alle tradizioni dell'Africa subsahariana. Le tombe rimandavano a riti funerari molto diversi da quelli dell'Egitto faraonico. Bonnet ha così respinto l'ipotesi di Reisner di una dipendenza culturale nubiana dal Paese del Nilo. «Ci siamo resi conto che le tombe, i palazzi e i templi si distinguevano dai resti egizi e che i reperti appartenevano a un'altra tradizione. Eravamo in un altro mondo», ha dichiarato lui stesso. Oggi le ricerche a Kerma continuano sotto la direzione di Matthieu Honegger, l'archeologo che è succeduto a Bonnet alla guida della missione svizzera. ■

IRENE CORDÓN I SOLÀ-SAGALÉS
STORICA

Per saperne di più

INTERNET
Mission archéologique suisse à Kerma (Soudan)
www.kerma.ch

Perché la storia va raccontata da chi la conosce

I nostri articoli sono scritti da docenti universitari, storici, saggisti, prestigiosi autori ed esperti divulgatori.

Perché è spettacolare

Raccontiamo la storia con uno stile affascinante, utilizzando le fotografie e le illustrazioni più suggestive, per accompagnarti in un vero e proprio viaggio nel tempo.

Perché abbiamo un marchio di qualità

National Geographic significa prestigio e contenuti di qualità superiore.

Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola.
La presente offerta, in conformità con l'art. 45 e ss. del codice del consumo, è formulata da RBA ITALIA S.r.l.
Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.abbonamenti.it/cga

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC
ABBONATI ORA!
OFFERTA SPECIALE
39,00€*
ANZICHÉ 70,80€
* Più 4,90€ per spese di spedizione
USA IL QR-CODE O VAI SU
https://bit.ly/3EvPrNV
OPPURE
Tel:. 02 49572009
E-mail: rba.abbonamenti@directchannel.it
45%
DI SCONTO

STORIA CONTEMPORANEA

Cairo 1921: così nacque il Medio Oriente

C. Brad Faught
L'INVENZIONE DEL MEDIO ORIENTE
Neri Pozza, 2023;
304 pp., 20 €

Nel marzo del 1921 Winston Churchill, la moglie Clementine, l'arabista Gertrude Bell e l'agente Thomas Edward Lawrence furono immortalati su dei cammelli nel deserto con la Sfinge sullo sfondo. Era un momento di svago nel corso dei lavori della Conferenza del Cairo sul futuro geopolitico del Medio Oriente. Insieme agli altri delegati Churchill, ministro delle colonie britannico, provava a risolvere alcune criticità causate in quell'area dalla Seconda guerra mondiale. L'incontro portò alla nascita di due stati, l'Iraq e la Giordania, e alla definizione delle linee guida del mandato britannico sulla Palestina, tradottosi in una sorta di anticipazione dell'odierno Israele. Con queste premesse lo storico C. Brad Faught si approccia allo studio di una conferenza cruciale: «Le giornate del Cairo sarebbero state un esempio molto significativo della determinazione della Gran Bretagna e della comunità internazionale uscita dalla guerra di creare in Medio Oriente un nuovo ordine sulle macerie dell'antico dominio ottomano». Lo storico scava tra i carteggi del ministro e dei suoi esperti: inizialmente convinti che la conferenza fosse una formalità e che le vere decisioni fossero state già prese altrove, alla fine dovettero ricredersi. Bell in particolare passò da un «non sono affatto ansiosa di andarci» a un entusiastico «sono davvero felice di tornare a Baghdad con questo meraviglioso lavoro che ci aspetta». Faught rivela come dalle perplessità si passò a un clima di generale euforia per il nuovo assetto dell'area: «Ci siamo trovati d'accordo su tutto ciò che è importante: e delle sciocchezze abbiamo riso» scrive Lawrence alla madre. ■

SCAVARE IL PASSATO

IN TUTTO il corso della storia dell'umanità non esiste una civiltà che non abbia subito il fascino delle generazioni precedenti. Gli uomini ne hanno cercato ovunque testimonianze fisiche che spesso sono emerse in modo casuale. Secondo il poeta latino Virgilio sarebbero stati soprattutto i contadini smuovendo la terra con l'aratro a trovare «lance corrose dal morso della ruggine» o a urtare «elmi senza vita». L'ultimo lavoro dello scrittore Michael Scott è un'apologia dell'archeologia, diventata disciplina alla fine del XVIII secolo, in otto storie che narrano di scoperte sensazionali dalle giungle del Sud America alle pianure d'Africa e di eserciti invasori accompagnati da squadre di accademici e avventurieri.

Michael Scott
IL PUNTO DOVE SCAVARE
Bollati Boringhieri, 2023;
343 pp., 23,75 €

STORIA DELLA MEDICINA

Riccardo Chiaberge
LA FORMULA DELLA LONGEVITÀ;
Neri Pozza, 2023
288 pp., 17,10 €

WOLFGANG AMADEUS Mozart morì a 35 anni per via di qualche batterio che oggi verrebbe annientato da un semplice antibiotico. Camillo Benso conte di Cavour sarebbe vissuto più di mezzo secolo se avesse assunto del chinino contro la febbre malarica. Allo stesso modo Giacomo Leopardi grazie agli antibiotici avrebbe superato la spondilite tubercolare che ne causò il decesso a 39 anni. Così funzionava la "lotteria biologica", che solo qualche secolo fa spezzava esili vite già in prossimità della nascita, quando «bastava un piccolo taglio a per aprire il varco a bacilli letali». Il giornalista Riccardo Chiaberge indaga su come negli ultimi due secoli una serie di scoperte come la penicillina e altre innovazioni abbiano migliorato le condizioni di vita delle persone salvandole dalle malattie e dalla morte.

La chioma di Berenice. Olio su tela opera di Alessandro Varotari, detto il Padovanino, dipinto prima del 1649. Particolare.

COLLEZIONE GALLO FINE ART

ARTE MODERNA

Acconciature femminili rivelatrici dei tempi

Dalle corti ai bordelli, il modo in cui le donne portavano i capelli era lo specchio di credenze sociali e religiose

Al pari degli abiti e degli accessori, le acconciature possono essere considerate lo specchio dei tempi. Una delle pettinature più imitate e rappresentate nelle epoche a venire è quella di Anna Galeria Faustina detta Maggiore (105-14 d.C.), moglie dell'imperatore Antonino Pio e considerata simbolo di concordia e amore coniugale. La sua acconciatura definita "a torre" o "a turbante" — con una frangia piatta divisa in due sezioni simmetriche e sormontata da due ciocche attorcigliate su sé stesse — doveva incarnare il rigore morale e la stabilità del potere imperiale. La sua figura affascinò artisti quattrocenteschi del calibro di Lorenzo Ghiberti, Andrea Mantegna, Filarete e Giovanni Bellini ma anche committenti come Lorenzo il Magnifico e Isabella d'Este. I busti di Faustina facevano capolino nelle collezioni antiquarie rinascimentali, e la sua figura rimase in auge fino all'epoca neoclassica, influenzando i ritratti di Antonio Canova. Le "trecce di Faustina" sono il punto di partenza di una mostra curata da Howard Burns, Vincenzo Farinella e Mauro Mussolin che attraverso 70 opere tra cui dipinti, sculture, monete antiche, medaglie moderne, disegni nonché volumi a stampa, ricostruisce il variegato mondo delle capigliature del XV e del XVI secolo, dalle corti ai bordelli. I curatori mirano altresì a dimostrare che le acconciature furono «lontane dall'essere solo preoccupazioni cosmetiche femminili o semplici curiosità da artista» ma «devono essere considerate i legami di una cultura "totale", quella rinascimentale, dove le credenze morali, sociali, religiose e fisiologiche s'intrecciarono, rafforzandosi a vicenda». ■

LE TRECCE DI FAUSTINA

Gallerie d'Italia, Museo Intesa San Paolo, Vicenza
Fino al 7 aprile 2024
gallerieditalia.com

Prossimo numero

MICHELE FALZONE / AWL IMAGES

IL PARTENONE, LA RINASCITA DI UN SIMBOLO

L'IMMAGINE dell'Acropoli di Atene presieduta dal Partenone è decisamente diversa da quella di cui godevano gli abitanti della città di 2.500 anni fa, quando il tempio era circondato da costruzioni e monumenti che ne celavano quasi completamente la sagoma. Il suo aspetto attuale è dovuto allo straordinario restauro delle rovine dopo l'esplosione che lo aveva distrutto duecento anni prima, realizzato nel XIX secolo.

LE INVASIONI BARBARICHE E IL TRACOLLO DI ROMA

NEL 406 migliaia di guerrieri suebi, vandali e alani attraversarono il Reno con le loro famiglie al seguito. Fu l'inizio di quelle che passarono alla storia come le "invasoni barbariche", che portarono esponenti dei popoli germanici a insediarsi nei territori dell'impero romano d'Occidente, che sarebbe caduto settant'anni più tardi, nel 476. Con il passare del tempo i discendenti delle popolazioni germaniche crearono una miriade di regni indipendenti che secondo alcuni studiosi sono i veri eredi dello splendore di Roma.

BRIDGEMAN / ACI

Punt, tra mito e realtà

Per gli antichi egizi il Paese di Punt era un luogo mitico verso il quale partivano spedizioni alla ricerca d'oro, di spezie e soprattutto di mirra per profumare i templi.

La fine della glaciazione

Circa 12mila anni fa una gran parte della massa di ghiaccio che copriva la Terra scomparve, e gli esseri umani dovettero adattarsi a un nuovo mondo.

Ur, la vita quotidiana a Sumer

Le tavolette d'argilla sumere narrano come si svolgeva la vita quotidiana e quali erano i problemi degli abitanti di Ur, la città più importante dell'epoca.

La *yakuza*, la mafia in Giappone

Quest'organizzazione criminale nacque, secondo alcuni, come conseguenza del declino della nobile casta dei samurai in seguito alla segregazione del Paese.

tracce.com

16-17 marzo 2024
Piacenza Expo

sabato ore 10-19 • domenica ore 10-18

armi & bagagli

mercato internazionale
della rievocazione storica

ARTIGIANATO
GASTRONOMIA
SPETTACOLI

In contemporanea con

EXPO ARC

Coltelli

PIACENZA MILITARIA
MOSTRA MERCATO
DI COLLEZIONISMO
MILITARE

FIERA NAZIONALE DEL SOFTAIR
SOFTFAIR

www.armiebagagli.org

ISTORIA RERE

FALCONIERI

GALLERIA DELLA SCRITTURA

Apre la nuova ala dedicata alla nascita e all'evoluzione della scrittura egizia. In Egitto vediamo susseguirsi e sovrapporsi molteplici scritture, in risposta ai bisogni di una società che diventa sempre più complessa: lo raccontiamo in un intero piano del museo, aprendo uno squarcio sulla cultura egizia dal 3900 a.C. all'VIII secolo d.C. circa.

New opening: a museum wing dedicated to the birth and evolution of Egyptian writing. In Egypt, we observe the succession and overlap of multiple scripts in response to the needs of an increasingly complex society, a phenomenon we will showcase in an entirely new section of the museum, offering a glimpse into Egyptian culture from around 3900 B.C. to the 8th century A.D.

MUSEO EGIZIO
1824 —— 2024

museoegizio.it
ticket online